ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	88 —	84 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 60	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, dimostrazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 96-37 e 10-89).

Avvisi commerciali L. 5 — Necrologie L. 9.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 13 (Telef. 29-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — **Domenica 25 Settembre 1921 ROMA Domenica 25 Settembre 1921** — **Num. 228**

Note del giorno

Realtà e suscettibilità

Gl'incidenti di Venezia durante la permanenza della missione francese reduce dal Monte Tomba — benchè dovuti ad una minoranza di scervellati la cui attitudine è profondamente deplorata da tutta Italia — ci inducono a qualche riflessione. E' uno sgarbo senza nome aver turbato, sia pure senza gravità di conseguense e con leggerezza d'intenti, l'epilogo d'una cerimonia che doveva ricordare i morti italiani sul fronte francese, i morti francesi sulla linea di alture che difendeva la pianura veneta. La fratellanza d'armi, cementata col sangue, santificata nel dolore, glorificata dalla comunanza d'una causa grande come quella della libertà del mondo e della giustizia tra i popoli, è un fatto storico e umano che non si distrugge con quattro chiacchiere nè con un grido fuor di luogo. E' un monumento che sfida i tempi e le tempeste con maggior solidità di tutte le colonne e gli obelischi di marmo che possiamo costruire fra il Monfenera e Bligny. Ancora una volta, i morti sono più saggi, più intelligenti, più previdenti dei vivi.

Detto questo, è necessario però ricercare nello stato d'animo degl'italiani ed in quello dei francesi le ragioni psicologiche per cui sono possibili certi improvvisi oscuramenti della coscienza storica, certe amare amnesie degl'interessi comuni che ancora esistono immutabili, perchè il passato li proietta verso l'avvenire; nè saranno distrutti, finchè la Germania guarderà al Reno ed al Brennero con identico rammarico. Bisogna parlarci chiaro e lealmente, per dissipare le ombre, sgretolare gli equivoci e rendersi conto di impressioni, che non sono cervellotiche, di malumori che non sono gratuiti.

Il modo come in Francia si considera la nostra politica offende spesso la suscettibilità italiana. Anzi tutto è diffuso oltr'Alpe un senso di superiorità, di degnazione e di commiserazione per ciò che è vita italiana, sforzo italiano, successo italiano, che non corrisponde alle condizioni attuali del nostro paese il quale si sente giovine, sì, affaticato, sì, alle prese con difficoltà enormi, certo, ma non impari per sacrificii fatti nè per diritto di esistenza nazionale ai popoli vicini. Non è a dirsi, per esempio, il dolore e lo stupore che provocò in Italia la mutilazione con cui la stampa e le agenzie francesi alterarono il comunicato finale della nostra vittoria sull'Austria-Ungheria. Ludendorff non avrebbe potuto far meglio. E durante la Conferenza di Versailles, quella mancanza di calore nella solidarietà latina di fronte all'egemonia anglo-americana; quell'inutile andare e venire di *destroyers* francesi su e giù per l'Adriatico a raccogliere applausi e dimostrazioni slave; quella lenta comprensione nei circoli parigini a rendersi conto di ciò di cui poi, a onor del vero, Millerand si rese conto fra San Remo e Rapallo, tutto questo scavò nella coscienza italiana solchi che non dovevano essere a nessun costo aperti; perchè si capiva che era sempre pronto chi poteva gettarci dentro un seme malefico: il seme della discordia.

In Italia poi, si sono commessi errori non meno gravi. Quello, per esempio, di non comprendere che bisognava farsi superiori a quelle delusioni sentimentali, a quegli improvvisi stupori e guardare freddamente, lucidamente alle necessità dell'avvenire. Reagire a quelle inconsiderate punture di spillo col far mostra di rivolgere gli occhi teneri di là dal Brennero, come se da Berlino e da Monaco non partissero sospiri di rimpianto verso l'Alto Adige e Trieste, non ha servito che a creare inutili diffidenze ad occidente, nessuna maggior sicurezza ad oriente; ma ha però alimentato nelle minoranze ex-neutraliste dell'opinione pubblica italiana attitudini ed improntitudini veramente insulse. E queste attitudini — non fondate sulla realtà della situazione italiana nè sulla coscienza politica del paese la quale è convinta che l'Alleanza sia oggi l'unico sostegno della pace europea — hanno scavato altri solchi. Ed in questi solchi altre male semente sono state gettate.

In Francia si è fatto troppo poco per comprendere il nostro stato d'animo e le nostre difficoltà. La stampa parigina non ha aiutato gli sforzi della migliore stampa italiana che si opponeva ai torbidi tentativi degli scavatori di solchi. Non più tardi dell'altro giorno, ecco il *Figaro*, e nel *Figaro*, il signor Richard prima, il signor Paul Fontaine poi, innalzare vivi compianti per la sorte dei tedeschi annessi all'Italia. Ecco venirci proprio dalla parte dalla quale meno ce l'aspettavamo, una lezione di moralità che ha stupito sgradevolmente gl'italiani, come deve avere sgradevolmente stupito la missione militare alleata venuta fra noi ad onorare i morti del Monte Tomba.

Tali i motivi per cui i caduti francesi in vista del Piave ed i caduti italiani in vista di Reims avrebbero il diritto di risorgere dalle insanguinate trincee e ricordare con sdegno ai viventi che lo scopo del loro sacrificio non era questo.

Scuole italiane agli S. U.

La intervista dell'on. senatore Tittoni, in quello che riguarda le Scuole Italiane all'Estero, rimette sul tappeto una questione che, dal tempo che se ne discute, avrebbe dovuto essere da molti anni risoluta.

Vi sono paesi presso i quali istituire una scuola di nazionalità diversa è cosa impossibile, o almeno così difficile che la scuola non può vivere che una vita stentata; ve ne sono altri due la scuola, pur che si conformi a certe elementari leggi e regole, può vivere e prosperare. Negli Stati Uniti è appunto così. Ognuno è, se crede e se ha mezzi, libero di aprire una scuola, di tenervi tutti i corsi che vuole, di insegnare le lingue e le materie che più gli piacciono; purchè vi si insegni anche l'Inglese, la scuola non è mai disturbata dall'intervento comunale, statale o federale.

Quando, rappresentante della *Tribuna* nella Missione della stampa, il nostro Agresti fu agli Stati Uniti segnalò già, come oggi l'on. Tittoni, questa necessità reclamata dalle nostre colonie, e questa possibilità. Ma allora c'era la guerra e la voce passò inascoltata. Oggi una parola più autorevole, quella del Presidente del Senato, rileva la medesima deficenza di nostre scuole agli Stati Uniti, e la medesima invocazione delle Colonie alla Madre Patria. Sarà più ascoltata? Speriamolo.

Scuole confessionali, e questo prova la possibilità di istituire scuole libere agli Stati Uniti, scuole confessionali italiane esistono in qualche località degli Stati. Ce n'è, per esempio, una fiorentissima a Niagara Falls (N. Y.) ce n'è un'altra a Detroit (Ill.), ce n'è un'altra, e questa è quasi una scuola superiore, a Cleveland (Ohio).

Grazie alle libertà della legge americana lo Stato Italiano può istituire, se volesse, scuole complete, con tutti i corsi, più la lingua inglese e la storia americana, con professori italiani, con metodi e programmi italiani. Le colonie hanno fatto più volte sapere di essere pronte a sostenere le maggiori spese delle scuole, purchè queste siano sovvenzionate dallo Stato e gli insegnanti siano professori diplomati delle scuole italiane e pagati come in Italia, a quel che manca penserebbero le colonie. Questo è stato affermato e dichiarato già molte volte dalle colonie stesse.

E' possibile che a New York, a Chicago, a Filadelfia a San Francisco, dove sono numerosissime e fiorentissime colonie italiane, non ci sia una scuola che insegni ai figli dei nostri emigrati a parlare od a non dimenticare la lingua materna? Eppure è così. In talune città gli sforzi dei maggiorenti delle colonie sono riusciti, come a Buffalo (N. J.), a fare accettare l'insegnamento dell'Italiano nelle scuole dello Stato, ma non dovunque può essere così. Noi perdiamo, a poco a poco, elementi ottimi, che potrebbero essere conservati a noi sol che il nostro Governo, e specialmente gli organismi destinati alla cura delle nostre scuole all'Estero, si dessero la pena di volere veramente aiutare i nostri consoli nel non far disperdere il patrimonio di lingua e di patriottismo che i nostri emigranti portano seco oltre Oceano e del quale noi dovremmo volere e sapere far geloso tesoro.

La riapertura del Parlamento per il 16 novembre

La riunione dei socialisti

Il Gruppo parlamentare socialista ha terminato iersera le sue riunioni. Ancora presiedeva l'on. Panebianco.

La discussione si è iniziata sulla questione della revisione catastale sostenuta dall'on. Galeno. L'on. D'Aragona presentava una mozione d'ordine perchè la discussione rimanesse nell'orbita dell'ordine del giorno.

Prende la parola l'on. Ramella, il quale afferma che i progetti per i lavori pubblici per le provincie della Lombardia già esistono.

Bacci esordisce ribattendo una interruzione di Turati, con la quale afferma la non riuscita della riunione del Gruppo parlamentare e dimostrando che una parte non è intervenuta pur giustificando l'assenza, trattenuta da improrogabili impegni nel proprio collegio. Invita quindi il Gruppo ad accogliere la volontà della Confederazione del Lavoro e della Direzione, altrimenti Turati stesso svaluterebbe l'opera dei suoi stessi compagni. I progetti concreti per opera di pubblica utilità sono stati studiati e dire che noi non siamo sufficientemente preparati ad affrontarli è una svalutazione ingiusta dell'opera compiuta dal Partito e dai singoli compagni. Riconosce la gravità del fenomeno della disoccupazione, sia per gli affetti economici che politici, tanto che se noi fossimo gli arbitri della situazione — aggiunge Bacci — dovremmo convocare i nostri organi direttivi. Perchè dunque non dobbiamo chiedere la convocazione della Camera? Conclude affermando questa necessità: quella del relativo finanziamento dei progetti compilati e da compilarsi, e invita a votare l'ordine del giorno Maffi che si basa su questi criteri.

Turati dopo alcuni spunti polemici con Bacci e Vella, insiste sulla intempestività della convocazione della Camera, rilevando come Baldini, Baldesi ed altri, abbiano riconosciuto la necessità assoluta di coordinare prima i progetti di cui dovrebbe essere domandata l'immediata attuazione. Approvata la chiusura della discussione, vengono presentati vari ordini del giorno.

L'on. Casalini legge il suo e lo illustra.

D'Aragona dichiara che voterà l'ordine del giorno Casalini e propone la nomina di una commissione del Gruppo parlamentare incaricata di presentare al Governo i progetti elaborati dal Gruppo, tanto più che il Governo non sembra troppo preoccupato della disoccupazione. Se, conclude l'on. D'Aragona, alla riapertura della Camera il Governo non avrà compiuto il proprio dovere verso la classe lavoratrice, potremo almeno affermare che tale dovere è stato compiuto dal Partito socialista.

Ecco l'ordine del giorno Casalini approvato:

«Il gruppo parlamentare socialista esaminato il problema della disoccupazione in sè ed anche nei suoi rapporti colla politica interna, aderendo all'invito che gli venne rivolto dalla Direzione del Partito e dalla Confederazione generale del lavoro; delibera di farsi iniziatore della sollecita riconvocazione del Parlamento, che si rende indispensabile dopo le comunicazioni ufficiose sugli intendimenti del Governo nei riguardi della disoccupazione nonostante l'esplicita accettazione dell'ordine del giorno proposto alla Camera il 6 agosto e dopo l'imperversare delle violenze contro i lavoratori e le loro organizzazioni e dà mandato al proprio Direttorio perchè compia tutte le pratiche inerenti; nel tempo stesso, per rendere più proficua, ai fini concreti che si propone di raggiungere, la prossima discussione parlamentare attorno alla crisi imperversante ed ai rimedi organici da richiedere allo Stato in modo proporzionato alla gravità della situazione, passa alla nomina di due distinte Commissioni, di cui l'una dovrà preparare lo schema di quelle più vaste riforme che sono necessarie nell'ordinamento politico e amministrativo dello Stato, secondo le linee prospettate dalla Direzione del partito, e l'altra dovrà predisporre, per la prossima discussione, proposte chiare, definite, di immediata attuazione, le quali permettano di lenire, col sistema dei sussidi di disoccupazione (ove non si possa altrimenti provvedere) col sistema dei lavori pubblici di utilità generale, finanziati largamente da un adeguato prestito, con provvedimenti che impongano agli agricoltori il minimo di mano d'opera, corrispondente alla superficie dei terreni coltivati, alle colture agrarie ed alla qualità di terreni, in armonia colla moderna tecnica agraria, la crisi che va divenendo più preoccupante e penosa coll'avvicinarsi della stagione invernale».

Questa domanda di anticipata convocazione della Camera e questa domanda del prestito sono indubbiamente una delle più caratteristiche espressioni del nuovo orientamento del Partito socialista. Il domandare la convocazione del Parlamento — istituzione che secondo i dettami di Bologna e di Livorno si dovrebbe boicottare — ed il chiedere un prestito alla borghesia significa richiamare la proprietà ad uno dei suoi doveri ed alle stesse ragioni della sua conservazione. Quello dunque fatto iersera dal Partito socialista è stato un passo notevole verso destra, verso la collaborazione sia pure indiretta.

Uno dei più noti parlamentari socialisti ci diceva stamane che se la borghesia italiana non accettasse l'invito ed il monito che le viene dai rappresentanti di larghe correnti del paese, si mostrerebbe inferiore al compito che questo periodo economico assegna ai detentori della ricchezza ed anche ai piccoli risparmiatori. Vi è il pregiudizio — specialmente nelle masse agricole — un pregiudizio contro la conversione in titoli della carta moneta. Ma nulla più ridicolo di tale stato d'animo perchè i titoli di Stato e la carta moneta seguono la stessa sorte: possono diventare ambedue carta inutile in paesi prostrati dalla guerra e dalla disoccupazione; si valorizzano bene quando le condizioni di vita economica di un paese diventano normali.

Questo prestito — ha continuato il nostro interlocutore — potrebbe chiamarsi *prestito della pacificazione*, perchè se le grandi masse potessero tornare al lavoro operoso e fecondo, tanti lutti e tanti dolori potrebbero cancellarsi in un tempo brevissimo, assai meglio che con l'applicazione di articoli del codice penale. Il prestito dovrebbe essere per *cinque miliardi*.

Fin qui il deputato d'estrema. A noi consta però che il capo del Governo non ha affatto intenzione di anticipare la riapertura del Parlamento, anche per il fatto che ora andiamo incontro all'epoca dei Congressi nazionali di tutti i maggiori partiti politici. *Il Parlamento sarà dunque convocato per il 16 novembre*, e non prima.

Per ciò che riguarda il prestito l'onorevole Bonomi non crede dovere accogliere l'idea; anche perchè le condizioni del paese non sono tali da lasciar sperare in un assorbimento di un nuovo titolo che ancrebbe certo a turbare gli altri che già vi sono.

Non per questo il Governo intende disinteressarsi del grave problema della disoccupazione. Esso ha già fatto approvare dal Parlamento un vasto programma di provvidenze; ora a questo programma si vedrà di dare svolgimento con la maggiore rapidità. Inoltre qualora se ne manifestasse la necessità assoluta e la convenienza il Governo potrebbe integrare il suddetto programma con altre sollecite provvidenze alle quali si penserebbe per mezzo di qualche decreto.

Per la questione doganale

Il gruppo parlamentare socialista si è anche — nella riunione di iersera — occupato della questione doganale decidendo di uniformarsi alle deliberazioni prese al Congresso di Ancona del 1914 prefiggendosi però di affrontare la soluzione caso per caso, a seconda gli interessi delle classi lavoratrici. Anche qui — dunque — si è deciso qualche temperamento al rigidismo di un tempo. La realtà della vita — come si presenta tutti i giorni — mette in discussione i sacri principi e le più forti convinzioni nel campo teorico.

I socialisti sono liberisti per definizione. Difatti un internazionalista deve — come programma minimo — volere le abolizioni dei confini doganali come preparazione alla eliminazione dei confini politici. Ma in pratica i socialisti che vivono in contatto delle organizzazioni, operaie, specialmente industriali, sanno che l'abolizione di dazi protettori mette in pericolo, mette anzi a terra l'industria italiana. In conformità di questa premessa i socialisti hanno ieri dibattuta l'annosa questione, che non solo preoccupa i socialisti, ma divide in due scuole le stesse correnti borghesi.

Nel gruppo socialista vi sono ferventi liberisti — Matteotti, Treves ecc. — e liberisti con riserva: Umberto Bianchi e lo stesso massimalista Lucci. L'on. Lucci da buon avvocato considera gli uomini: come consumatori e come lavoratori. In rispetto al consumatore il deputato di Napoli è liberista; ma presupponendo che i socialisti debbono occuparsi più che altro dell'uomo lavoratore, allora il liberista diventa protezionista. Lo stesso partito socialista — quindi — resta diviso in due campi; ed è stato dato, dal gruppo, l'incarico alla sezione che si occupa dei problemi dell'economia nazionale di dare a queste varie correnti una forma.

Una relazione di minoranza al Congresso del P. P. I.

Siamo informati che al Congresso di Venezia del Partito Popolare Italiano verrà presentata una relazione di minoranza sulla unità del partito nell'indirizzo e nell'azione democratica.

In tale relazione si muove aspra critica all'opera della Direzione e del Gruppo parlamentare, perchè — dice la relazione — il programma di Napoli non è stato eseguito. La relazione continua auspicando l'avvento al potere delle classi lavoratrici, e parla della incertezza politica dell'onorevole Meda.

La relazione conclude domandandosi se non sia il caso di ritornare alla completa intransigenza del partito.

La nominatività dei titoli ed un nuovo titolo di Stato.

In seguito alla sospensione dell'andata in vigore del Regolamento sulla nominatività dei titoli il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha dato disposizioni ai competenti uffici del Ministero delle Finanze di volere iniziare subito gli studi per un nuovo regolamento che si inspiri ai concetti della legge approvata dal Parlamento e che ottenga la preventiva approvazione della Commissione parlamentare all'uopo creata.

Secondo quanto ci risulta il Governo studierebbe la possibilità di una nuova specie di buono del Tesoro, avente la durata di dieci o quindici o magari venti anni. Quest onuovo buono potrebbe essere acquistato solo con gli ordinari buoni del Tesoro annuali o quinquennali esistenti sul mercato, e darebbe l'interesse annuo del cinque per cento.

Il Governo nell'emettere questo nuovo titolo non avrebbe altro scopo che quello di togliere al Bilancio dello Stato le continue preoccupazioni che gli provengono dal rimborso o più spesso dal rinnovo dei buoni a breve scadenza, operazioni che si susseguono continuamente. Nessuna preoccupazione dovrebbero nutrire i detentori degli ordinari buoni del tesoro, in quanto — come è chiaro — non verrebbero in alcun modo danneggiati.

L'arma dei carabinieri

Un confratello della sera pubblicava ier l'altro una intervista con il sottosegretario all'interno on. Teso. Si leggeva tra l'altro:

«Dai rapporti dei prefetti e specialmente dalle relazioni degli ispettori generali di P. S., che il Ministero non manca mai d'inviare sopra luogo ogni volta che si verificano conflitti — perchè vuol rendersi giusto ed esatto conto dalle cause determinanti e delle singole responsabilità e procedere energicamente al ristabilimento dell'ordine — è risultato ch in molti casi i comandanti locali dei carabinieri hanno svolto opera non sufficienteente energica di fronte alle parti in conflitto. Non già che sia venuto meno il senso della disciplina, che è così alta e nobile prerogativa dell'arma tanto benemerita, o la prontezza più rigorosa nell'eseguire le direttive impartite dalle autorità politiche e di P. S. Ma anch'essi non possono sfuggire agli effetti d'una prolungata permanenza nei comandi. E' una specie di logorio che ora avviene più rapidamente d'un tempo, date le condizioni di spirito delle popolazioni e dei partiti in lotta. Di qui la necessità che il Ministero dell'Interno possa intervenire più efficacemente che non lo consentano le disposizioni che ora regolano i rapporti con l'arma, nella utilizzazione e nel movimento del comandandanti locali dei carabinieri, degli ufficiali e dei sottufficiali. Il Ministero, e per esso le autorità politiche della provincia, hanno speciali elementi di valutazione che sfuggono alle autorità militari per giudicare dell'azione dei comandi di fronte ai partiti locali e dell'opportunità dei loro mutamenti di sede. Era quindi opportuna una modificazione del regolamento dell'arma che consenta al Ministero dell'Interno una maggiore ingerenza nelle destinazioni e nei movimenti dei comandi locali dei carabinieri. E il provvedimento è in corso.

Evidentemente qui l'intervistatore ha interpretato al rovescio il pensiero dell'intervistato. Infatti risulta a noi nel modo più assoluto che a questa riforma ed a questo annunziato riordinamento il Governo non pensa affatto. Tanto meno poi il Governo si andrebbe ad accingere ad una riforma di un organo che ha funzioni così delicate — come è quello della benemerita — in momento in cui le condizioni in momento in cui le condizioni interne del paese non sono perfettamente tranquille.

La notizia data dal confratello della sera è dunque destituita di qualsiasi fondamento. Ed anche destituita di qualsiasi fondamento la notizia che ieri ed oggi si faceva correre in alcuni ambienti politici e militari che il generale Petitti di Roreto — comandante l'Arma dei RR. Carabinieri — avrebbe rassegnate le proprie dimissioni.

Per la Marina mercantile della Venezia Giulia.

Stamane ha avuto luogo a Palazzo Viminale un colloquio fra il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, e il direttore generale della Marina mercantile, comm. Gullini in merito ad uno schema di transazione progettato fra i rappresentanti della Navigazione libera tiestina e il Sottosegretariato di Stato per la Marina mercantile per le costruzioni navali triestine che risulterebbero troppo danneggiate dall'applicazione del decreto-legge Belotti. Il comm. Gullini nel colloquio avuto stamane ha illustrato all'on. Bonomi la portata della transazione in parola.

Negli ambienti governativi si nutrono fondate speranze per un accomodamento fra il Governo e i costruttori navali della Venezia Giulia; accomodamento che scongiurerebbe la chiusura dei cantieri navali, che era stata minacciata per martedì prossimo.

Il ministro on. Belotti a Bergamo

Ieri sera è partito per Bergamo l'on. Belotti, Ministro dell'Industria e Commercio, che farà ritorno a Roma lunedì.

Alla Società delle Nazioni

La questione dei mandati coloniali

GINEVRA, 24.

L'assemblea plenaria di Ginevra ha affrontato ieri lo spinoso argomento dei mandati coloniali. Si tratta come è noto di una importante innovazione del diritto internazionale introdotto dall'art. 22 del patto. Per esso le colonie che appartenevano agli Stati vinti dalla guerra europea non passeranno puramente e semplicemente in potestà di questa o quella nazione dell'Intesa, ma saranno soggette ad un regime speciale che ha per scopo l'elevazione sociale degli indigeni per modo di metterli in grado al più presto possibile di provvedere da loro stessi all'amministrazione dei propri territori. Frattanto l'amministrazione ne è affidata ad una nazione europea che deve rendere conto della sua amministrazione alla Società delle Nazioni.

I poteri concessi dal Patto allo Stato che ha ricevuto il mandato variano a seconda del grado di sviluppo civile delle popolazioni soggette a mandato. La categoria A) rinnova in certo modo la vecchia formula del protettorato e si riferisce agli ex possessi turchi dell'Asia Minore; la categoria B) accorda al mandatario diritti molto più estesi, ma che tuttavia si limitano all'amministrazione del territorio senza che siano concessi certi abusi finora generalmente tollerati: schiavitù, tratta delle donne; con la categoria C) infine differisce ben poco da quello che finora è stato il possesso delle colonie di diretto dominio con la restrizione però che lo Stato mandatario ha il dovere di render conto alla Società delle Nazioni del modo col quale ha esercitato il mandato.

Per mettere in esecuzione queste disposizioni del Patto occorrono due deliberazioni ben distinte: 1.o definire i territori sottoposti a mandato assegnandoli a questa o a quella categoria; 2.o elaborare lo statuto in base al quale lo Stato mandatario deve esercitare la tutela affidatagli. Il compito di determinare i territori e di redigere il testo dei mandati è affidato dal patto al Consiglio della Lega. L'assemblea deve controllare l'esecuzione del mandato.

L'opposizione degli Stati Uniti

Il Consiglio però non ha potuto ancora risolvere in modo definitivo questa grave questione che interessa tutta l'eredità coloniale degli ex imperi centrali, per l'opposizione degli Stati Uniti che da una parte non vogliono riconoscere il Patto della Società delle Nazioni e per conseguenza l'autorità del Consiglio a decidere in merito, e dall'altra si rifiutano di collaborare con le nazioni associate per risolvere la vertenze.

In questa condizione di cose il Consiglio non poteva che procedere ad una assegnazione provvisoria dei territori soggetti a mandato, cercando di ottenere dalle nazioni mandatarie un'amministrazione che già, fin da ora si inspirasse ai principi fondamentali che sono alla base del nuovo istituto giuridico, sebbene non siano ancora compiuti gli statuti rispettivi. D'altra parte il Consiglio doveva e poteva sollecitare per il tramite delle potenze dell'Intesa la necessaria collaborazione degli Stati Uniti per dare al problema una soluzione sollecita e definitiva. E questo è quanto il Consiglio ha fatto. La Sesta Commissione si è perciò limitata a constatare i risultati ottenuti dall'opera del Consiglio e a prendere atto che i delegati delle potenze interessate (Inghilterra e Francia in modo speciale) a nome dei rispettivi governi hanno assunto l'impegno di presentare all'assemblea un rapporto sull'amministrazione dei territori soggetti a mandato anche se non sarà possibile sistemare ufficialmente la situazione di questi paesi in un tempo più o meno breve.

Siamo dunque a questo punto: L'istituto dei mandati per la categoria B) funziona quasi di fatto mentre resta ancora in sospeso in linea di diritto; ciò riguarda in modo speciale le ex colonie tedesche dell'Africa. Nulla invece ha potuto essere fatto per la categoria A) poichè la situazione in Asia Minore si mantiene talmente torbida che non è possibile prendere in proposito provvedimenti definitivi.

La discussione

Questa esposizione ci mette in grado di riassumere brevemente la discussione avvenuta ieri nell'assemblea. Dopo la relazione di Nansen, la signora Bugge-Wicksell (Svezia) e lord Robert Cecil (Africa del sud) mettono in rilievo i progressi che hanno potuto essere compiuti sebbene non si sia ancora potuto definire giuridicamente la quistione dei mandati. Leon Bourgeois delegato della Francia e membro del Consiglio rifà la storia delle trattative condotte dal Consiglio per giungere ad una soluzione del problema e mette in guardia i delegati sulla possibilità di far sorgere un conflitto di competenza tra Consiglio ed Assemblea. Sir James Allen (Nuova Zelanda) dimostra la necessità di definire giuridicamente la questione dei mandati per potere evitare un gran numero di abusi che oggi ancora si verificano nell'ex colonie tedesche. Cita ad esempio quanto avviene nelle isole Samoa per la vendita dell'alcool. Il ministro di Haiti, Bellegarde, pronuncia una appassionata difesa delle razze inferiori (egli è un meticcio) afferma che non si devono più amministrare le colonie come una fonte di ricchezza per la metropoli; il dovere e l'onore dei popoli civili è quello di portare le razze così dette inferiori alla civiltà: la solidarietà umana rende necessaria una collaborazione degli uomini di tutte le razze.

Dopo un breve discorso di Balfour le conclusioni del rapporto Nansen sono approvate all'unanimità.

Contro la deportazione in Turchia

La signorina Vacarescu (Romania) legge poi un rapporto della Commissione d'inchiesta sulla deportazione delle donne e dei fanciulli in Turchia e nei paesi adiacenti e l'assemblea approva senza discussione le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione: istituire a Costantinopoli un Commissario della Società delle Nazioni coadiuvato da un Comitato composto dagli alti commissari di Francia, Gran Bretagna e Italia per provvedere a restituire alle loro famiglie le donne e i fanciulli che in numero di parecchie diecine di migliaia sono state deportate dal Governo ottomano durante la guerra ed anche dopo l'armistizio.

Nel pomeriggio sono continuati i lavori della Commissione.

La questione dei cambi

Oggi nella Commissioneche si occupa delle questioni economiche e finanziarie lo on. Maggiorino Ferraris ha rilevato la necessità di procedere all'applicazione pratica delle risoluzioni prese dalla Conferenza finanziaria di Bruxelles nello scorso anno, specie per quanto riguarda il problema dei cambi che purtroppo permane in tutta la sua gravità.

L'on. Ferraris ha detto di avere fede nella efficacia pratica delle soluzioni adottate a Bruxelles e difatti l'Italia con mezzi simili a quelli suggeriti dalla Conferenza di Bruxelles potè nel 1900 ricostituire il suo credito e ristabilire il valore della sua moneta. Perciò è necessario che le decisioni prese a Bruxelles entrino mediante una organizzazione pratica nella vita concreta degli Stati.

L'on. Ferraris ha osservato quindi come il progetto per i crediti internazionali, elaborato ora dalla Commissione, non risponda ai bisogni dei popoli dell'Europa occidentale come Belgio, Francia ed Italia e in ciò differisce appunto dalle decisioni approvate dalla Conferenza di Bruxelles.

Ha concluso applauditissimo esortando vivamente la Società delle Nazioni a porre la soluzione del problema del cambio in prima linea essendo quello che per le sue ripercussioni tocca più da vicino le condizioni del lavoro e dell'esistenza delle classi popolari.

I delegati della Serbia, della Svizzera e della Francia hanno vivamente appoggiato la proposta dell'on. Maggiorino Ferraris che è stata accolta ed approvata insieme con la relazione redatta dal Presidente Ador.

Per la riduzione degli armamenti

Nella terza Commissione si è continuato lo studio del rapporto sulla riduzione degli armamenti ed è stato approvato di proporre all'Assemblea la seguente proposizione transazionale dell'on. Schanzer: «L'Assemblea prega il Consiglio di invitare tutti i membri della Società e gli Stati interessati che non sono membri della Società di partecipare ad una conferenza internazionale sulla fabbricazione privata ed il traffico delle armi e delle munizioni che dovrà riunirsi al più presto possibile ad una data fissata dal Consiglio sotto la sua responsabilità. La Commissione temporanea mista sarà incaricata di preparare il programma della conferenza e di predisporre un progetto di convenzione».

La sentenza arbitrale fra Cile e Bolivia.

La sentenza arbitrale sembra aver complicata la vertenza fra Cile e Bolivia.

Non è la sentenza arbitrale stessa che è la causa di questa complicazione, ma piuttosto la forma nella quale la sentenza è stata redatta. La sentenza della Commissione deve avere un carattere puramente giuridico e impersonale a fine di risparmiare la suscettibilità nazionale delle due parti in causa. Invece la sentenza, dopo aver interpretato giuridicamente l'art. 19, ha creduto di dover aggiungere questa frase che è la causa di un grande malcontento fra i delegati della Bolivia: «In queste condizioni la domanda della Bolivia è inaccettabile».

La delegazione boliviana giudicandosi messa in causa personalmente, attende istruzioni dal suo Governo.

Si annuncia all'ultima ora che la delegazione boliviana avrebbe inviato al Presidente dell'Assemblea una lettera nella quale la delegazione informerebbe l'Assemblea stessa che se il rapporto della Commissione giuridica non fosse modificato, la Bolivia sarebbe obbligata a ritirarsi dall'Assemblea di Ginevra.

Aggressione jugoslava sulla frontiera albanese

BRINDISI, 23.

Giunge notizia da Valona che dopo un ultimatum di 24 ore, presentato da un ufficiale jugoslavo ad un ufficiale della frontiera Albanese truppe jugoslave bombardarono un posto di frontiera ed entrarono in territorio albanese.

Il Governo di Tirana, impressionatissimo, ha telegrafato alla Lega delle Nazioni perchè provveda, ed intanto ha ordinato la mobilitazione nel distretto di Valona.

La formula britannica per l'Albania

LONDRA, 24.

Il *Daily Telegraph* si rallegra per l'accoglienza fatta dal marchese Della Torretta alla formula britannica per l'Albania. Pare — scrive il giornale — che il marchese Della Torretta abbia apprezzata la ingegnosità e lo spirito di conciliazione con cui il Governo britannico ha cercato di arrivare ad una formula soddisfacente per l'Italia e vi è ogni ragione di sperare che non sorgeranno altri impedimenti a ritardare la conclusione di un accordo soddisfacente. In tal caso la Delegazione italiana non si opporrebbe più alla soluzione dei diversi aspetti del problema da parte dell'Assemblea della Lega delle Nazioni.

In realtà l'annuncio precorre leggermente gli avvenimenti poichè sono ancora in corso negoziati tra Roma e Londra su un punto della questione albanese, ma l'accoglienza fatta dal Ministro Della Torretta alla formula britannica, da qui la sensazione di un'adesione definitiva. Il Ministro italiano, come precisano alcune informazioni da fonte britannica, si è compiaciuto della presentazione della formula ma si è riservato di esaminarla prima di rispondere. Comunque i negoziati in corso procedono bene e si attende di giorno in giorno una conclusione favorevole.

L'Albania e l'opinione politica Britannica

LONDRA, 24.

L'*Agenzia Reuter* pubblica la seguente nota:

Dato che la questione dell'Albania è ancora in discussione, l'impressione dei circoli britannici autorizzati è che i Governi greco e jugoslavo devono astenersi rigorosamente da qualsiasi intervento negli affari dell'Albania nonchè da qualsiasi offerta di aiuto a elementi capaci di provocare disordini in Albania.

Per le nuove Provincie

Il prossimo viaggio del Re - Provvedimenti per Trieste - Elezioni politiche ed elezioni amministrative.

E' ripartito da Roma per Trieste — iersera alle 18 — il sen. Mosconi, Commissario generale per la Venezia Giulia. Era a salutarlo alla stazione il capo dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie senatore Salata.

Il sen. Mosconi, nei quattro giorni di permanenza a Roma ha avuto frequenti colloqui col Presidente del Consiglio on. Bonomi, con i Ministri De Nava, Gasparotto, Bergamasco e Belotti e col sen. Salata, intrattenendosi con essi su tutti i principali problemi della Venezia Giulia.

Il sen. Mosconi ha partecipato alle riunioni preparatorie per la visita del Re nelle nuove Provincie. Il programma del viaggio reale è stato già fissato nelle sue grandi linee. Questa mattina il conte Cito, grande scudiero del Re, è partito per Racconigi per conferire in proposito con Sua Maestà.

Il sen. Mosconi nei colloqui di questi giorni ha ricevuto l'impressione che i problemi della Venezia Giulia possono considerarsi nel loro complesso ben avviati alla soluzione.

In seguito all'approvazione della parte straordinaria del bilancio, riteniamo che sarà presto pubblicato il vasto programma di lavori pubblici per la Venezia Giulia, proposto dal Commissariato e concretato da questo con l'Ufficio Centrale e il Ministero del Tesoro.

* * *

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri fu approvato lo schema di Decreto Reale che modifica il testo unico della legge elettorale politica vigente nelle nuove Provincie. La relazione, dopo aver ricordato che il testo unico della legge approvata (R. Decreto 18 nov. 1920) aveva una portata assolutamente transitoria, dichiara che al progredire della sistemazione amministrativa della nuova Provincia non è sembrata più differibile l'applicazione in quei territori delle norme in vigore nel Regno.

L'unificazione di tali norme, salvo piccole varianti dipendenti dalla sussistente diversità fra gli ordinamenti amministrativi può considerarsi raggiunta, nella parte contenuta nei titoli 1.o (delle condizioni per essere elettore), 2.o (delle liste elettorali), 4.o (dei deputati), 5.o (disposizioni generali e penali) del testo unico della legge elettorale politica.

Per quanto invece è compreso nel titolo 3.o (dei collegi elettorali), del detto testo unico, si è ritenuto conveniente mantenere in vigore le disposizioni del corrispondente titolo 4.o del testo unico della legge elettorale politica per le nuove Provincie, approvato con R. Decreto 18 novembre 1920, in considerazione che si tratta di sistema meglio rispondente alla presente organizzazione politica amministrativa delle nuove Provincie, mentre d'altro lato non è improbabile che tutta la legge elettorale politica possa subire in tempo non lontano modificazioni per tutto il Regno, essendo indispensabile, ad esempio, la riforma di tutti i collegi elettorali in seguito al censimento.

Circa le norme stabilite con il nuovo schema di Decreto si osserva:

Per l'elettorato e la eleggibilità sono applicate nelle nuove Provincie gli adattamenti indispensabili, tutte le disposizioni del titolo 1.o del testo unico della legge elettorale vigente nel Regno. Con le disposizioni transitorie si provvede a disciplinare il requisito della cittadinanza in relazione alle pratiche tuttora in corso di esame per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle popolazioni dei territori annessi. Per la formazione delle liste elettorali viene esteso alle nuove Provincie il sistema delle liste permanenti, così come è disciplinato dal testo unico della legge elettorale politica del Regno.

Non essendo ancora introdotta nei territori annessi la tenuta nei Comuni del registro della popolazione stabile, si è resa necessaria una disposizione transitoria, il cui criterio è tratto dal 2.o comma dell'articolo 2 del Regolamento approvato con R. Decreto 21 ottobre 1901.

Sono istituite nelle nuove Provincie le Commissioni comunali e provinciali per la revisione delle liste elettorali, e sono introdotte per detta revisione tutte le norme vigenti nel Regno.

Per la prima revisione delle liste elettorali politiche, le cui operazioni avranno inizio nell'ottobre prossimo, si è prescritto che debbano servire di base le liste già formate in applicazione del testo unico della legge elettorale politica per le nuove Provincie; ma si è provveduto ad evitare le doppie iscrizioni in comuni diversi, che erano possibili per i regnicoli con il procedimento sommario adottato per la formazione delle prime liste, in base alle disposizioni del citato testo unico per le nuove Provincie.

* * *

Anche nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato lo schema di R. Decreto che stabilisce le norme per le elezioni amministrative nelle nuove Provincie.

L'elettorato amministrativo nelle nuove Provincie era regolato per le città (Trento, Rovereto, Bolzano, Trieste, Gorizia e Rovigno) dagli statuti stessi, per i rimanenti comuni, eccezion fatta per Pola che, pur non avendo proprio statuto, aveva uno speciale regolamento elettorale, da regolamenti provinciali.

La legislazione sopra indicata è da considerarsi in genere non più rispondente alle mutate circostanze ed alle presenti condizioni politiche e sociali dei territori annessi.

A superare la situazione così determinatasi in quanto come si è detto i vecchi regolamenti elettorali comunali vigenti nelle nuove Provincie sono ritenuti non più applicabili, mentre d'altra parte mancano presentemente gli organi delle amministrazioni autonome competenti a promuoverne la modificazione, l'art. 4 del R. Decreto Legge 31 agosto 1921 ha autorizzato l'intervento diretto del Governo per determinare le norme circa la ricostituzione dei Consigli comunali nei territori autonomi indipendentemente dall'iniziativa delle amministrazioni locali autonome.

Per maggiore chiarezza e per rendere più agevole l'interpretazione e l'applicazione delle disposizioni dettate per l'elettorato amministrativo per i Comuni delle nuove Provincie si è ritenuto conveniente di raccogliere le disposizioni stesse nello schema di Decreto Reale sotto forma di testo unico, raggruppando nei capi 1.o a 4.o le norme che, ferma restando la provvisorietà dell'ordinamento stabilito, sono tuttavia stabilite a rimanere in vigore con una certa stabilità e precisamente fino a quando, col concorso delle ricostituite rappresentanze provinciali autonome, non possa venir definitivamente regolata la materia di cui trattasi: raccogliendo nel Capo VII le norme di carattere transitorio a parziale modifica di quelle contenute nei capi precedenti, e necessaria per la prima applicazione del provvedimento e per la prima ricostituzione dei Consigli comunali, come quelle più rispondenti alle particolari condizioni degli attuali ordinamenti amministrativi dei territori annessi ed alle necessità di provvedere con procedimenti rapidi alle prime elezioni comunali e destinate a cadere appena esaurito il primo atto elettorale, disciplinando in fine nel Capo VI le norme speciali necessarie per coordinare con le norme del carattere generale il sistema della rappresentanza proporzionale nei Comuni di Trento e di Rovereto che si trovano nelle condizioni specificatamente previste dal comma ultimo dell'art 4 del R. decreto legge 31 agosto 1921.

Resta abolita la divisione degli elettori e i vari corpi elettorali a seconda dell'importanza del censo di ciascuno di essi e della condizione sociale degli stessi, con le conseguenti sperequazioni ed odiosi privilegi. Resta parimenti abolito l'elettorato amministrativo che i vecchi regolamenti riservavano nelle Nuove Provincie allo Stato ed altri Enti pubblici (che lo esercitavano per mezzo dei loro rappresentanti locali) nel caso che essi fossero proprietari nel Comune di stabili od aziende industriali.

Si è invece ritenuto opportuno mantenere nei territori annessi le disposizioni relative all'elettorato amministrativo delle donne nei limiti e con le modalità con cui il diritto stesso veniva precedentemente esercitato.

Per quanto riguarda le cause d'indegnità e di ineleggibilità si è introdotto interamente il sistema vigente nel Regno.

Il requisito dell'età è stato regolato come nelle vecchie provincie del Regno. I 21 anni almeno per essere elettore anzi che 24.

Per quanto riguarda il requisito della cittadinanza italiana si sono dovuti adottare i provvedimenti transitori di cui all'art. 105 fino a quando non saranno compiute le pratiche attualmente in corso per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle popolazioni dei territori annessi.

Per quanto riguarda il numero dei componenti dei Consigli comunali (che in base ai vecchi regolamenti era in proporzione non alla popolazione del Comune, ma al numero degli elettori stessi) si è esteso il disposto dell'art. 123 del testo unico della Legge comunale e provinciale. Con l'allargamento del suffragio il rapporto determinato dai vecchi regolamenti, specialmente per i piccoli Comuni, avrebbe portato un eccessivo aumento del numero dei consiglieri. Poichè però il limite ora fissato potrebbe portare una diminuzione notevole nel numero dei consiglieri finora attribuito alle città su proprio Statuto, al Comune di Fara e a quello di Pola, si è ritenuto conveniente mantenere a queste città e a questi Comuni, in via provvisoria, il numero dei rappresentanti che finora avevano.

Per i Comuni divisi in frazioni si è applicato il sistema vigente nel Regno della rappresentanza per frazioni. L'importanza di questa disposizione è evidente quando si pensi che per mezzo di essa le piccole minoranze allogene vengono ad ottenere una rappresentanza che non avrebbero su la votazione per l'intero Comune.

Sono istituite delle Giunte Elettorali Amministrative con sede presso l'autorità politica provinciale le quali eserciteranno per la verifica delle elezioni i poteri attribuiti nel Regno alle Giunte provinciali amministrative.

Disposizioni speciali sono state infine adottate per adattare lo schema di decreto al sistema proporzionale per i Comuni di Trento e di Rovereto, i quali si trovano nelle condizioni previste dall'art. 4 del Regio decreto 31 agosto 1921.

La guerra turco-greca

Verso l'accerchiamento dell'esercito greco.

COSTANTINOPOLI, 24.

Tutte le notizie date dai comunicati ufficiali kemalisti e quelle che provengono da fonte privata sulla situazione in Anatolia, tendono ad affermare che lo Stato Maggiore turco prosegue in modo regolare il movimento di accerchiamento dell'esercito greco verso Eski Cheir.

L'occupazione di Sivri Hissar e l'avanzata delle colonne kemaliste fino al monte Kirghiz Dagh in prossimità di Scedgazi è stata per i greci una sorpresa inattesa e non si potrebbe negare l'importanza strategica di questo movimento, il cui scopo è quello di sorpassare l'avversario e occupare prima di esso i punti strategici che segnano la via da percorrere a nord di Pursak.

Le forze kemaliste operano nel massiccio montagnoso di Kartadagh e respingono i greci nella valle di fiume obbligandoli a manovrare in uno spazio ristretto.

Non è facile comprendere quanto difficile sia la situazione dell'esercito greco, il quale si trova obbligato ad operare la sua ritirata sopra una via unica, stretta, parallela alla linea ferroviaria Eskicheir-Angora ed è esposta ad attacchi di fianco. Non è possibile supporre in queste condizioni che i greci persistano a mantenersi sulle loro nuove posizioni ad est di Eskicheir.

Si crede che i greci, proseguendo la loro ritirata, cercheranno di organizzare una linea di difesa, più ad ovest della linea Eskicheir-Seidgazi-Kutaja.

Secondo notizie pervenute all'ultima ora la sinistra kemalista, dopo una marcia forzata di 24 ore, incominciata la sera del 18 corrente, avrebbe occupato Seidgazi.

L'esercito greco si ferma a Dorilea

ATENE, 24.

Il comunicato del Quartier Generale dell'esercito greco, in data 21 corrente, dice:

Il nostro esercito ha cominciato a stabilirsi su posizioni definitive a cinquanta chilometri circa ad est di Dorilea.

Una intervista Benes - Schoeber

VIENNA, 24.

Una nota del *Correspondenz Bureau* dice: Oggi il Cancelliere austriaco Schoeber e il Ministro degli Esteri czeko-slovacco Benes hanno avuto un colloquio. Essi si sono occupati delle possibilità di regolare la situazione dello Burgenland in modo rapido e tale da garantire la pace nell'Europa Centrale.

Le notizie secondo le quali la Piccola Intesa invierebbe contingenti di truppe nello Burgenland sono per lo meno premature, poichè non sono ancora esauriti gli sforzi della diplomazia per pervenire ad una risoluzione amichevole.

Presunti assassini di Erzberger

MONS, 22.

La pubblica sicurezza ricerca due individui sospetti che esercitano il commercio ambulante delle stoffe.

Numerose testimonianze indicherebbero che questi individui sarebbero gli assassini di Erzberger.

Il tricolore su tutti i piroscafi del "Lloyd Triestino"

Finora i piroscafi del Lloyd Triestino autorizzati ad inalberare la bandiera tricolore erano 12; gli altri, agli effetti del diritto internazionale, dovevano portare la bandiera interalleata. Molti Comandanti, però, per intimo sentimento e di propria iniziativa, per accondiscendere al desiderio del popolo triestino, nel porto di Trieste issarono sempre la bandiera tricolore, lasciandola negli ultimi tempi, anche durante il viaggio, al posto d'onore.

Ora, quello che prima poteva chiamarsi un abuso è divenuto un vero diritto. In seguito a telegrafica comunicazione del Sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, essendo stato riconosciuto all'Italia il diritto di proprietà su tutti i suoi piroscafi, il Lloyd Triestino è autorizzato ad innalzare la bandiera nazionale su tutte le sue antenne.

Questo auspicato avvenimento che segna il definitivo riconoscimento dei diritti nazionali, sarà, senza dubbio, appreso con soddisfazione e con gioia non solo dal popolo triestino, ma dall'intero popolo italiano.

Il vecchio Lloyd, fondato nell'anno 1836, per cause belliche ha perso alcuni dei suoi piroscafi, il cui numero ascendeva, prima della guerra, a circa 70.

Fin dallo scoppio della guerra mondiale l'Inghilterra ha trattenuto due piroscafi ed il Portogallo uno; tre piroscafi vennero sorpresi nel porto neutrale di Shanghai, che più tardi, nel 1917, quando la Cina entrò in guerra, furono dichiarati buona preda dal governo Cinese. Un altro piroscafo venne catturato dalla Francia in un porto greco e dichiarato anch'esso buona preda.

Dopo l'armistizio, inoltre, vennero requisiti tre piroscafi dalla Francia e due dall'Inghilterra; e mentre l'Inghilterra li ha già da tempo restituiti al Lloyd Triestino, il quale li ha ribattezzati coi nomi di *Celio* ed *Aventino*, la Francia non ha ancora effettuata la restituzione, che, però, è molto prossima, come pure prossima è la restituzione di quasi tutti gli altri piroscafi trattenuti, e per il cui ritorno a Trieste le pratiche del R. Governo e quelle della Direzione del Lloyd Triestino sono state e sono tutt'ora attivissime.

Un piroscafo fu silurato ed affondato durante la guerra nell'Adriatico; è stato risollevato dal mare ed attualmente si trova in arsenale per essere riparato. Altri tre, invece, giacciono ancora nel fondo del mare, nelle vicinanze di Durazzo, e l'autorizzazione per il loro sollevamento è stata già chiesta.

Questa è, in breve, la sorte toccata ad alcuni dei piroscafi del vecchio Lloyd.

Attualmente il Lloyd Triestino, che è la più antica e maggiore Società di Navigazione dell'Adriatico, nonchè una delle più importanti Compagnie d'Europa, per numero dei piroscafi, per tonnellaggio, per modernità di impianto e per la perfetta organizzazione dei suoi servizi, superata l'attuale crisi, tornerà indubbiamente ad essere il possente propulsore di tutto il traffico triestino, esercitando sempre la sua grande influenza sui destini della città di S. Giusto e su quelli dell'Italia, il cui nome, appunto per mezzo dei piroscafi del Lloyd Triestino, è conosciuto ed apprezzato tanto nel vicino che nel lontano Oriente.

Oggi questa forte Società di Navigazione ha 48 piroscafi in efficienza, ma col prossimo arrivo dei piroscafi requisiti e con quelli che verranno sollevati dal mare, il numero dei battelli sarà di circa 60: sessanta vapori che navigheranno tutti i mari, sessanta sacri vessilli che sventoleranno in tutto il mondo ed a tutti i venti, simbolo di quella Nazione che, pur tra avversità e dolori, cammina ineluttabilmente verso una meta degna delle sue fulgide tradizioni.

A capo di questa forte Compagnia stanno due menti elette e due energie fattive: il presidente, conte Dentice di Frasso, che fu valoroso ufficiale della R. Marina e che sbarcò a Trieste nella gloria del 3 novembre 1918; ed il comm. Giulio Ucelli, che regge la Direzione Generale e che fu l'anima di tutta una nuova e meravigliosa riorganizzazione.

Essi con amore e costanza lavorano per riportare la vecchia Società a quello splendore che l'avvenire le riserba.

Il pensiero dell'on. Zibordi

sul manifesto della concentrazione socialista

L'ex deputato di Reggio Emilia, on. Zibordi, ha pubblicato in questi giorni un opuscolo interessante nel quale spiega e commenta il noto manifesto turatiano per la Concentrazione socialista.

In sunto, ecco il pensiero dell'on. Zibordi.

Premesso che il Partito è la espressione politica del *movimento di classe*, e il giorno che non ne interpretasse più i bisogni e l'anima sarebbe un nome senza sostanza, l'on. Zibordi afferma che il *fatto* è la pietra di paragone delle *tendenze*, siano esse illusioni di formule teoriche, umane diversità di temperamenti, maligni artifizi a scopo di predominio.

« Vi sono transigenti ed intransigenti? I metodi si affermano diversi, a parole lo sono. Ecco uno sciopero. Vedo gli intransigenti comportarsi — soldo più, soldo meno, 48 ore più, 48 ore meno, urlo di più, urlo di meno — come i transigenti

Vi sono minimalisti e massimalisti? Le formule sono differenti. Ecco un Comune da amministrare. Vedo i massimalisti — frase più, frase meno, bandiera più, bandiera meno — contenersi come i minimalisti.

Vi son collaborazionisti e anticollaborazionisti? Ecco il Parlamento. Vi si è entrati con il proposito, sulla carta, di « demolirlo ». Si è urlato, si è criticato, si è parlato: s'è concluso poco. Gli anticollaborazionisti (come constatava l'*Avanti!* fin dal febbraio 1920) si perdevano nelle piccole interrogazioni e nella minuta opera parlamentare come tanti ultra-riformisti. A un certo punto Serrati dichiara che, o starci, alla Camera, per far qualche cosa, o venir via. Alla fine tutti concordemente — avverbio più, avverbio meno — riconoscono che, posto che la rivoluzione è rimandata ad epoca da destinarsi, bisogna mettere in valore la nostra forza in Parlamento con opportuni adattamenti di tattica, comportandosi in maniera, insomma, da non prender sopra e sole dei calci nel sedere.

Vi sono riformisti e rivoluzionari, pecore e leoni? Ecco la reazione fascista. Vedo i rivoluzionari *regolarsi*, dinanzi al bastone — minaccia più, minaccia meno, protesta più, protesta meno — come i riformisti; i leoni, come le pecore, *seguir* la condotta che la atroce necessità impone, sopportar la tempesta come una fatalità contro cui non vi è riparo.

E allora le divisioni di formule, di tattiche, di programmi, sono un'illusione o un'artificio, quando, all'atto pratico, *facciamo tutti allo stesso modo*.

Stabilito e riconosciuto (col fatto se non in teoria) che l'avvento del Socialismo non si improvvisa *a volontà*, e col concorso di circostanze eccezionali e di «-stati d'animo» rivoluzionari, quando l'ambiente economico e tutte le altre condizioni positive indispensabili mancano, rimane e risorge più vigorosa *l'azione socialista tradizionale*, che riunisce tutti e che abbraccia tutte le branche di attività trasformatrici del mondo capitalistico, demolitrici dei congegni del suo sfruttamento: conquistatrici degli strumenti e dei meccanismi del suo dominio politico, economico, amministrativo; sostitutrici e rinnovatrici delle sue funzioni e dei suoi organismi.

« Contro quest'azione, per sua natura — e sopratutto per la natura della rivoluzione che noi dobbiamo compiere economica e non soltanto politica, profonda e non soltanto formale — necessariamente evolutiva e graduale, una parte dei socialisti, una parte del proletariato, numerosa e imponente per il vento di guerra che ne aveva gonfiato il volume, aveva proclamato un programma di *massimalismo*.

Voleva, evidentemente, significare la volontà e affermare la possibilità di attuare immediatamente o in tempo brevissimo *tutto* il programma massimo del Socialismo: o si differenziava da noi, come se noi non lo volessimo, e preferissimo il programma *minimo!*

Ma chiunque sia socialista, e non sia un ciurmadore, *desidererebbe* veder attuato, oggi piuttosto che domani, il Socialismo per intero: instaurata la giustizia, aboliti i privilegi, attuato il regno dell'eguaglianza e del lavoro!

Gli è che *desiderare* non basta: bisogna *potere*. E anche i massimalisti, se avessero, un anno fa, con una azione rivoluzionaria fortunata, sopraffatta la classe e lo Stato borghese, non avrebbero affatto potuto attuare il programma *massimo* del Socialismo, non avrebbero fondato il Socialismo in Italia ».

L'autore a questo punto esamina la concezione massimalista e osserva che essa, nata sopratutto dalla guerra, si alimentava di illusioni e utopie che sono ad una ad una cadute.

« Prima utopia, quella di credere allo sfasciamento imminente dei regimi borghesi; seconda, l'utopia di poter trasportare in Italia l'esperimento russo, cioè quella forma di socialismo che il Governo di Lenin aveva dovuto improvvisare nel crollo della struttura politica czarista, e che, applicabili o meno in un paese, non lo sono certamente in altro, tanto diverso per codizioni, tradizioni, psicologia, costumi; terza, l'utopia di aver considerato la conquista dei poteri pubblici (Parlamento, Comuni) in un modo negativo; confondendo in un fascio, assiduto, lo Stato, rocca del potere della classe dominante, con i Comuni, organi assai più accessibili alla volontà del Partito che se ne impadronisce.

L'on. Zibordi, invocando la trasformazione — e non la distruzione — dello Stato, così conclude:

« Lo Stato stesso, del quale noi giustamente diciamo che è espressione di classe, strumento della classe dominante, è tuttavia un'*organizzazione*, un complesso di leggi e di forze, preferibile al *caos* della legge che ciascuno si fa per suo conto, con la rivoltella, preferibile al cozzo cieco delle private violenze. Nella guerra civile che oggi imperversa, possono bensì i massimalisti rallegrarsi, a parole, dello « sfacelo dello Stato », senza pensare che chi le prenda siamo noi: ma a fatti tutti sentono la necessità e tutti reclamano che la legge — *una* legge, una autorità espressione della vita collettiva, una forza statale — riprenda il suo imperio sull'arbitrio e la violenza delle fazioni.

Boschi in fiamme presso Montecatini

FIRENZE, 24. — Si ha da Montecatini che ieri 20 è scoppiato un gravissimo incendio in un bosco a Poggio della Guardia. Alle 24, otto chilometri quadrati del bosco erano in predà alle fiamme. Fu necessario lo sgombro di alcune case coloniche vicine. Sul posto si recarono centinaia di popolani, senza tuttavia potere arrestare le fiamme. Pare che sia da escludersi il dolo. I proprietari dei boschi, baroni de Franceschi, e sigg. Neri, Mimbrilli e Bacci hanno risentiti ingenti danni.

Furti alle ferrovie in Toscana e in Liguria

200 imputati

FIRENZE, 24. — Il funzionari di P. S. addetti al commissariato compartimentale delle ferrovie dello Stato di Firenze, mesi or sono scoprirono come è noto, una vastissima associazione di ladri ferroviari con ramificazioni nella provincia di Lucca e di Pisa. Furono arrestate oltre 150 persone tra cui due capi-stazione. Le ultime indagini, ora, hanno accertato che l'associazione si ingrandisce ancora per nuove ramificazioni scoperte in Liguria. Gli imputati da 150 potrano salire a 200. Sappiamo che l'autorità giudiziaria di Lucca lavora senza tregua per condurre a fine la elaborata istruttoria onde scarcerare provvisoriamente buona parte degli arrestati.

Fatale collisione nella Manica

10 annegati

LONDRA, 24.

Ieri sera, durante una fitta nebbia che copriva interamente la Manica, il piroscafo postale belga *Jan Brexdel*, proveniente da Ostenda, ha investito al largo di Dover il piroscafo norvegese *Salina*. Il *Salina* rimase così danneggiato dall'urto che affondò in cinque minuti; 10 dei suoi marinai annegarono e due rimasero uccisi al momento della collisione.

Gli altri 12 furono salvati e tratti a bordo del postale belga.

L'Annuario Telefonico Italiano

ha pubblicato la XV Edizione. E' l'unica opera edita in Italia che contenga l'elenco di tutti gli abbonati al telefono del regno divisi per categorie professionali. Questa caratteristica disposizione dei nominativi fa la pubblicazione eminentemente pratica. Speciale coordinazione della materia e degl'indici delle categorie, tradotti in tutte le lingue commerciali, rendono l'*Annuario Telefonico Italiano* consultabile in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnuolo. *L'Annuario Telefonico Italiano* avendo inoltre indicazioni riguardanti importanti Case commerciali e industriali dell'estero, è indispensabile a tutti gli uffici modernamente organizzati perchè costituisce una sicura e copiosa fonte d'indirizzi scelti, precisi, razionalmente disposti. La larga diffusione in Italia e all'estero assicurata a questo volume servirà a valorizzare sui mercati internazionali il lavoro italiano. L'*Annuario Telefonico Italiano* non è messo in vendita. Per le prenotazioni rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice E. Vitali: Milano, piazza Duomo 23; Roma, Via Palermo 36; Vienna Grungasse 12, Bruxelles, (St. Josse) Rue Verbeeckhaven, 16.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

ACHINORA

Sono Achinora, moglie di Asparuch, regina della Bulgaria. Voi non mi conoscete perchè venite da terre lontane e da tempi lontani. Adesso che sono morta, i vostri scongiuri, di una potenza infernale, hanno attratto il mio spettro per parlarvi!

Achinora è il mio nome. Che vuol dire « alito di viole ».

Io vengo dai lontani campi deserti, dove errano le ombre di tutti i defunti, di là vengo!

Perchè mi svegliate?

Scura fu la mia sorte. Anch'io nacqui condannata a morire. Ma conosce forse qualcuno il suo destino? Ho vissuto come il sole che sparge felicità dappertutto. Crederebbe forse qualcuno che il sole possa spegnersi?

Abitai già una tenda adorna di pelli dagli svariati colori: Abitai in una tenda reale, o mortali che mi invocate con le mani tese e cercate di ubbriacarmi con profumi inebbrianti, perchè io vi parli!

Eccomi: davanti a voi sta il mio spettro che racchiude i fascini di una terra lontana e di un tempo lontano! Uno spettro di regina stà davanti a voi, o mortali, lo spettro d'una regina che ha conosciuto il culmine della felicità e l'abisso del dolore, morta nelle fiamme!

Eccomi: Io porto il soffio di migliaia di baci e, tra essi, l'ebbrezza del bacio supremo, del quale si muore: il bacio delle fiamme....!

Perchè mi svegliate?....

.... Come una notte scura erano i miei capelli: notte scura piena di brividi percorsa d'incanti.

....Come la siringa d'un mago era la mia voce, siringa incantata che alita ebrezze di sogno.

Potenti erano i miei occhi, o mortali, e il mio sguardo uccideva, sotto i suoi strali gli uomini s'indebolivano e le donne s'illanguidivano....

Il mio abbraccio soffocava con passione selvaggia, irrefrenabile, e i voivodi (capi) del mio re mi chiamavano « la neroricciuta tigre ».

Sotto le mie carezze morivano i giovani e i vecchi si consumavano.

Sotto il mio alito spariva la forza di chiunque m'avesse scorto. Nei cuori, il mio sorriso lasciava ferite e i miei passi conducevano ad una morte di fiamme...

.... Nessuno aveva incontrato più bella donna di me e nessuno ne ricordava altra se m'aveva visto.

Per la mia grazia, gli uomini intrecciavano leggende, ed il mio fascino perciò divenne leggendario.

Chiunque mi intravedesse annegava l'anima nei miei occhi, sentiva il suono di corni d'argento, incantati, gli tremavano le membra, e nelle vene il veleno si agghiacciava, i muscoli si rilassavano come recisi e diceva estenuato in un mormorio:

Oh bella... bella.....

Ma mi temevano, non si avvicinavano, tutti gli uomini del mio regno tremavano davanti a me: perchè portavo un pugnale nei capelli, ed il pugnale dà la più terribile, inguaribile carezza.

La regina Achinora portava l'arma fra le trecce intrecciate con madreperle e con rare perle di ossa.

« I miei braccialetti suonavano fascini malaugurandi e nelle mie trecce vegliava una morte certa per tutti coloro che s'innamoravano di me.

Ed essi mi temevano. »

« Sono Achinora, moglie di Asparuch, regina della Bulgaria.

Perchè mi svegliate?...

Molti anni fa io venni da steppe spaziose, da terre lontane, dove folleggiano i cavalli selvaggi. Di là venni per regnare sulla Bulgaria.

Da una tribù dei Celti mi hanno rapita i voivodi (capi) bulgari per portarmi in dono al loro re: Venni per regnare nella Bulgaria.

Selvaggia era la mia bellezza! o mortali, un potente fascino di regina che venne da lontano per attirare e incatenare, per abbracciare e uccidere per spargere su tutta la terra il rumore dei suoi passi di sangue....

... molti erano quelli che mi seguivano accecati!....

E di loro nessuno rimase vivo!... Nessuno storico fissò i passi gloriosi del mio trionfo nessun poeta cantò gli slanci della mia anima stellata, nessun'artista carezzò l'arpa per eternare l'ampia passione frenetica e furiosa.....

... Oh, molti furono, ahimè, quelli che la mia bellezza ammaliò rese folli: bellezza di regina che abbandonò la sua tribù natale per guardare e incatenare, per baciare e sottomettere, per coprire tutta la terra d'una rete di fascini infernali...

Ahimè, nessuno si ricorda di me, perchè nessuno rimase vivo..

Il giorno che venni in Bulgaria, Asparuch mi condusse nel suo palazzo di granito e di quercie, una dimora adorna di legni variopinti: egli mi depose su un letto di pelle d'orso, adornò il mio viso con una corona di viole della foresta, perchè il mio nome è Achinora che vuol dire « Alito di viole ».

E durante le notti conoscevo il suo forte abbraccio durante il giorno il suo sguardo di re onnipotente.

Era forte come un leone, e buono come un bambino.

Bevevo latte. Mangiavo miele. Nel vino immergevo i miei capelli.

Mi fece dono d'una biga adorna di corna di cervo e di rame lucente. Guerrieri scelti fra migliaia mi portavano su uno scudo di ferro, sopra sedici lancie incrociate, e davanti a me stavano gli uomini del gran regno, e potevo uccidere chiunque avesse osato guardarmi accigliato....

Ma nei loro occhi brillava solo l'amore e l'adorazione!.....

... Davo la morte e la felicità.

Ero impassibile come il Destino e forte come la tempesta!

Spargevo sorrisi come rose e incrostavo ferite, come una tigre spinta dal cacciatore!

Il mio viso era bruno come la sera e nei miei occhi brillava la festa di un eterno mezzogiorno.

Ma è un bene il fascino?...

Sono Achinora moglie di Asparuch, regina della Bulgaria, sfortunata. Achinora che morì per un popolo.

Perchè mi svegliate?

Ad una guerra s'avviò Asparuch trascinando i suoi voivodi e i suoi uomini dietro la sua biga.

Tutto tentai per dissuaderlo di immergere in lutto precoce la mia gioventù, con gioia dei nemici. Le mie labbra si contraevano, e dai miei occhi cadevano calde lagrime. Ma il re mi guardò come un uomo forte guarda un piccolo bambino e disse gelido: « Ad un popolo nuovo ho dato principio!... Alla terra nuova segnerò con armi e sangue i confini. Non toccarmi! Non calpesterò la volontà di Kubrat. Sono rimasto solo: unico rampollo dell'albero grande. A guerra finita tutto il popolo riposerà, sotto la mia ombra. Il figlio di Kubrat non morirà nelle braccia di una donna... Vani i pianti, a che servono i singhiozzi..... Regina, tu non conosci Asparuch.... »

... E mi lasciò senza darmi nemmeno un bacio.

E là sulla via rapida che conduce ai balcani serpeggiava una interminabile fila di guerrieri, coperti di rame e di ferro...

Andavano, pazzia, a segnare i confini della loro terra nuova.

Ed io rimasi sola, abbandonata senza nessun intimo: che mi ricordasse l'incanto dei giorni passati e mi facesse sognare la felicità sconosciuta dei momenti avvenire.

Mi ricordai le tende sparse della mia tribù, i balcani lontani nei quali crebbi fra risa e canti. E vidi come un sogno lontano le steppe spaziose, bruciate dal sole, e le cupe valli, fiorite di tende....

Davanti a me sfilavano i visi bruni delle ragazze, mie coetanee, gli occhi scuri come la notte, il loro sorriso caldo e radioso come il sole.

E di nuovo sentii, tardi nella notte, il gaio scalpitio dei cavalli volanti verso la preda. Sentii com'una fiaba velata, il soffio freddo di una sera passata fra i miei e l'aroma caldo dei tardivi fiori a cui succede l'inverno rabbioso: quando le montagne si coprono d'un manto bianco...

Tutto, tutto ricordai....

E mi vidi sempre più abbandonata, rigettata dal marito condotto lontano dalla guerra, trascinante i guerrieri ad oscura morte per il bene altrui,.... Perchè fu questo?....

Andavano tra le montagne sconosciute: la gioia negli occhi, a prendere la loro parte sanguinosa. Andavano allegri, a morire per gente straniera. Il riso sonoro, crudele, delle lance nemiche li precedeva. E quel riso non gelò il loro sangue....

Su di loro, nella notte, la Morte taciturna, intrepida, distribuiva malauguri. Questi malauguri non li facevano impallidire!....

Portarono il panico nelle orde nemiche. Incontrarono visi contorti in un sorriso snaturato, come ridono i pazzi... E videro i nemici fuggire la spada e la lancia come si fugge dall'incendio. Il loro cammino fu sparso di freccie, di pezzi di scudi e di pugnali.

In lontananza, davanti a loro, tonava il rumore delle bighe fuggitive. La vicinanza di Asparuch suscitava il pànico.

Vissero momenti febbrili, ebbrezza di sangue che sveglia le forze ataviche cupe e incoscienti.

Volavano ad abbracciare la morte: volavano incontro alla loro terribile sposa, volavano per ricevere il suo gelido bacio.....

...., E morirono in un riso eterno...

Riso in cui si fuse il riso sanguinoso del cielo senza luce.

E vinsero.

La guerra finì, tornarono dalla festa di sangue i guerrieri stanchi. E canti folli di gioia si diffusero, scherzi audaci spianarono le fronti aggrottate e la mano robusta riprese l'aratro e la falce per lavorare i campi delle nuove terre.

Allora cominciò una lotta oscura fra schiavi e dominatori.

I vinti portavano doni a ignoti dei, poichè non conoscevano i nostri. Senza nome erano gli dei della nostra tribù e gli schiavi non li rispettavano, essi non comprendevano la nostra lingua; e noi non capivamo la loro.

E perchè Asparuch li chiamava fratelli? E perchè diceva a volte che era venuto per illuminare coloro che un tempo, si erano divisi dalla sua tribù?

Sì, dunque, con la spada voleva fare loro intendere la ragione!

E un gorgoglio sordo cominciò: come il germinare della terra in primavera quando i campi si ricoprono di velluto verde.

Ed io vidi: sulle cime nere infrangersi lo slancio di tutto un popolo. Sul cielo d'oro scivolare le nuvole, furbe e sagge come i nemici.

La terra singhiozzò rabbiosa, come un leone che arrota il denti: il solco nuovo non accolse il grano della nostra tribù...

La faccia della terra cambiò, io lo vidi, ed ogni momento mutava: gli uomini si muovevano senza posa come onda mossa da tempeste invisibili. S'illuminarono le cime d'una fede nuova sotto il tramonto spaventoso dell'antica fede. Tutto il vecchio crollò. Incendiate erano tutte le città.

E gli uomini divennero altri.

La tempesta si scatenò sui campi e sui balcani.

Si drizzarono gli alberi come i capelli d'un pazzo, e tutto questo fu terribile e magnifico, tutto questo fu pieno di una bellezza furiosa!

E la terra nuova che aveva conquistato Asparuch, domandò vittime di sangue....

Sono Achinora, moglie di Asparuch, regina della Bulgaria.

Sono il destino cupo di tutt'un regno.

Sono la vittima sfortunata di tutt'un popolo.

Perchè mi svegliate?...

Una sera, nel palazzo venne un chiaroveggente canuto, di nome Kardam. Prese uno staccio d'argento, vi mise dei chicchi di grano, mormorò parole inaudite con labbra tremule, e divise i chicchi con la cima d'un pugnale... Poi li incensò con resina nera, pensò, e fece con le mani sullo staccio un segno strano... E disse al re:

« Un gran regno hai formato, o re, Mano forte lo condurrà dalla cima nell'abisso e dal tramonto all'aurora. Giorni di fama suprema vivrà il tuo popolo, o re, dividerà la preda e preda diverrà e.. rivivrà la preda.... »

Il vecchio Kardam si mise a pensare, poi disse con voce alta e trionfante:

« Che protegga il tuo popolo Colui del quale sento la voce. »

Poi soggiunse flebilmente: « Sai che cosa mormori?... » « Vittima di sangue voglio ».... Vittima di sangue per salvare il tuo popolo dalla rovina!... E tu, gli ubbidirai, o re? » Il chiaroveggente tacque, chinò gli occhi.

Il re chiese: « Dimmi vecchio, chi trafiggerà il tuo pugnale? Dimmi quale cuore s'infiammerà sul rogo? »

Allora Kardam prese una piastra d'argento l'immerse nell'acqua, mormorò strane parole, poi la tolse e disse al re: « Che viso vedi? »

Asparuch guardò la piastra brillante...

Vidi il suo viso impallidire e le sue labbra tremare....

« Non è un inganno?... » chiese spaventato.

Il profeta rispose cupo:

« Non inganna Colui che t'ha guidato dalle steppe selvagge per darti popolo e terra. Sangue hai versato per la terra, sangue bisogna versare per il popolo che l'abiterà... Ti spaventa, forse, offrir in sacrificio ciò che hai più caro!... »

Il re rispose: « Non mi spaventa... Ma non basta dunque, il sangue versato sui Balcani e sui campi stranieri?... Il sangue dei nostri più cari guerrieri? Non si svegliò dunque, nell'anima dei nostri fratelli snaturati il ricordo?... Non parlò dunque nelle loro vene ghiacciate il sangue comune?... E perchè chiedermi una nuova prova?... Non ero forse pronto a sacrificar anche me stesso!... Quante freccie non volarono intorno a me? Quante lance suonarono verso il mio cuore? quanti pugnali coll'inganno cercarono la mia testa?... Ma ciò che chiedono da me è troppo..., lo dico, ella mi è troppo cara. L'amo più di me stesso... Perchè non direi la verità?

« Mi hai compreso?... Occorreva che il sangue di una donna bagnasse il rogo dal quale s'accenderà il fuoco di una nuova fede, d'uno slancio nuovo... »

Allora io tutto compresi, e davanti ai miei occhi s'intrecciarono nuvole rosse, e i piedi miei si recisero.

Poi Kardam strinse le mascelle e mormorò selvaggiamente:

« Non domandarmi, domanda agli dei. Come se fossero mie le parole che li ripetono le mie labbra?... Hai cominciato una opera, adesso ch'è fatta a metà, ti fermi? Tu hai unito le tue sparse tribù... non può sacrificarsi un altro per te! Vedo...; Soffri... »

Allora il re fece un segno affermativo con la mano e disse: « Sia! »

... E il giorno dopo nella foresta sacra, prima dell'aurora accorse il popolo intero.

Asparuch mi prese per mano e mi condusse. Non sapevo dove!

Ma vidi molte lagrime nei suoi occhi, e le sue mani tremavano....

Nel cuore della foresta s'ergeva un rogo e i giovani con occhi assetati di desiderio tenendo fiaccole aspettavano la vittima. Davanti al rogo immenso stava il vecchio Kardam e nelle sue mani riluceva il pugnale.

... Avvicinandolo, il re mi abbracciò e mi baciò... un bacio lungo, calmo, e disse al chiaroveggente:

« E' venuta quella che vogliono gli dei... quella scelta fra tutt'un popolo! » Egli parlava risoluto; ma, il pianto traspariva nella sua voce, e le lagrime come pietre pesavano nella sua gola. Ed io tutto compresi...

Il mio corpo tremò come una corda rotta. La terra girò davanti ai miei occhi... e si perdette....

.... Ritornata in me, sentii il braccio del re sostenermi. Tutto il popolo stava davanti a me; e tutti ardevano d'amore per me: ed io lo sapevo riconfortata mi ripresi, mi drizzai: fiera, pronta a morire... Ma non potevo pensare... non capivo nulla, non ricordavo nulla...

E ai miei occhi brillò l'immagine multicolore della mia vita.... e mi parve piena di fascino, di malia e di felicità....

Lì d'intorno a me tutto il mio popolo aspettava di vedere: il trionfo furioso delle fiamme....

Io vidi la faccia ardente della morte... presentii l'acuto dolore del pugnale... il caldo sangue sprizzante, e il gelo dell'arma affondata nel corpo...

Poi, una stanchezza mi fiaccò le membra, il mio sangue si confuse col fumo dell'accesa carne umana, le mie braccia pendettero come spezzate, nell'orgia folle dei fuochi rossi....

Un muro gigantesco di sangue mi separava dalla mia ultima felicità, dalla mia ultima passione, dal mio ultimo amplesso d'amore....

.... E là dietro il muro, stava la morte, maestosa, selvaggia, onnipotente!...

Davanti al mio sguardo si lacerò un velo cupo: e caddero tutte le tende della vita; e sentii la mia anima slanciarsi paurosa oltre la vita, oltre la morte... Ed io risolsi..

.... Essi aspettavano.... Il profeta Kardam, severo e gelido stava lì, presso il rogo... e nelle sue mani riluceva il largo pugnale....

Mi avvicinai al rogo, e presentii l'avido abbraccio delle fiamme.

Io stessa scoprii il mio petto... e segnai il mio cuore... e dissi al profeta: « Avvicinati, ecco, è qui.... »

Quando il chiaroveggente levò il pugnale, io vidi tremare tutto il popolo e torcere il volto.

E lì, a cinque passi da me, stava Asparuch, il fiero re, aveva condotto a molte guerre il suo popolo, aveva visto morire migliaia d'uomini... e quando Kardam col pugnale toccò il mio petto e un dolore gelido scosse il mio corpo, io vidi Asparuch alzare lo scudo per coprirsi gli occhi, come se cercasse di non vedermi morire.

Dalla ferita sgorgò il sangue caldo, e nel mio corpo si diffuse un torpore lento dolce, allora io alzai al mio re gli occhi velati, e vidi la sua mano tremare e cadere lo scudo....

Era pallido, di un pallore mortale....

Nicola Rainoff.

Tradotto e adattato dal bulgaro da Mena Nicolova Unterberg.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Moscardino,, di C. Veneziani

Due gale damine in falpalà, al primo atto di questo *Moscardino*, avvertono il pubblico, in prosa e in musica, di non chiedere e di non attendersi troppo dai « tre atti all'antica » di Carlo Veneziani, perchè l'autore non ha voluto fare che uno scherzo innocente, con lo scopo di divertire e la speranza di far ridere. Indossare dunque il severo paludamento della critica per giudicare i tre atti di *Moscardino* ci sembra fuori posto e di mediocre gusto. In Veneziani non ci sono state recondite intenzioni estetiche, nè vanitose pretese nel riprendere quel tipo di *vaudeville* che ebbe non poca fortuna sul finire del settecento e che, richiamato dopo tanti anni agli onori della ribalta senza dubbio in uno de' suoi più duplici esemplari, *Il cappello di paglia di Firenze* di Labiche, trovò unanimi platee disposte ad applaudire ancora ed a divertirsi come da tempo non avveniva spesso. Veneziani è perciò soltanto reo di aver imitato gli esumatori del *vaudeville* e di aver tentato alla buona l'impresa di far per la stessa via divertire per due o tre orette il buon pubblico nostrano. E che vi sia riuscito, nei primi due atti almeno, è fuor di dubbio, poichè ieri sera la folla che gremiva spettacolosamente la sala del « Quirino » ha riso sinceramente alle farsesche avventure di Moscardino ed ha applaudito interpreti ed autore quattro o cinque volte al primo atto ed altrettante al secondo. Al terzo, invece, ha fatto il viso arcigno e si è accontentato di vedere una sola volta alla ribalta la comica figura di Gandusio in parrucca bianca, calzoni corti e calze di seta, e le garrule dame in settecentesca gonna.

Chi sia l'eroe dei tre atti del Veneziani è presto detto. Moscardino è un piccolo modesto avventuriero venuto d'Italia a Parigi a cercar fortuna. E siccome è sfacciato, audace, e per di più rampollo d'una stirpe fecondissima, un medico delle signore, astuto e ciarlatano, specialista nel curare la sterilità delle coppie desiderose di aver figliuoli, lo assume al suo servizio come segretario, a scopo di... aumentare la popolazione francese. Moscardino assolve il suo compito con una certa foga, ma crea anche non pochi imbarazzi e finisce per innamorarsi. Tutto ciò, alla maniera dell'antico *vaudeville*, è intramezzato da *couplets* musicali, da piccoli cori ed anche da qualche romanza. C'è anche, alla fine del secondo atto, una gustosa esilarante parodia del vecchio melodramma. I personaggi poi parlano in versi in tutti i possibili ed immaginabili metri di questo e dell'altro mondo.

Lo scherzo del Veneziani è tutto qui. Al piacevole scrittore non si può però non rimproverare di aver fatto i suoi tre atti troppo alla facilona, trascurando quello che doveva essere il carattere essenziale del lavoro: quello spirito *settecentesco*, tessuto di graziose ingenuità e di comiche furbizie, quello spirito settecentesco che discendendo dal grande Molière alle spensierate Labiche non ha perduto mai il suo stile.

Moscardino ebbe ieri sera in Gandusio, nell'Almirante, nella Braccini, nella Zuti, e nella Fantoni degli esecutori volenterosissimi e pieni di garbo. Tutti recitarono e cantarono in modo piacevolissimo. Stasera e domani in entrambi gli spettacoli *Moscardino* si replica.

m. c.

AL NAZIONALE — La Compagnia fiorentina ha ripreso iersera un'altra gaia e piacevolissima commedia di Augusto Novelli: *Il lupo perde il vizio*. Il mirabile affiatamento della Compagnia ha contribuito assai al buon esito della commedia. Lupo è un ricco fabbricante di granate il quale si è acquistato questo titolo da sua moglie perchè la poveretta è costretta ogni poco a licenziare le sue donne di servizio. Ma l'azione incomincia quando proprio egli sta per cedere le antiche armi, e le cede per una ragione più che umana; perchè accanto alla sua vede sorgere la famigliuola del figlio, la quale lo trasforma e fa cambiare le sue velleità di Don Giovanni nei più dolci sentimenti di nonno. L'esecuzione fu come sempre meravigliosa: Garibalda Landini, Niccoli nella parte di moglie gelosa ebbe scatti ed intonazioni d'irresistibile comicità. E così Raffaello Niccoli, che del Lupo fece una figura forse delle sue migliori.

Lo stesso si deve dire della Cei, corretto pure il Guiducci e comicissimo il Lacchini. Inutile dire che vi furono applausi e chiamate degli attori e dell'autore a tutti gli atti e che il lavoro si replica.

AL MANZONI — Convenne ieri sera un pubblico numerosissimo per festeggiare la prima attrice Margherita Seglin nella sua serata di onore. La Seglin nella commedia di Goldoni *Pamela nubile*, riportò un vero successo e dopo il secondo atto tra applausi calorosi le furono offerti doni e fiori. Questa sera *La conquista dell'America*, commedia in tre atti di A. Testoni.

ALL'ADRIANO — Con grande concorso di pubblico si è svolta la serata in favore dei mutilati. Questa sera la Compagnia De Riso-Calò rappresenterà il *Bosco Sacro*. Si annuncia intanto per lunedì la serata d'onore di Giulietta De' Riso con *Addio Giovinezza*. Domani due spettacoli: alle ore 17 *Ferreol* e alle 21: *Bosco Sacro*.

AL MORGANA — Gino Gregori, Giovanni Rakhni e il baritono Auchner ebbero ieri sera molti applausi in *Fedora*, interpretata egregiamente. Oggi si replica *Un ballo in maschera*. Domenica alle 17: *Fedora*, alle 21: *Barbiere di Siviglia*.

Le novità nei teatri fiorentini

FIRENZE, 24. — Nei teatri di Firenze, in due sere si sono avute quattro novità.

Giovedì sera la Compagnia Sainati, alla « Pergola », ha rappresentato per la prima volta una commedia in tre atti del collega avv. Giuseppe Pucciolini della *Nazione: Se... allora sì*, che è piaciuta assai. Il numeroso pubblico festeggiò il giovane autore, chiamandolo al proscenio alla fine di ogni atto.

Ieri sera al « Niccolini » la Compagnia comica Menichelli-Migliori-Pescatori-Almirante ha rappresentato *L'ottava moglie di Barbableu*, quattro atti di Savoir. Il teatro era gremito di spettatori che si divertirono molto. Si tratta di una *pochade*, ma condotta assai brillantemente.

Al Teatro Alfieri la Compagnia drammatica Botti-Chiostri-Calamai ha dato per la prima volta *La vergine padana*, quattro atti classici di Mario Ezzoni; lavoro a forti tinte, su fondo romano, che il pubblico accolse con chiamate all'autore ed agli artisti.

All' « Alhambra », finalmente, è andata in scena l'operetta *Film-Club* di Paolo Reni che piacque moltissimo. La musica è graziosa, sentimentale ed ha brani che si ascoltano volentieri.

Una perdita dell'aviazione francese

PARIGI, 24.

L'aviazione francese subisce una grave perdita. L'aviatore Bernardo De Romanet, un asso dell'aviazione militare durante la guerra, avendo fatto parte coi Sadi Lecointe ed altri di una squadriglia che si distingueva in tutti i circuiti, ha trovato la morte sperimentando un apparecchio di nuovo modello nell'areodromo di Ville Sauvage.

De Romanet pilotava un apparecchio De Monge trasformato in monoplano. Questo apparecchio era essenzialmente composto di un'ala molto larga sotto la quale si trovava la fusoliera in cui il pilota era completamente rinchiuso. Trasformato in monoplano e sperimentato dall'audace aviatore, esso si è dimostrato incapace a tenere l'aria con sicurezza.

Una "Stabile,, dell'operetta

al Teatro Eliseo

Roma non è riuscita, nonostante i nobili sforzi di molti, ad avere una Compagnia Stabile di prosa: ma avrà a giorni una Stabile di operetta.

L'audace e simpatica iniziativa sta per diventare realtà: il 1. ottobre nell'elegante Teatro Eliseo, opportunamente restaurato, avrà vita la prima Stabile romana di operetta. Ne sarà direttore un collega nostro, un giovane che è insieme un valoroso commediografo ed un musicista colto e geniale: Santi Savarino.

La Compagnia, interamente di nuova formazione, costituita con criteri larghi e veramente moderni, raccoglierà molti tra i migliori e più applauditi artisti delle scene operettistiche. Ecco qualche nome: *soubrette*, Dirce Marella, a Roma ancora poco nota ma apprezzatissima già nelle altre principali città d'Italia; soprano Edi Wasland, bella e brava cantante; caratterista, Adele Baratelli; tenore, Enrico Jani; altro tenore, Graziani; primo attor comico, Oreste Trucchi, che è tra i più giovani ma anche tra i migliori brillanti dell'operetta; caratterista, Pompeo Pompei. Queste prime parti sono rafforzate poi da altri artisti primari, tra i quali una seconda *soubrette* molto graziosa ed elegante, Olimpia Sal'; la soprano Elena Giusti, Romano Bondesan, Piero Parenti, il macchiettista Alberto Martinelli, ecc.

La Compagnia avrà a concertatore e direttore d'orchestra, un maestro che ha diritto ad essere considerato come uno dei migliori d'Italia, il maestro cav. Rino Maggioni, che il pubblico romano conosce fin da quando faceva parte della *Città di Milano*. Sarà, dunque, questa Stabile dello « Eliseo » una grande Compagnia, quale da tempo non eravamo più abituati a vedere, e che svolgerà un programma essenzialmente nuovo, vario e vasto. La Compagnia ha cominciato difatti con l'accaparrarsi le maggiori novità italiane e straniere, cominciando dalla nuovissima commedia lirica del maestro Mario Costa, *Posillipo*, dalla Casa editrice musicale « Italia », che, ultimata da pochi giorni dall'illustre autore dell'*Histoire d'un Pierrot*, sarà presentata per la prima volta al giudizio del pubblico appunto sulle scene dell' « Eliseo », tra il 20 e il 25 ottobre.

Naturalmente *Posillipo* avrà un'edizione eccezionale, sia nell' interpretazione, sia nell'allestimento scenico, che, come tutti gli spettacoli della Stabile del teatro *Eliseo*, è stato affidato al valoroso scenografo prof. Donatello Bianchini.

Seguiranno altre notevoli novità italiane, fra cui *Rossini*, libretto di Edmondo Corradi con musica autentica ed in massima parte inedita dello stesso grande maestro pesarese, della cui vita il Corradi ha rievocato un caratteristico vivace episodio; e *Sovrana* del giovane maestro Francesco Barbi, su libretto di A. Campanile; e *Fiordaliso* del maestro Pietri, su libretto di Arnaldo Fraccaroli, due nomi quest'ultimi che non hanno davvero bisogno di presentazione.

Fra le operette nuovissime sono ancora *Selvaggia* di Corradi e G. Bellini, l'applaudito autore di *Amami Alfredo* e di *E' arrivato l'ambasciatore; La linea del cuore* di Micci, musica di un giovane ed apprezzato maestro romano, il Carabella, di cui alcune produzioni sinfoniche eseguite allo « Augusteum » gli hanno creato bella rinomanza di musicista colto e geniale; *Non c'è nessuno,... son tua*, di Corradi e Cavarra. Anche quest'ultimo maestro non ha bisogno di presentazioni. Tutti ricordano il trionfo che ebbe tempo fa al « Nazionale » una sua operetta intitolata: *La follia del tango*.

Queste ed altre operette italiane, nuovissime, per la prima volta portate al giudizio del pubblico, saranno alternate da importanti novità e riprese straniere, tra le quali *L'acqua cheta*, la trionfante operetta di Pietri, la *Mazurka bleu* di Lear, in una edizione sfarzosa, per la ricchezza dei costumi; *Sì* di Mascagni; *Primavera scapigliata* di Strauss; *La figlia di madama Angot* di Lecoq; *Addio giovinezza, Madama di Tebe*, ecc.

All' « Eliseo », nella sala di prova, già gli artisti studiano febbrilmente, mentre squadre di operai lavorano a rimettere in ordine il teatro.

La Compagnia debutta il 1. ottobre con *L'acqua cheta*. Scenari e costumi nuovissimi: i primi affidati, come abbiamo detto al prof. Donatello Bianchini, i secondi alla Casa Finzi di Milano; mobili ed arredi della S.A.C.E.T.

Castagna al Salone Margherita

Stasera debutta il comicissimo tra i comici del varietà italiano: *Castagna* che mancava da molto tempo da Roma.

Domani due spettacoli con l'addio della stella napoletana *Aylema* e degli ammiratissimi danzatori danesi *Haparandias*.

Il programma dell'Apollo

ottimo sovra ogni dire, richiama sempre gran pubblico. Applauditissime sono: l'elegante danzatrice spagnuola *Bella Lucero*, la dicitrice *Lucienne, Jack et sa dame*, ecc.

SPETTACOLI del 24 settembre 1921

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

SABATO, 24. — Ore 21: Seconda rappresentazione della nuova commedia di C. Veneziani:

Moscardino

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *Bosco sacro*.

ELISEO — Riposo.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *La conquista dell'America*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Un ballo in maschera*.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina — Ore 21: *Il lupo perde il vizio*.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

Attraverso Parigi

PARIGI, settembre.

Visitiamo Montmartre di notte. Non Montmartre artistico, dalle stradicciuole tortuose e dalle casupole pittorescamente dimesse, ma Montmartre vizioso, pieno di *restaurants*, di *cabarets* e di *bars* che rimangono aperti fino all'alba.

Alle 10 i *restaurants* della Place Pigalle e delle strade circonvicine s'illuminano e aprono le porte. Il quartiere di Montmartre resta così rischiarato festosamente. E' uno spettacolo che ha del fantastico: ingressi, tettoie, nomi di *hôtels*, nomi di *cabarets*, nomi di *bars*, nomi di caffè, vetrine velate da tende di seta e finestre dai parapetti infiorati gettano fasci di luce abbagliante nelle vie semi-oscure. Le vestali giungono allora in *taxis*, sole o con un signore in *smoking*; le orchestrine intonano *Mon homme* o il valzer *Estudion*. Su ogni soglia di *restaurant* sta un *chasseur* premuroso che corre ad aprire sportelli di vetture e vetrate di vestiboli. Il movimento degli arrivi s'accentua verso mezzanotte. Terminati i teatri arriva finalmente il grande pubblico: uomini in *frak*, signore luccicanti di gemme e avvolte in lunghi mantelli, celebrità dei *music-halls* cariche di diamanti, di piume e di pelliccie, scendono da automobili silenziose ed intime come *boudoirs*. Davanti ad ogni *établissements de nuit* si formano lunghe file di vetture. Tutta Montmartre che specula, che adesca, che offre distrazioni e propone di soddisfare curiosità morbose, piaceri stravaganti, e tutta la turba di donne dalle labbra rosse, dalle guancie di carminio, dai capelli ossigenati, dalle braccia nude, dalle scarpettine di seta o dorate o argentate: tutte le peccatrici, insomma, tutte le viziose, tutte le pervertite, tutte le allegre femmine che Parigi tiene celate nei suoi alberghi, nelle sue camere ammobigliate e nelle soffitte, sono già al lavoro.

* * *

Entriamo, entriamo. Ecco l'*Abbaye de Thélème*: è lo stabilimento più signorilmente elegante di Montmartre. Nel vestibolo due servi in livrea ci sbarazzano del cappello e del soprabito. Qualche passo fra camerieri che s'incrociano reggendo secchi d'argento con bottiglie affondate nel ghiaccio e bacili di frutta, e siamo nella sala delle danze. Tutt'attorno divani rossi affollati di sparati bianchi e di provocanti *décolletés*, e tavole apparecchiate. Un *maître d'hôtel* magnifico viene a chiederci in quanti siamo. Due posti? Benissimo, ecco là un tavolo per quattro. Sediamoci. Un cameriere è già pronto con la carta dei vini. E' inutile stare ad almanaccare di spendere poco: non si può ordinare che *champagne*. Scegliamo il più onesto: del *pommery* secco.

Mentre aspettiamo di essere serviti guardiamo attorno. Uomini, evidentemente, di ogni paese. Milionari, giuocatori, commercianti di passaggio, curiosi. To' un viso conosciuto: il principe tale, spiantatissimo, con una signora dall'aria americana: chi farà le spese della serata? Le donne, alcune francamente belle, altre molto dipinte, tutte con un compagno od una compagna: quelle con la compagna aspettano di trovare due che le invitino. Ci sorridono; sorridiamo anche noi. Si alzano: eccole al nostro tavolo. — « *Bon soir!* » — « *Bon soir. Un verre de champagne?* » — « *Avec plaisir. Etes-vous americains?* » — « *Non.* » — « *Argentins?* » — « *Non.* » — « *De quel pays êtes-vous donc?* » — « *Italiens* ». — « *Ah...* » Questo « ah » è stato detto nel tono stesso che useremmo nell'apprendere che un oggetto, che credevamo d'oro, è invece d'argento dorato. Il cameriere arriva con la bottiglia di *pommery* affondata nel secchio di ghiaccio. Una delle nostre compagne ci racconta che nello stabilimento capita spesso un altro italiano: è un vecchio, molto bene in gambe, che balla come un ragazzo. Il suo nome? Una volta si faceva chiamare « conte Sforza », ora dice di chiamarsi « marchese della Terralta ». Siamo prudenti: chissà che avventuriere sarà!

L'orchestra che aveva finito, un minuto fa, di suonare un *fox trott*, attacca ora uno *shimmy*. Una delle nostre invitate ci chiede se balliamo. « No? Allora permettete! » E se ne vola fra le braccia di uno sconosciuto.

Mentre stiamo per alzarci le due compagne chiederanno se debbono accompagnarci. No...? In tale caso pretendono un'indennità: e ci spiegano che, per tenerci compagnia, hanno perdute molte eccellenti occasioni, quindi...

Un regalo di cinquanta franchi a ciascuna. Cinque franchi di mancia al guardaroba. E, se Dio vuole usciamo!

* * *

E' l'una di notte. Piazza Pigalle è ingombra d'automobili che aspettano. Nei caffè circostanti grande animazione. Molte nottambule affollano le sale o s'aggirano per le strade illuminatissime.

Dove si va? Andiamo pure a vedere anche il *Nirvahana*, ma prendiamo una scorciatoia.

Le strade, qui, sembrano buie; tanto i fanali lasciati accesi si seguono a grandi distanze. Bisogna guardar bene dove si mettono i piedi: davanti ad ogni porta sta una *poubelle*, uno cioè di quei recipienti di zinco che contengono i rifiuti delle case, e potremmo capitombolarci dentro. Qua e là si muovono, chinate a terra, alcune figure nere: sono i *chiffonniers* che lavorano. Forse è un'intera famiglia, giunta da un quartiere della periferia: un uomo, una donna e due bambini. Essi separano la carta dagli stracci, i pezzi di latta dai cocci, e ciascuno insacca ciò che ha ammucchiato. E' gente che fa un mestiere ripugnante, ma che arricchisce: e quei due ragazzi, che vivono fra il sudiciume, hanno una cera bellissima. Ma, là sotto quel lampione, che fa quell'individuo? E' un vecchio cencioso, curvo sotto il peso di alcuni involti che lasciano scorgere delle vecchie scarpe, dei cappelli bisunti, dei ritagli di stoffe, delle bottiglie vuote: tutta roba raccattata nelle *poubelles*; ah! egli sta masticando qualche cosa che ha trovato fra la spazzatura: la carne che aderiva ad un osso di costoletta. Più avanti un altro straccione sta leccando le pareti interne di un vassetto da conserva. E, lì, all'angolo del *Nirvahana*, una vecchia pezzente fruga, fruga, in un mucchio d'immondizie e intasca frettolosamente chi sa che.

Anche qui, una straordinaria illuminazione, una lunga fila d'automobili, lo *chasseur* in giubba scarlatta sulla porta, una schiera di camerieri *stylés* nel vestibolo ed un'orchestra che appena ha terminato il voluttuoso valzer di *Phiphi*, fa sentire per la ventesima volta l'appassionato motivo di *Mon homme*. Ed anche in questo stabilimento ci viene incontro un imponente *maître d'hôtel* che ci trova subito due posti accanto a due vestali, ed un cameriere s'affretta a porgerci la carta dei vini. — « *Bon soir!* » — « *Bon soir.* » — « *Veux-tu m'offrir un verre de champagne, mon petit?...* »

E' il solito linguaggio, sono i medesimi sorrisi, è press'a poco lo stesso ambiente di prima: una sala accecante di luce, molte coppie che danzano, dei divani tutt'attorno affollati di sparati bianchi e di *décolletés* provocanti, delle tavole apparecchiate...

L'allegria è forse artificiosa. Certi visi hanno espressioni strane, forse di collera repressa, forse di disgusto dissimulato. Ma tutti parlano forte e schiamazzano e bevono; e le vestali hanno l'aria di essere follemente innamorate dei loro cavalieri.

Qualcuna, tuttavia, nasconde il viso dietro il ventaglio, sbadiglia e mormora:

— Dio, che noia, Montmartre di notte!

G. C. Sarti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il successo della sottoscrizione

per la "Nuova Famiglia,, in omaggio alle nozze d'argento dei Reali

E' appello del comm. Di Benedetto, va suscitando dovunque una nobile ed ardente gara di bene.

Numerose le sottoscrizioni; molte e promettenti le offerte di cooperazione da parte di Enti e di privati cittadini.

L'Accademia di S. Cecilia, sollecitata dal comm. Di Benedetto, organizzerà un grande concerto di beneficenza a pro detta « Nuova Famiglia ». Non si sa ancora nulla di preciso, ma basti la notizia che tale concerto sarà diretto dal Maestro Bernardino Molinari, tanto amato ed apprezzato dal pubblico romano, e che ad esso daranno luce e splendore i più bei nomi del nostro teatro lirico.

Anche il conte Blumestil e il conte di S. Martino si adoperano fervidamente per la buona riuscita di questo concerto, che è destinato a fare epoca nel mondo artistico romano.

Il Presidente della Congregazione di Carità ha anche conferito col comm. Franco Liberati il quale darà la sua preziosa opera perchè tutti i teatri di prosa diano una serata a beneficio dell'erigendo asilo.

Un forte contributo sarà portato all'opera dalla classe magistrale romana, che tanto devoto affetto nutre verso il comm. Di Benedetto per l'interessamento intelligente ed amoroso da lui spiegato a prò della scuola durante i suoi sei anni di assessorato. Il Direttore della scuola « Pestalozzi » ha già offerto L. 500; gli alunni e le insegnanti della scuola stessa L. 400; la classe terza maschile della « Dante Alighieri » L. 11; la scuola Quattro Fontane, L. 100; raccolte dalla Direttrice, Signora Marianna Almagià, e dalle insegnanti.

Il lavoro della « Magistrale » ha subito una inevitabile stasi per le vacanze estive; ma noi non dubitiamo che tale benemerita classe, che ha veramente l'anima aperta a tutte le bontà, torni ora a dare magnifici esempi e splendidi risultati a prò dell'opera erigenda.

La Pasticceria Latour di piazza Venezia ha sottoscritto per la somma di L. 1000. Ecco un buon esempio che attende di esser seguito.

Notevolissima la generosa offerta della Fondazione Nazionale Industriale degli Orfani di guerra che ha sottoscritto per L. 50.000.

Il comm. Di Benedetto ha poi personalmente conferito, sollecitandone l'autorevole ed importante contributo, con i direttori dei principali alberghi, quali il comm. Vorano, il comm. Pinchetti, il comm. Stratnchamps, il comm. Silenzi, il Direttore del Grand Hotel, e tutti hanno promesso il più fervido aiuto nel loro campo. Il comm. Stratnchamps ha anzi inviato al Presidente una bellissima lettera piena di entusiasmo e di promesse, con una cospicua sottoscrizione di tutto il personale dell'Albergo. L'esempio sarà certamente seguito dagli altri. Il comm. Guazzoni ha offerto la sua cooperazione anche per lavori del suo ben noto stabilimento cartografico.

Noi siamo certi che tutti coloro, che dettero sempre prova di ben'intesa filantropia, non resteranno assenti da quest'opera santa; la contessa Dolores Macchi di Cellere, donna Carolina Maraini, La Principessa donna Maria Borghese del Vivaro, la Principessa Anna Maria Borghese, la contessa di Roascio, la Duchessa di Morignano Ruspoli, la contessa di Brazzà, Oscar Sinigaglia, l'on. Luzzatto, i fratelli Perrone, il comm. Parisi e tanti altri, che hanno, in modo indissolubile legato il loro nome alla beneficenza romana, non si astentino da quest'opera di passione e di infinita carità.

Il comm. Di Benedetto, con la sua ben nota prodigiosa attività, si è fatto apostolo della santa idea; e, come apostolo, egli attende i suoi proseliti.

Ecco il secondo elenco della Sottoscrizione: Somma precedente L. 511.300,65.

Classe 3.a Scuola Maschile « Dante Alighieri » L. 11.15. — Berti cav. Ulisse L. 10. — Sig. Antinori Pasquale L. 50. — Romeo Rosalia L. 7 — Davanti Oscor L. 2 — Ruggero Acostinelli L. 3 — Diozzi Carlo L. 1 — Tillozzi Pietro L. 3 — Tarulli Angelo lire 10 — Avvocati Vincenzo e Raffaele Macherione L. 100 — Terenzi L. 0.60 — Avv. N. N. lire 100 — Angeletti Vito L. 2 — Flarosi L. 1 — Bellabarba L. 1 — Egidi L. 7 — Caselli Nemesio L. 5 — Manfredini Francesca L. 3 — Petitti Clelia L. 30 — Avv. Iermini Guglielmo L. 10 — M. C. (Arcola) lire 25 — *Sig.ra Almagià Marianna per conto della Direttrice e Insegnanti della Scuola Comunale in via delle Quattro Fontane* lire 100 — Sezione Interna del Servizio di Ragioneria delle Ferrovie dello Stato lire 226. — Comm. Bellavista Regolo L. 100 — Becca Giovanni L. 1 — Ciraolo Giovanni, presidente Croce Rossa Italiana L. 500 — Fusco Federico L. 1 — *Alunne della Scuola « Pestalozzi »* L. 400. — Avv. Tommaso Gasparri L. 500 — N. N. L. 10 — Ditta Pellegrino Ascarelli L. 3000 — Giuffrì avv. Antonino L. 100 — M. L. lire 0.50 — Baroni Corrado L. 5 — Manfuri Elena L. 2 — Trosolli L. 1 — La Rotonda Lucia L. 1 — Franel Enrico L. 100 — Avv. N. N. L. 50 — Brambilla Andrea L. 5 — Avv. Ernesto d'Aquila L. 50 — Avv. N. N. L. 50 — Sigismondi lire 200 — Monte di Pietà di Roma L. 10.000 — Chiaradia Francesco L. 100 — Chiaradia Olinto L. 100 — Rodriguez Pietro L. 3 — Abruzzese Carlo L. 2 — Ing. Chiodelli L. 50 — Baulenni Antonio L. 2 — Impresa Allegri e C.i L. 500 — Avv. Mascioli Luigi L. 50 — Moria Maria L. 1 — Farabolini Luisa L. 1 — Avv. cav. uff. Ugo Bianchi L. 100 — Sig. De Angelis Alfredo L. 50 — Avv. Foccacci Italo L. 50 — Principessa Donna Giuseppina Ruspoli L. 500 — Totale lire 528.657,90.

Lagune venete nella parola di Giacomo Boni

Venezia manda un grido d'allarme poichè Torcello e S. Francesco del Deserto sono minacciate da nuovi ponti e terrapieni.

Domenica 2 ottobre p. v. alle ore 17 nell'*Antiquarium forense* (S. Francesca Romana), l'illustre prof Giacomo Boni parlerà di « Lagune venete ».

E noi ci auguriamo che la sua parola appassionata e dotta contribuirà, richiamando l'attenzione delle Autorità e del pubblico, a conservare incolume per l'Italia, e a difendere — per la gioia del genere umano — la sublime poesia dei luoghi che il Destino fece culla di una grande civiltà, erede della sapienza di Roma.

Il Dopo-scuola "Domenico-Orano,,

Per rispondere alle migliorate condizioni economiche del quartiere Testaccio, oggi non più strettamente operaio, e per andare nel medesimo tempo uno dei più ardenti voti di molti genitori, gli Istituti *Domenico Orano*, col 6 ottobre aprono il Dopo-Scuola per i fanciulli di ambo i sessi, che frequentino i corsi elementari.

Speciali insegnanti si occuperanno unicamente di questa nuova manifestazione didattica, facendo convergere tutte le loro forze sopra i discepoli per sviluppare in essi l'amore dello studio e tranquillizzare le famiglie sul risultato finale scolastico.

Per essere inscritti e non incorrere nel rischio della espulsione è necessario: a) farsi presentare dai propri genitori; b) sottoporsi alla visita medica del dottore dell'annesso Ambulatorio per bambini; c) dimostrare il caldo interessamento dei genitori con frequenti visite di essi agli insegnanti ed al direttore; d) tenere un contegno esemplare; e) pagare la tassa di ammissione di L. 10; f) pagare la retta mensile di L. 15.

L'orario subirà lo spostamento dell'orario delle Scuole pubbliche. Le ore d'insegnamento non saranno mai meno di tre al giorno.

I fanciulli non potranno superare nel primo anno (1921-22) il numero di cinquanta. E' necessario quindi affrettarsi a rivolgersi alla direzione degli Istituti.

Il Dopo-Scuola — svolgendosi in appositi locali — non impedirà che la Scuola prof. Femminile, la Scuola d'Arte Applicata, La Scuola Sportiva, il Piccolo Corso Infermieri, e quello di recitazione continuino ad ospitare quanti fanciulli intendano dedicarvisi.

La salute a Roma

L'Ufficio d'igiene comunica:

Nella prima quindicina di settembre non si ebbero a notare modificazioni degne di rilievo nelle condizioni Sanitarie della città di Roma se si eccettua un lieve aumento nel numero dei casi denunciati di tifo.

Ma il fatto deve essere interpretato semplicemente come un ritardo nella evoluzione della consueta epidemia estiva. Infatti in quest'anno il numero dei colpi era stato sinora limitatissimo; ma anche i casi denunciati nell'ultima quindicina sono sempre di numero inferiore a quello del periodo corrispondente degli anni precedenti. Per le altre malattie infettive si ebbero pochissime denuncie e senza decessi.

La beneficenza all'Augusteo

La grande film "Dalla guerra alla pace,, si replica

A generale richiesta del pubblico, domani domenica, verrà replicata la visione della grandiosa film *Dalla guerra alla pace*, alla quale martedì scorso, l'imponente pubblico convenuto nel teatro massimo di Roma decretò un successo addirittura trionfale. Come è noto lo spettacolo è a beneficio degli orfani di guerra e dell'*Ardita*. Le rappresentazioni saranno due: la prima alle ore 18,30 e la seconda alle ore 21.30 con l'intervento delle Autorità — che impegnate nelle cerimonie ufficiali del XX Settembre — non poterono prender parte alla *première*.

Una notizia che sarà accolta con generale soddisfazione è che, per dar modo a tutti di intervenire a questa eccezionale visione d'arte e di storia che ha un gran valore per la formazione dello spirito nazionale, i prezzi saranno popolarissimi.

La visione sarà accompagnata da una scelta orchestrina e negli intervalli tra una parte e l'altra suonerà la banda dei Carabinieri Reali. I biglietti saranno messi in vendita oggi alle 9 a.m. al botteghino del teatro ed è da prevedersi una enorme affluenza di pubblico che certamente confermerà l'entusiastico successo precedente.

Un'altra profezia di Dante

Altro che la profezia del Veltro! In quest'anno di commemorazioni dantesche, crediamo di far cosa grata al mondo letterario, trascrivendo cinque profetici versi del III Canto dell'Inferno:

Per me si va tra la perduta GENte
Forte piangendo alla riva malvaGIa.
E che gent'è, che par nel duoi Vinta
Sempre in quell'aria senza tempo TInta?
Ed egli a me: Le cose ti fien CONte

Le parole finali (le *parole crude*, come si legge oltre) di questi cinque versi, secondo i migliori dantofili, accennerebbero appunto al prodotto *Gengiviticon* della Ditta *Dott. Arrigo Piperno e F.lli*, soluzione satura di iodio metallico e ioduro di zinco che guarisce le gengiviti e rinforza i denti resi mobili dalla piorrea alveolodentale. Infatti, al verso 100 dello stesso Canto (come rileviamo da un codice membranaceo del secolo XV, sconosciuto ai bibliofili), il Poeta prosegue:

Ma le gengive ch'eran lasse e nude
Divenner sane e rinforzaro i denti
Ratto che inteser le parole crude.

Un flacone di *Gengiviticon* costa L. 6 f. c. Rappresentanza generale: Piazza San Bernardo, 108-A, Roma, 5.

Riduzioni ferroviarie per Roma

Diritto a fermate intermedie

I biglietti ferroviari di andata e ritorno per Roma con la riduzione ferroviaria del 60 per cento che verranno distribuiti a semplice richiesta del viaggiatore in tutte le stazioni dal 1. al 15 ottobre prossimo, avranno la validità di quindici giorni se rilasciati dalle stazioni ed agenzia continentale, sicule e sarde e di trenta giorni se rilasciati dalle stazioni di confine.

Danno diritto a fermate intermedie che potranno avere qualunque durata entro i limiti della validità del biglietto sopra indicato.

Alla stazione di Roma-Termini l'Associazione Movimento Forestieri terrà a disposizione dei viaggiatori forniti del biglietto ridotto apposito servizio gratuito d'informazioni per alloggi.

Tiro a Segno Nazionale

Col 9 ottobre p. v. continueranno al Poligono della Farnesina le lezioni di Tiro dei corsi premilitari. Presso la sede sociale, Via dei Lucchesi 31, si trovano i certificati di idoneità rilasciati dal Comando della Divisione Militare di Roma per essere distribuiti agli interessati previa restituzione del berretto e del bracciale. Le esercitazioni ordinarie di tiro o gare si riapriranno col giorno 16 dello stesso mese. Per favorire i giovani della classe 1902 sono aperti presso la suddetta sede le iscrizioni per un Corso premilitare da iniziarsi il 16 ottobre e che darà agli idonei le facilitazioni già enunciate con la notificazione ministeriale n. 3 del 20 novembre 1920.

Asterischi

Il quartetto vocale romano

Il quartetto vocale romano fondato dieci anni or sono e tuttora egregiamente diretto dai prof. Alessandro Gabrielli e Luigi Gentili, riprenderà quanto prima le sue *tournées* all'estero, interrotte per la stagione estiva. Esso ha nel frattempo provveduto ad arricchire il proprio repertorio, costituito da Madrigali, canzoni, villotte, balletti, quartetti imitativi dei secoli XVI e XVII molto opportunamente riesumati, ed inoltre da composizioni polifoniche modernissime. Il quartetto vocale dei proff. Gabrielli e Gentilli — i quali hanno proprio in questi giorni avuto una ufficiale attestazione della loro opera di buona propaganda musicale all'estero, ricevendo entrambi dal presidente del Consiglio on. Bonomi la nomina a cavalieri — ha finora al suo attivo: trecento esecuzioni in Italia, 56 concerti nell'America del Nord (fra cui un grande concerto a Washington alla Casa Bianca dinanzi alla famiglia presidenziale ed un altro alla Carnegie Hall di New York) e — in soli quindici giorni 75 concerti in Spagna fra cui tre al teatro Reale di Madrid dinanzi ai Sovrani e alla infante Isabella e dodici al teatro S. Fernando di Siviglia.

Alla scuola delle Mura

Domani domenica alle ore 11 precise, il maestro delle Mura, offrirà ai bimbi, ai genitori ed a tutti coloro che desiderano intervenire, un discorso educativo sopra S. Matteo. Chiuderà la mattinata il *Coro delle rondini*.

Cacciatori di Roma e Provincia

La Società dei Cacciatori di Cori, della quale fanno parte i cacciatori di Roccamassima, Giulianello, e Norma aveva indetto nei giorni 9 e 10 due cacciate sociali con premi a quei cacciatori che fossero riusciti ad abbattere più quantità di selvaggina.

Per quanto la temperatura ancora calda non abbia spinto al volo di partenza le quaglie, purtuttavia in numero limitato, i fortunati, circa 18 poterono uccidere ben 11 lepri, 52 quaglie e 2 storne. Terminata la caccitata sabato decorso ebbe luogo a Norma il Gran Banchetto Sociale con l'intervento del Presidente della Società Centrale di Roma e Provincia senatore G. A. Vanni, del Segretario Consigliere Telemaco Fabri, e del socio cav. Montefeschi, nonchè di un numeroso stuolo di invitati, fra cui molte signore e signorine villeggianti a Cori, cioè sig.re Passerini, Torquato, Missori, Becher e tante altre di cui ci sfugge il nome. Fra i cacciatori notammo il Presidente della sezione di Cori sig. Bernascola, il segretario avv. Missori, il dott. Tommasi, l'avv. Tommasi, il sig. Chiari e altri molti, oltre poi a quei di Norma cav. Felici, Angelo e Claudio Vanni, Magale, Tacchi, Marcelli, Saiata, De Angelis, ed altri, nonchè l'ing. Costantini ed il cav. Pescetti di Roma.

Al giungere del Presidente della Società Cacciatori di Roma e Provincia senatore G. A. Vanni, fu ricevuto alla Stazione di Norma, da alcuni soci delegati per tale ricevimento e giunto nel paese fu ospite del cav. Felici che volle offrire un vermouth di onore nel suo sontuoso palazzo, alle 13 ebbe luogo il banchetto con ben 36 invitati; all'arrosto specializzato di tutta caccia prese la parola il senatore Vanni, ringraziando il gradito invito e portando il saluto del Consiglio di Presidenza della Società di Roma e di tutti i soci. Rilevò con piacere le continue costituzioni di Società della Provincia aderenti alla Società Madre di Roma facendo notare che per quanto qualche critico di mestiere voglia dare a credere che le nostre 22 sezioni fino ad oggi siano costituite da uno scheletrito numero di cacciatori la serietà della Società non permette rispondere alle stupidaggini di quel critico, basta solo congratularci con la sezione di Cori che conta ben 100 soci ad oggi.

Brindò poi allo sviluppo della sezione antatando il gentil sesso intervenuto. Rispose l'avv. Missori con elegante e fervida parola ringraziando il Presidente e dimostrando con una tesi veramente felice l'utilità della caccia nello sviluppo del corpo come educazione fisica e come igiene.

Si chiuse così quella bella festa con un elogio alla commissione di cui faceva parte il simpatico dott. Tommasi che fu il principale organizzatore.

Al Congresso delle scienze a Trieste

Il prof. Ghilarducci il giorno 10 corrente fece una conferenza sull'azione biologica e curativa delle radiazione secondarie. La Conferenza ispirata a lavori sperimentali originalissimi, che dischiudono nuovi orizzonti alla radioterapia, destò tra gli scienziati tale interesse, che fu ripetuta dal prof. Ghilarducci per invito della Presidenza dell'Associazione medica triestina.

L'uditorio affollatissimo lo applaudì vivamente e l'illustre senatore Foà ha ringraziato a nome dell'assemblea stessa il prof. Ghilarducci il quale con la sua comunicazione ha dimostrato ancora una volta quale messe di lavoro sia stato compiuto dalla scuola di Radiologia a Roma e quale importanza abbia assunto per opera del direttore dell'Istituto radiologico di Roma il movimento scientifico radiologico.

Per gli orfani di guerra

Il Comitato Nazionale per la protezione di Assistenza degli orfani di guerra ha aperto un concorso per l'assegnazione a studenti orfani di guerra di nove borse di studio presso Istituti superiori di istruzione tecnico professionale delle quali due istituite con il reddito del fondo oblazioni del Comitato Nazionale e sette istituite dalla Federazione Nazionale Industriale per gli orfani di guerra.

Le borse sono conferite per il numero di anni che secondo gli ordinamenti scolastici in vigore sono necessari per l'intero corso di studi presso l'Istituto prescelto dal concorrente.

Possono concorrere alle borse istituite gli studenti di ambo i sessi, orfani di guerra, che non abbiano compiuto gli anni ventuno.

Per qualsiasi schiarimento rivolgersi allo Ufficio Provinciale di Assistenza ai combattenti in Via della Scrofa, 39.

A Villa Clementi a Cave

Domani, nella splendida Villa Clementi a Cave — concessa dalla signorile ospitalità dei proprietari, sempre primi per ogni opera buona — si svolgerà una grande festa di beneficenza per la raccolta dei fondi per un ricordo ai figli di Cave caduti in guerra.

Magnifici i doni, fra i quali bellissimo quello della Regina Madre, quelli delle autorità, dei villeggianti, ecc. ecc.

La festa riuscirà certamente una grande dimostrazione di patriottismo e l'infaticabile Comitato ordinatore registrerà un successo sicuro.

Festa di beneficenza a Castel Gandolfo

Ad iniziativa del *Circolo Villeggianti*, nella sala Folchi vi saranno degli spettacoli di beneficenza. Si darà: *Schiccheri è grande*, brillante commedia di Sabatino Lopez; ed un vasto programma di varietà.

Gl'interpreti principali di questo interessante programma saranno: le signorine Maria Piroli, Savina Costa, Fausta Gherzi, Anita Ferrari, Maria Vittoria Bessiere, Gabriella Fraschetti, ed i signori Renato Paoloni, Mario e Carletto D'Amelio, Mario e Luigi Palombi, Oreste Petrolini, Enrico Fontemaggi, Alberto Ferrari, Giorgio Marchetti, ed altri volenterosi.

Oltre l'orchestrina, che verrà appositamente da Roma, gentilmente si presterà il concertino mandolinistico di Castel Gandolfo.

Si prevede un ottimo successo, sia per la conosciuta valentia degli interpreti, sia per il movente di bene a cui s'ispira la loro attività.

Il concorso di pubblico sarà certamente notevole poichè la Società Tramviaria effettuerà corse speciali al principio ed alla fine degli spettacoli.

I biglietti sono in vendita presso il Circolo Villeggianti di Castello e presso il botteghino della Sala.

Un funzionario modello

(designazione al Ministro delle PP. e TT.)

Un mio eccellente amico ha spedito a Milano, Eccellenza, il giorno 2 volgente, una *raccomandata*, il che significa una di quelle carte per spedire le quali si deve pagare una discreta sopratassa, e la si paga perchè, diventando la carta raccomandata, qualcuno, a sua volta pagato a balia posta per ciò, si degni di prenderla in benevola considerazione

La raccomandata, Eccellenza, il giorno 17 non era ancora giunta a destinazione! Il mio amico, Eccellenza, non ha la ventura di appartenere agli Statali, di essere Confederato, organizzato, non conosce il dabben uomo Ottolenghi nè tampoco il fu Fochicchio. Per cui trovo che 15 giorni di ritardo nel recapito di una *raccomandata*, Eccellenza, la quale non doveva percorrere il giro del mondo, ma semplicemente il tratta ferroviario Roma, Pisa, Genova, Milano, fossero eccessivi ed ingiustificabili.

E da ottimo cittadino, ancora bestamente ingenuo, si recò al competente ufficio postale, armato della sua brava ricevuta, per presentare regolare reclamo.

Lo eccellente funzionario... incaricato della bisogna, e che designo a tutta la paterna benevolenza della Eccellenza Vostra del dì lei Sottofrancobollo di Stato, prese la ricevuta, l'esaminò, sorrise e, con un tono lievemente compassionevole, disse così, niente altro che così:

— Ma, scusi, di che si lamenta? Non si tratta che di 15 giorni, è quasi cosa normale... Eh, ci sono lettere che ritardano ben altro che 15 giorni.

Il mio amico è mansueto, e ribattè senza alzare la voce e nemmeno una mano:

— Ma come! Quindici giorni... Lei dice...

Il funzionario crollò le spalle: decisamente il mio amico gli doveva sembrare un perfetto idiota.

— Senta — pronunziò solenne — io le dico che non c'è niente di anormale. E sul serio vuol reclamare?

— Se permette...

— Ma è assurdo. Reclamare per tali sciocchezze! Bè, se proprio ci tiene faccia lei... Mi favorisca quaranta centesimi.

— Qua...?

— ...ranta centesimi. E' la tassa prescritta, se proprio proprio vuole reclamare. E reclami. Ma tanto, già...

L'amico, che è mansueto, non alzò la voce... nè un piede malintenzionato. Pagò i quaranta centesimi.

Eccellenza, che crede che il reclamo arriverà a destinazione? Non le pare che il servizio funzioni deliziosamente? E che quell'impiegato modello meriterebbe una nota caratteristica di *ottimo*? E anche un pochino che il cittadino italiano che paga e paga e paga... abbia almeno il diritto di non essere preso così in giro? E che se continua così, finirà per persuadersi che l'unica speranza che rimanga in un funzionamento regolare del servizio postelegrafico sia riposta tutta nella abolizione del Dicastero postelegrafico e nello invio in congedo di tutto l'esercito burocratico postelegrafico?...

Me ne dorrebbe per lei, Eccellenza; ma forse allora le lettere arriverebbero a destinazione...

Dev. mo C. Anconato.

Audizioni d'organo del M. Bossi a Bergamo

Di questi giorni, il Maestro Enrico Bossi, direttore dell'Accademia di Santa Cecilia, ha offerto, gentilmente, due audizioni d'organo nella Basilica di S. Maria Maggiore, in Bergamo, a pro' del museo d'arte, che sarà costituito nella Basilica bergamasca.

L'insigne musicista eseguì mirabilmente *La preghiera* di Franck, il *Natale* di Daquin, i *Momenti francescani* e *Siciliana e Giga* di sua composizione, l'*Incantesimo* di Wagner e la *Sonata in fa* del Gaillard, riempiendo di un'onda di suoni le navate del tempio, svelando tutti i segreti del possente strumento con la maestria dominatrice dell'arte sua, somma e incomparabile.

Il maestro Bossi, che raccoglie l'omaggio dell'ammirazione mondiale, suscitò in entrambi i concerti, nell'imponente uditorio che gremiva la Basilica e fra cui notavansi personalità artistiche e politiche accorse dai varii centri di Lombardia, la più profonda impressione e gli furon tributate le maggiori feste.

Com'è pulito il ghiaccio

quando arriva ai consumatore!

All'Ufficio di igiene che proprio in questi giorni ha accennato — pur negandone la gravità — ad un rincrudimento dell'epidemia di tifo a Roma segnaliamo il modo veramente indegno di una città civile con cui nella capitale d'Italia si usa trattare il ghiaccio da parte di coloro che sono addetti a farne lo consegna ai consumatori; e precisamente nel modo di scaricarlo dal veicolo con cui è uscito dalla fabbrica, allo spaccio a cui è destinato.

Il ghiaccio viene generalmente... deposto sul marciapiede, a contatto con ogni sorta di lordura!

Basterebbe pensare che il ghiaccio è acqua, e, come l'acqua, facilissimamente inquinabile, per avere un'idea del modo veramente criminoso con cui in questo modo si attenta alla salute del pubblico.

« L'altro giorno ci pervenne la lettera di un assiduo, la quale appunto ci suggerisce questo richiamo — cinque « colonne » di ghiaccio attendevano sul marciapiede, avanti alla porta di servizio di uno dei più noti alberghi di Roma che l'incaricato venisse a rilevarli... — Ebbene intanto si è avvicinato un spazzaturaio che per mezzo di un ferro preso dal suo profumato carretto ha staccato un pezzo di ghiaccio dopo avere con la mano — pure inesgabilmente pulitissima — tastato lungo tutta la colonna di ghiaccio quale era il più adatto per l'operazione ».

La "Pirelli,, inaugura la nuova sede

della Filiale di Napoli

NAPOLI, 24.

Col riconosciuto spirito di larga iniziativa la Società Italiana Pirelli ha voluto, anche fra noi portare un segno tangibile della sua grandiosa organizzazione e della sua eccezionale produzione.

Infatti, essa ha inaugurato, in Via dei Mille, la nuova sede della filiale di vendita per la Campania, il Molise, la Basilicata e le Calabrie, sede diretta dall'ing. Guido Coppadoro.

Alla cerimonia, svoltasi negli ampi e numerosi locali a pianterreno, di via dei Mille 20.32, hanno assistito un folto gruppo di gentili signore e le autorità cittadine

Fra gli intervenuti abbiamo notato:

Grand'Uff. Pesce, prefetto di Napoli; l'Assessore Conti Panzuti, in rappresentanza del Sindaco assente; S. E. Generale Porta, Comandante la Divisione; il colonnello Foresto, direttore del Genio Militare il colonnello Brossoli, Sottocapo di Stato Maggiore, in rappresentanza del Corpo d'Armata; il comm. Piaja, direttore della Banca Commerciale; il comm. Astarita, Direttore della Banca di Calabria; il comm. Barenghi e cav. Starace, direttori del Credito Italiano; comm. Betocchi; ing. Canale, Capo Divisione delle Ferrovie dello Stato; ing. Genzato, Direttore della Società Meridionale di Elettricità; Marchese Cavalcanti, Direttore della Società Generale di Illuminazione; Cav. Pernice; Ing. Eller Vainicher, dell'Azienda Autonoma Tramvie Comunali; Comm. Enrico Bazzaro, Direttore della Direttissima; Ing Battaglia, Direttore della Società Napoletana Imprese Elettriche; Ing. Pollone, Direttore della Ferrovia Cumana; Prof. Dr. Raimondo d'Elia, in rappresentanza del Dr. Bruno Canto; Rag. Levi, Procuratore Generale Società Meridionale di Macinazione; Cav. Marino, direttore della Società Valsacco; Ing Conforti; Ing. Arata; Avv. Baldi; Avv. Di Turlo; Sig. Edoardo De Liguoro; Sig. Alberto De Liguoro; Cav. Azzolini; Sig. Marino; Sig. Orfei; Sig. Rossia; Sig. Pollio; Sig. Cossi; Sig. Barone; Sig. Flotteron; Sig. Valerio; Sig. Baldoni; Sig. De Angelis; Avv Jannuzzi; Sigg. F.lli Jesu; Sig. Barra; Sig. Cipullo; Sig. Di Lorenzo; Sigg. F.lli Ciccia; Ing. Del Prato; Sig. Monti; Dr. Coretti; Sig. Imparato; Sig. Carlo Maggio; Sig. Persico; ed altri.

Il Questore della città di Napoli, il Comandante della Legione dei Carabinieri, ricevuti da uno dei Direttori Centrali della Casa, prof. Tagliacozzo e dai direttori della filiale di Napoli, ing. Coppadoro e cav. Dott. Juliani, che hanno squisitamente fatto gli onori di Casa.

Molti telegrammi e adesioni scritte da coloro che non potendo partecipare alla festa, non vollero trascurare un augurio gentile per la Società e i suoi dirigenti.

Gli invitati che rappresentavano tutta l'*élite* napoletana, sono rimasti sinceramente compiaciuti nell'ammirare la elegante sobrietà dell'arredamento, i criteri di praticità e modernità della disposizione degli uffici e dei vasti magazzini, in cui sono disposti gli svariati *caoutchouc*, vanto e orgoglio del nostro paese.

Sorta cinquanta anni fa, per geniale intuizione dell'attuale senatore Giov. Battista Pirelli — il quale, benchè settantatreenne, spende ancora le sue inesauribili energie per la prosperità della Casa — questa industria prodotti della grande industria nazionale del nostra ha oggi un posto eminente fra le consorelle estere.

Esempio unico al mondo, la *Pirelli*, raggruppa, compendiandole, tutte le industrie che impiegano il *caoutchouc*, e raggiunge, in ogni ramo, i fastigi dlla perfezione tecnica. Essa eccelle nella fabbricazione dei cavi e conduttori elettrici isolati in quella delle gomme per automobili, nonchè nella fabbricazione di tutta una varietà industriali in *caoutchouc*, amianto, ebanite, ecc. per applicazioni industriali o uso personale e sanitario: cinghie di gomma rivestimenti di cilindri, forme per cappellai, guarniture per caldaie, impermeabili, tacchi e suole di gomma, catini, cuscini in tessuto gommato, pere, sonde, ecc. ecc., rami industriali che potrebbero dar vita, isolatamente, ad una vasta azienda; e che sono raggruppati nei nuovi stabilimenti della *Società Italiana Pirelli*, a Bicocca (Milano), stabilimenti della grandiosità di tutta una città industriale, in cui lavorano parecchie migliaia di operai.

La Pirelli ha, come è noto, interessanti ramificazioni all'estero, dove ha creato stabilimenti industriali (Spagna, Inghilterra, Argentina) e una poderosa organizzazione che comincia dalle piantagioni di *caoutchouc*, nelle Indie inglesi, per arrivare alle filiali di vendita sparse in tutta Italia ed alle sue grandi sedi dell'estero, alle sue rappresentanze nelle più eccentriche e lontane regioni del mondo.

E tutta questa meravigliosa attività che ebbe l'impulso primo dal Senatore Pirelli — vero pioniere e capitano dell'industria italiana — è ancora oggi sorretta dalla feconda attività dell'illustre uomo e da quella dei suoi figli, Dr. Piero e Dr. Alberto Pirelli degni prosecutori dell'opera paterna.

Ad essi vada il saluto del *Mezzogiorno* a nome di tutte le regioni del Meridionale arricchitesi in poco più di un anno della superba Sede di Napoli e di quelle di Bari, Palermo e Catania; ad essi vada l'augurio nostro di ascensione continua nella grandiosa opera per il bene e la grandezza della nostra Italia.

Tombola telegrafica romana. — Le lire tremila di premio della Tombola Telegrafica Romana, estratta a Villa Umberto I (Piazza di Siena), domenica 18 corr. a beneficio della Opera dell'Assistenza Materna furono dalla Commissione di Vigilanza aggiudicate e ripartite come segue:

La tombola di L. 2000 alla signora Maria De Leonardi, abitante in via Gioeri, N. 7.

Le lire 700 fra N. 12 cartelle che rispettivamente divisero L. 58.30 e le lire 300 fra N. 11 cartelle che vinsero L. 27,25 ciascuna.

Suicidio d'un usciere al ministero dei LL. PP.

L'usciere al Ministero dei Lavori Pubblici sig. Augusto Allegrini, di anni 40, da vario tempo soffriva di nevrastenia che andava aggravandosi sempre più, non ostante le cure della moglie Giovannina, di anni 38 e l'affetto delle tre piccole figlie Adriana di 14 anni, Jole di 12 e Maria di 11.

Questa mattina alle 7, il pover'uomo è stato preso da un nuovo accesso del male e non ha saputo lottare contro la tentazione al suicidio; ed uscito di casa al Lungo Tevere Testaccio 68, è salito al quinto piano dello stabile e da una piccola finestra si è gettato nel cortile andando a cadere quasi esanime ai piedi della scala dove era la sua abitazione.

In tutto il vasto casamento vi è stato un incrociarsi di grida di terrore e di disperazione, specie da parte della disgraziata moglie e delle piccole figlie.

Alcuni volonterosi hanno trasportato il disgraziato alla Consolazione, ove durante il tragitto, l'infelice è spirato senza riprendere i sensi.

Al Commissario di P. S. cav. Medicangelo, del Testaccio, la famiglia ha descritto i tormenti dell'Allegrini, aggiungendo che ieri preso da una crisi del male aveva lacerato varie carte, come se volesse prepararsi ad un tragico atto.

Furiosa grandinata a Ferentino

Abbiamo da Ferentino:

Ieri a sera verso le ore 19, si scatenò improvvisamente sulla nostra città una terribile grandinata accompagnata da lampi, tuoni e vento impetuoso.

I chicchi di grandine, grossi come noci, venendo con la velocità dei proiettili, hanno fracassato i vetri delle finestre, scomposti i tetti e le case che in breve rimasero allagate. L'impianto elettrico, avendo subito avarie, la città rimase completamente al buio. Negli orti, nei giardini, tutto è stato devastato e distrutto dalla furia del temporale. Là dove si ammirava una vegetazione rigogliosa e pergolati e viti cariche d'uva, non si vede più che tralci e rami scheletriti spezzati e foglie e frutta sbriciolate al suolo.

Anche la campagne per un raggio abbastanza vasto è stata fortemente battute.

I danni sono rilevantissimi poichè a memoria d'uomo, non si rammenta qui un flagello simile.

Il processo per la rivolta di Scutari

Il Tribunale ha accolto l'incidente sollevato dall'avvocato fiscale militare, ordinando una nuova istruttoria per il reato di insubordinazione contestato ad alcuni imputati e così il dibattimento è rinviato a nuovo ruolo.

La Ditta Bevilacqua in contravvenzione

L'Ufficio Annona comunica: Il Capitano delle Guardie municipali Umberto Colucci Comandante la Squadra Annonaria unitamente ai graduati Pagliari Romolo, De Giacomo Ernesto e De Nicola Giovanni in seguito ad una ispezione in varie pizzicherie e salsamenterie per accertare se i formaggi duri venivano venduti ai prezzi stabiliti dal calmiere riscontrò che nei grandi magazzini generali di alimentazione della Ditta Bevilacqua era stato venduto formaggio reggiano a L. 20.00 al kg. anzichè a L. 15.50 come prescrive il calmiere.

Contestata la trasgressione al rappresentante della Ditta stessa sig. Tavazzani Luigi gli agenti suddetti procedettero al sequestro di kg. 113 di regiano esistente nel negozio ed alla denuncia dell'autorità giudiziaria tanto del Tavazzani quanto del commesso Carletti Marino che lo aveva venduto.

Attraverso i rioni

Disgrazie. — Al viale Parioli, nei pressi dell'Acqua Acetosa, il ragazzo Domenico Franchi, di 12 anni, abitante in detta via al numero 11, ieri nel pomeriggio, salito su di un alto pino, per la rottura di un ramo è piombato a terra da un altezza di circa 15 metri, riportando gravi contusioni. Da due carabinieri della stazione Salaria il Franchi è stato trasportato al Policlinico ove il dott. Bompiani gli ha riscontrato commozione addominale e contusioni multiple e si è riservato il giudizio sulla sua guarigione.

— Maria Pasqualini, di 60 anni, da Camino, abitante al Vicolo Sora 17, domestica presso il sig. Angelino Rota, al vicolo Governo Vecchio 31, ieri nel pomeriggio scendendo le scale scivolò e cadde. I sanitari dell'ospedale di S. Spirito le riscontrarono la frattura della gamba destra e l'hanno giudicata guaribile in 40 giorni.

— Il guardiano della ditta Croce a nome Vincenzo Goffredo, di 30 anni, abitante in via del Boschetto 138, la scorsa notte circa le 1.30, compieva il suo consueto giro di ispezione alla stazione Portonaccio quando accidentalmente veniva investito da un carro in manovra che gli frantumava il braccio sinistro. Condotto al Policlinico dal brigadiere delle regie guardie Giuseppe Fusano e dal milite Luigi Bonannici, il Goffredo fu visitato dal dott. Bompiani, che gli riscontrò la frattura comminuta e lo spappolamento dell'avambraccio sinistro, giudicato guaribile in 70 giorni.

— Il muratore Gaetano Serafini, di anni 36, abitante al vicolo Moroni 30, questa mattina alle 9, mentre lavorava su di un ponte nella caserma delle guardie regie in via Flaminia, perduto l'equilibrio cadeva da tre metri d'altezza. Accompagnato dal tenente Garilli all'ospedale di San Giacomo, il Serafini veniva trattenuto in osservazione.

Morte improvvisa. — L'operaio Mariano Pellacchini, di anni 40, ieri sera alle 20, nella locanda sita in via San Calisto 46, colpito da improvviso malore cadeva al suolo. Mentre veniva trasportato alla Consolazione l'infelice cessava di vivere.

Ladra arrestata. — Due guardie regie questa mattina hanno arrestato certa Pia Tritenti, di anni 31, abitante in Via Manin 56, sorpresa nella chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, mentre tentava derubare una signora. Condotta all'ufficio di P. S. del Salario e perquisita la Tritenti è stata trovata in possesso di quattro portamonete con denaro, dei quali non ha saputo giustificare la provenienza.

Ladri in fuga. — Alcuni passanti, questa mattina alle quattro, in via Paolo Emilio, hanno notato che il negozio di maglierie e calze al numero 35, era illuminato e che varii individui toglievano dalle scansie la merce. Il sig. Francesco Intera, proprietario del teatro « Odeon », ha esploso in aria tre colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione dlla forza pubblica. Accorrevano due guardie regie dell'ufficio di P. S. dei Prati, ma i ladri alle detonazioni, fuggirono, abbandonando sul posto uno scalpello ed un berretto da ciclista. La proprietaria del negozio signora Clotilde Rosati ha constatato che i ladri erano riusciti solamente ad asportare quaranta lire dai cassetti del banco.

Arresti. — L'ispettore Malgeri e gli agenti Napoli, Marzò, Solinas e Brescia, del Commissariato di P. S. di Trastevere, hanno arrestato certi Domenico Bocchioni, di 16 anni, romano, abitante in via dei Vascellari 27, Edoardo Pasqualetti, di 20 anni, romano, abitante al vicolo dell'Atleta 24, Oberdan Fabiani, di anni 17 romano, abitante in via dei Vascellari 29, ed i fratelli Enrico ed Ernesto Lazzari, abitanti in via della Lungaretta.

Questi giovinastri, la sera, nascosti nell'ombra sul Lungotevere Anguillara, tra ponte Paladino e Ponte Garibaldi attendevano il passaggio delle vetture ed afferravano involandole le valigie ed i pacchi collocati sul mantice delle vetture stesse alle spalle di coloro che erano seduti. L'ispettore Malgeri, in casa dei fratelli Lazzari ha sequestrato delle valigie, biancheria e stoffa rubate in danno del commerciante Guglielmo Scarzellini e del sig. Clementi.

— Stamani alle 4.30, in una casa di via Sabelli 74, è stato arrestato il ferroviere Giovanni Fiorini, di 44 anni, abitante in via Scalo Merci Tiburtino, 47. Il Fiorini era colpito da mandato di cattura, dovendo rispondere di mancato omicidio avendo la sera del 25 luglio scorso ferito con due colpi di rivoltella il compagno di lavoro Polibio Lozzi col quale era venuto a lite.

Verona commemora Cesare Lombroso

Lo scienziato

Nel 1906, quando si celebrò il giubileo magistrale di Cesare Lombroso, il suo Grande amico, Leonardo Bistolfi, scolpì una targa, che canta con l'armonia delle linee la gloria del Maestro: una schiera di figure atteggiate d'un'ambascia, potente nella espressione ma difficilmente scrutabile; di sopra è effigiata la fronte pensosa di chi nelle oscure ambascie umane seppe ficcar più a dentro lo sguardo.

Perchè tutto ciò che è dolore più intimo — il delitto, che esplode dalla torbida vampa d'una barbarica passione; la follia che disgrega le associazioni razionali; il morbo fisico, che corrompe le membra; il genio, che nello spasimo del travaglio spirituale genera la bellezza — tutto fu indagato, perscrutato e (quanto può mente d'uomo) risolto da Cesare Lombroso, in una audace unità sintetica, che egli chiamò « degenerazione ».

Chi non è della scienza, meno interessano le conclusioni particolari e meno commuovono le rettifiche o le obbiezioni mosse a questa o a quella teoria: vi sono casi in cui anche coloro che ignorano e respingono una dottrina, ammirano lo sforzo geniale che l'ha elaborata. Così veneriamo tuttavia gli antichi spiriti sommi piuttosto per la magnifica vigoria, che fu nel loro pensiero, che non per la verità, che ancora ne resti nelle nostre coscienze. Dacchè a noi uomini il più alto oggetto d'ammirazione è pur sempre l'uomo. Può il canto del poeta non trovare più eco nel nostro animo; il sistema del filosofo apparirci difettivo, l'impero del conquistatore caduco, ma resta l'*Eroe*, che sopravvive all'opera propria.

A Verona e in Italia, e ovunque ne giunga notizia, in questo mondo agitato da torbide passioni di dominio materiale, discepoli e avversari, scienziati e profani, critici e apologeti, volgeranno con sincerità il pensiero riverente a questo Eroe carlyliano, che visse proteso verso il mistero, come lo rappresenta il bronzo di Leonardo Bistolfi, che ne eterna la gloria.

* * *

Vera gloria. Quando maturisce il frutto, quel che fu il fiore giocondo e fecondo appare intristito in avvizzite fogliuzze: così quando opera i suoi effetti una Idea c'è chi tenta misconoscere la grandezza, di chi la proclamò e la diffuse. « Lo tempo va dintorno con la force » e nessuna età è così avversa alla fama dei Grandi, come quella che immediatamente succede loro. Perchè essi appartengono tuttavia (per così dire) alla vita, e l'occupano di sè e del loro nome; ma intanto ci sono altri, che invidiano quella lode, che anelano a quello splendore; e si affannano a dimostrare che il morto è tutto morto; che l'antico vero è l'errore d'oggi, che l'idea vittoriosa ieri, è ormai « superata ».

Avversioni, impazienze, rancori si placano solo quando dalla vita i Grandi passano nella storia; allora le vanità, che parvero persone, dileguano e l'umanità riconosce la saldezza di chi sopravvive nella coscienza e negli acquisti del vivere civile. Per fortuna nessuna alta idea fu proclamata invano nel mondo, nessun nobile Vero vi si disperde.

Ed ecco, primo tangibile frutto della fioritura lombrosiana, maturarsi l'elaborazione del nuovo Codice Penale, ispirato al suo concetto umanamente semplice e idealisticamente esatto: che non vi sono categorie di delitti, ma psicologie di delinquenti: che l'opera della giustizia penale si risolve in un'azione di difesa sociale, e in tanto deve perseguirla in quanto possa ottenere il risanamento di queste anime malate di violenza o di frode, o, dove non sia possibile, l'allontanamento dai rapporti civili di quei mal nati che si sentono ad ora ad ora ruggir in petto le voci delle selve « ispide di barbarie ».

Concetti limpidi e pur rinnovellatori di un'alta disciplina; tali da spostare l'asse visuale di tutta una scuola autorevole per dottrina e per veneranda tradizione giuridica. Enrico Ferri, che è il più illustre elaboratore della dottrina lombrosiana per centro il diritto penale, presiede ai lavori del nuovo Codice.

E si rinsalda, per recenti studi di patologi modernissimi, la teorica del Lombroso sulla causa originante la pellagra. Pur con qualche rettifica nei particolari, si conferma che anche questo morbo, onde si degrada la dignità umana di tante popolazioni, non è un male inevitabile, ma può togliersi o alleviarsi con migliori condizioni di vita materiale, cioè con l'attuarsi d'una non difettiva giustizia sociale, con l'attenuarsi delle disparità economiche.

Quando il socialismo fu la voce, la fede, la religione delle coscienze più gentilmente umane, a procacciare tollerabilità di esistenza per ogni ceto sociale, il Lombroso fu socialista, e ne ebbe il fervore dell'apostolato.

* * *

Cagione di timorati sdegni un tempo, di altezzoso disdegno oggi fu ed è la mal compresa teoria lombrosiana sull'uomo di genio. E nulla veramente pare più alieno e disforme dall'orientamento della critica idealistica o spirituale d'oggi, quel suo considerare l'opera geniale come prodotto o funzione organica, condizionata per ciò dal sistema nervoso e dalla costituzione fisiologica dell'organismo, come la dottrina positivistica insegna. Per tanto dall'opera di scienza e meglio dall'opera d'arte — ove è più impressa l'orma dello spirito creatore — si tentava di risalire alla indagine della genialità; e non già ne' suoi aspetti più fulgidi, ma nella sua causalità, sorprendendola in certe anomalie, in certi squilibri, in certe caratteristiche morbose, che con significante frequenza si riscontrano negli individui, che la pubblica fama aveva consacrato col nome di Genii.

La cosa aveva del sacrilegio: si gridò alla profanazione delle « creature sovrane » trattate come cavie da laboratorio, o, nel miglior caso, alla stregua dei pazzi e dei delinquenti. Eppure un alto ideale, un nobile bisogno conoscitivo animava a questa ricerca il pensiero di Cesare Lombroso.

Oggi ancora dinanzi all'opera d'arte — e tanto meglio quando è più alta — il problema più assillante ed arduo per il critico, non è già quel che vi sia di bello, ma ciò che sia il bello. Tutti ormai siamo d'accordo nel giudicare che, per es., certi episodi della « Divina Commedia », certi confronti, certi scorci rappresentativi sono i più belli; ma sempre ci sospinge un'altra curiosità, più intima, più essenziale: di comprendere che sia questo bello, che tutti avvince; che sia questo atto rivelatore d'un arcano mondo d'armonia, atto che noi diciamo creazione artistica; in che consista insomma questa « genialità ».

Ed ecco i critici esteti, i maestri d'idealismo, che si riterrebbero contaminati se pensassero pur un momento alla corporeità del poeta, quando (come si dice) ne ricreano la vita spirituale indagandone l'opera di Bellezza, eccoli, dico, profondare lo sguardo oltre le apparenze leggiadre o compiute dell'opera stessa; e sceverarne via via quegli elementi, che non paiono pertinenti all'essenza dell'attività geniale: cioè i pensamenti, che appartengono all'attività raziocinativa; i propositi e le fedi, che appartengono all'attività pratica; le invenzioni e i necessari sviluppi, che sono una increscioca impalcatura a sostegno della vera poesia. E tutto ciò per isolare, per sorprendere, che cosa? quel « quid » che è la creazione artistica; l'attimo geniale, quel « fremito » come dice Benedetto Croce, in cui si attua e ad un punto si consuma l'arcano della generazione geniale. Dopo questo momento il fantasma poetico, la creatura dello spirito, non appartiene più al suo creatore; come l'ovula fecondato nel grembo della madre, esso ha, per così dire, una vita sua propria.

Non diversamente la teoria lombrosiana per dissimilissime vie s'appuntava allo stesso mistero. Nel sistema nervoso esagitato e teso dell'uomo geniale, che intanto è « geniale » in quanto è soggetto a questo sacro morbo, scocca la scintilla abbacinante della Idea, come fra i poli opposti in cui si addensa la carica elettrica. Forma d'ideazione fuor dell'ordinaria, che superando i comuni trapassi si rende possibili le sublimi intuizioni; che illuminando prodigiosamente le immagini le avviva e pare che le crei; che imponendosi con la violenza dell'allucinazione alla fantasia, accende il poeta e l'apostolo del vero della forza della Necessità.

« *Far passare i geni per matti?* » fu una sintesi così grossolanamente esatta di questa teoria, come il dire che si fa passare per fumo la fiamma, sol perchè si dimostri che escono, l'uno e l'altra, dallo stesso incendio.

* * *

Capitando a Verona, mi sarà grato d'ora in poi recarmi alla piazza dove sorge sul marmo il bronzo bistolfiano. Mi parrà di tornare a quella prima volta, che lo conobbi, e lo vidi avanzarsi verso di me, un po' curvo; ma vivace e con una fresca letizia, quasi che la grande opera, durata nella vita operosa, ne allietasse la vecchiaia. Verso di me, oscuro e trepido giovanetto non altrimenti a lui noto, che per essere fratello d'un suo discepolo. E subito quell'illustre scienziato, che aveva fama in tutto il mondo, che le nazioni civili onoravano (un po' meno delle altre l'Italia, perchè questa in sua patria non conosce profeti, se non i falsi) si pose, come soleva con qualunque conversasse seco, in comunione spirituale con il poco suo spirituale visitatore, chiedendogli notizie di cose, che potevano dare a quest'ultimo l'illusione, che il colloquio riuscisse, non che grato, ma utile.

Ed è possibile che ciò fosse: gli spiriti alacri ed aperti traggono elementi da ogni cosa veduta e da ogni parola udita per quella somma di esperienza, che è il precedente necessario — anche se inconscio — di ogni elaborazione teorica. Ma la stessa simpatia egli poneva in ogni rapporto umano, specie coi sofferenti, con gli umili. La sua francescana « hilaritas » seppe comprendere ogni miseria umana; non ne uscì rattristata, ma esperta. Ed il popolo della sua Verona, ove nel Comune afferma la sua forza, rende oggi degno tributo di onore a Colui, che per senso di amore, non già per impeto d'odio, del popolo difese le cause più sante.

Enrico Carrara.

L'uomo

Cesare Lombroso di cui si inaugurerà domani 25 a Verona il monumento, è nato a Verona il 6 novembre 1835 da Zefora Levi e Aronne Lombroso ebrei entrambi, di alto e illustre linguaggio, contando l'uno e l'altro fra i loro antenati, letterati e uomini politici di valore.

Cesare Lombroso che eccelse più tardi per studi medici giuridici, fu di una precocità rimarchevole, sopratutto artistica e letteraria. Sua prima intenzione era di darsi agli studi classici, alla poesia, alla tragedia, alla storia. A 10 anni scrisse tragedie che andarono perdute in un incendio, a 11 e 15 anni scrisse due studi, l'uno « Sulla storia della Repubblica Romana », e l'altro « Sull'agricoltura in Roma antica », pubblicati dal Collettore dell'Adige che possono considerarsi oggi ancora fra i migliore saggi che il Lombroso ci abbia lasciato come profondità di cultura, capacità di sintesi e altezza di stile.

Incontratosi a 16 anni con Paolo Marzolo, un nostro grande troppo dall'Italia dimenticato si iscrisse per consiglio suo alla facoltà di medicina per conoscer meglio l'organismo umano che così grandi addentellati e riflessi ha colla storia. Ma a Vienna, dove il giovane proseguì gli studi di medicina, incontrò maestri grandi che lo infiammarono della scienza psichiatrica, in Italia quasi sconosciuta allora, e dell'urgenza di propagarvela.

Tornato a Pavia, ancora studente aprì un reparto di malattie mentali nell'ospedale di Sant'Eufemia, che dopo una diecina d'anni si trasformò nel grande Manicomio di Voghera.

Scoppiata nel '59 la guerra in Piemonte, egli fuggì da Verona, per arruolarsi nell'esercito piemontese come volontario. Finita la guerra passò effettivo e rimase nell'esercito fino al 66.

Chiamato intanto nel 63 a Pavia ad insegnare come libero docente le Malattie mentali ripigliò con immensa passione gli studi diletti. Per rispondere ai problemi più urgenti a cui tale cattedra era chiamato, che reclamavano la discriminazione fra il responsabile e l'irresponsabile, fra il pazzo, il criminale, il delinquente (discriminazione urgente per mille dettagli della vita civile e delle sanzioni penali) egli cominciò fin dal '63 i suoi studi sull'« Uomo delinquente ».

Per studiarlo, per confrontarlo, col normale e col pazzo, egli primo in Italia impiantò il *metodo sperimentale*, e consisteva — son le parole del Lombroso — « *a studiare l'uomo esattamente come un oggetto di storia naturale — cuore, cervello, scheletro, peli, pelle, ricambio, ecc.* — e confrontarne i risultati seriati.

L'applicazione di questo metodo ai criminali insospettatamente gli dimostrò che il delinquente assomiglia più ai pazzi che ai normali, il che lo condusse ad approfondire il problema, fino ad arrivare alla fondazione di una nuova scuola di antropologia criminale, e di Scienze penali.

Lo studio della delinquenza non lo distrasse però da altri infiniti studi che avevano rapporto diretto o indiretto colla sua diletta scienza delle malattie mentali, e sui problemi più urgenti pel suo paese. Così è che aprì fra il 70-75 una larga parentesi all'antropologia criminale per portare a fondo in dieci anni di intenso lavoro la questione della pellagra, malattia terribile ai suoi tempi, e che grazie a lui ora è quasi sparita. Egli ritornò anche indirettamente agli studi storici a cui aveva pensato prima dedicare la vita, attraverso agli studi sul genio, sulle rivoluzioni, sul delitto politico in cui la cultura storica e letteraria è mirabilmente fuso con quella psichiatrica.

La storia minuta di questi studi e della sua vita, si può leggere nella seconda edizione di un interessantissimo libro della figlia Gina, uscito recentemente (1), ricco di documenti, di illustrazioni, basato — come dice la prefazione — « su tutti i documenti, i libri, le lettere, gli studi, *su lui, di lui, contro lui, attorno a lui*, che la figlia ha potuto raccogliere. C'è in questo libro non solo la storia dell'uomo e delle sue opere, ma quella anche di tutti gli amici umili e illustri, maestri, discepoli, colleghi, amici e nemici che ebbero o ricevettero una influenza su lui o da lui a cominciare da Marzolo, dal Panizza, suoi primi maestri e protettori, al Mantegazza, al Righi, al Tesa, suoi primi amici di scuola, al Morselli, al Bianchi, al Tamburini, al Garofalo, al Ferri, al Maino, al Bereni, suoi primi discepoli, giù giù fino all'umile Cabria, il fedele inserviente, che quando tutto il mondo era contrario al suo padrone, andava per le taverne a cercargli i soggetti di studio ».

La sua vita scientifica non fu nè facile nè lieta. Le sue scoperte sulla pellagra che fecero quasi scomparire il terribile morbo, gli valsero nemicizie atroci, che quasi stavano per toglierli anche la cattedra. Quelle sul delinquente, che là dove furono applicate diminuirono considerevolmente la delinquenza, che furono accolte con tanto entusiasmo al loro apparire, e gli valsero di un balzo la fama mondiale, gli scatenarono contro una turba di avversari che ne ritardarono in patria lungamente l'applicazione delle teorie.

In questo momento in cui il nome del Lombroso trionfa anche in Italia, in cui la città natale gli erigge un monumento..., in questo momento in cui un nuovo Codice ispirato alle sue teorie sta per essere applicato, è veramente di un grande interesse storico e direi anche filosofico leggere, in questo libro, i documenti delle lotte terribili che Lombroso ebbe a sostenere per far trionfare le sue teorie; di vedere in esso quanto aspra e insidiata sia stata la sua aspirazione scientifica, come difficilmente riuscì ad avere mezzi di studio, a potere accedere agli ospedali, alle carceri, ai manicomii, di vedere cioè quale enorme difficoltà trovi pure nel secolo XX il genio a farsi strada, anche quando la natura lo ha dotato non solo di ingegno fervidissimo, ma di alacrità e attività non comune, e di una gigantesca forza combattiva.

« Quando io vo rivedendo ancora una volta in questi studi, in queste polemiche » — scriveva il Lombroso in una prefazione che la figlia riporta dai *Pazzi ed Anomali* — « le traccie delle lotte continue, disperate, per difendere dall'opinione pubblica sviata e ingannata, le mie conclusioni sulla pellagra, sull'antropologia criminale, sulla psichiatria sperimentale, queste figlie predilette, e sì poco accette, del mio pensiero, e ricordo le fatiche e le fitte crudeli di cui anche qui portano il segno, e gli stenti frutti che ne ho raccolto, mi paragono ad un uomo, che coll'occhio affaticato, ma incapace di riposo sogguardi i vetri infranti e le spoglie inonorate di un orgia fumosa, in cui la stanchezza e la noia soffocarono ogni orma di piacere, e comprendo quanto inutile è l'opera di chi parla ad epoche e paesi che non lo intendono, a meno di volere come i santi e i matteidi passare per martiri ».

Per fortuna, ci narra la figlia, « il Lombroso aveva un carattere così felice, che poteva lavorare e dormire anche in mezzo alle più profonde angoscie, e nel lavoro e nel sonno dimenticare ogni affanno. Di carattere espansivo egli era nel dolore come nella gioia. Quando riceveva un colpo, una delusione, una ingiustizia, una calunnia, un abbandono, egli si indignava, gridava, si disperava, se ne lagnava e si sfogava con ognuno e poi... che fosse giorno o notte andava a dormire e quando si risvegliava il dolore aveva perduto ogni asprezza, si allontanava nello spazio e nel tempo, come se 13 ore di sonno fossero stati 12 anni, e ripigliava a lavorare come se nulla fosse accaduto.

« Il lavoro lo eccitava, lo inebriava, come ad altri fa il vino. Quando aveva scritto una bella pagina, godeva, rideva, correva, si espandeva con ognuno, era felice, il dolore più cupo si cancellava nell'esaltazione della creazione. Era poi dotato di una immaginazione fertilissima che gli concedeva di cambiar facilmente genere di lavoro; aveva anzi sempre dieci o dodici studi e serie di studi avviati contemporaneamente, oltre a due o tre libri; e li continuava tutti a sbalzi, ma nello stesso tempo senza dimenticare mai il punto preciso a cui era rimasto dell'uno o dell'altro ».

Queste rivelazioni ci sono preziose per spiegarci l'immenso variato numero di studi che il Lombroso ci ha lasciato e il cui elenco occupa da solo più di venti pagine del libro.

Utile per conoscere la traiettoria del pensiero del Lombroso, per conoscere la storia della sua scuola, questo libro è utilissimo per farci penetrare la psicologia dell'uomo che è la chiave di volta della sua vita e delle sue opere, per farci capire come un giovane che brillantemente esordisce a 15 anni con studi di storia e di lettere finisca nella scienza che pare più austera e prosaica.

« Nato poeta — finisce il libro la figlia — egli divenne scienziato perchè i suoi tempi pratici per eccellenza non amarono la poesia ma la prosa, non l'arte pura ma la scienza che indaga i mezzi di godere di più e soffrire di meno, perchè riflettendo le passioni del mondo in cui viveva egli fu tratto a soddisfarlo.

« Se divenne scienziato perchè era poeta, non credette però suo dovere » — continua la figlia — « di comprimere gli impeti generosi dell'animo suo, per isolarsi nel freddo ferro anatomico, non abdicò entrando nel campo nuovo, gli impulsi generosi poetici che ve l'avevano spinto. Il dualismo dello scienziato e del poeta sprizza fuori tranquillamente senza lotte, senza antagonismi, in ogni suo scritto come nella sua vita famigliare e sociale.

« Ed è per questo, perchè era poeta, che egli potè compiere tante grandi opere, perchè non si lasciò mai sedurre dai temi oziosi che procacciano premi ed onori, ma si propose solo i grandi problemi, di cui il suo secolo reclamava la soluzione, quelli che potevano salvare le migliaia di vite, o impedire le migliaia di ingiustizie ».

Ed è forse per questo, perchè fu poeta, noi aggiungiamo che egli riuscì, malgrado opposizioni violente, a divulgare le sue idee e a farle trionfare, perchè se egli ebbe contro a sè il mondo ufficiale e accademico, egli ebbe sempre per sè — come il libro ci dimostra — la folla anonima, la quale giudica col cuore, la quale simpatizza e sostiene gli eroi, anche quando sono rivestiti della fredda tonaca dello scienziato, della cui profonda riconoscenza ci è prova il monumento eretto a Lombroso cui parteciparono la città natale, amici, discepoli, ammiratori di venture nazioni.

(1) *Gina Lombroso*: Cesare Lombroso — Storia della sua vita e delle sue opere. — Seconda edizione. — Zanichelli edit., Bologna, 1921.

Il Convegno dei lavoratori della terra

riafferma la fiducia nei dirigenti la Federazione

MILANO, 24. — E' continuato anche ieri il convegno dei contadini con la prosecuzione della discussione sul contratto di lavoro e sulla disciplina sindacale. Dopo alcuni rilievi dell'on. Mazzoni dell'on Bellotti, di Gasperini Amatela, ed una replica della Segretaria generale Argentina Altobelli, i convenuti approvarono un ordine del giorno in cui si stabilisce che nessuna agitazione per patti, tariffe ed altro deve essere iniziata senza l'esame ed il consenso della Federazione, che le organizzazioni le quali intendano iniziare agitazioni che possano ripercuotersi nelle zone limitrofe, per l'attività economico-agricola, devono rendere edotta la Federazione perchè provveda all'intesa tra le organizzazioni interessate, e per ultimo che quando le trattative locali non portano all'accordo, le organizzazioni non potranno rompere le trattative o procedere alla sospensione del lavoro o a qualsiasi altra forma di lotta senza l'intervento o l'approvazione dell'organismo centrale.

Il convegno si è quindi occupato del problema della disoccupazione ascoltando una interessante relazione dell'on. Rigola. Sull'argomento parlarono vari oratori ed infine venne approvato un ordine del giorno Rigola in cui, rilevato che le assicurazioni obbligatorie contro la disoccupazione invalidità e vecchiaia rimangono in diverse località ancora incomplete, si chieda al governo l'immediata presentazione alla Camera dei disegni relativi alla conversione in legge dei decreti reali demandando in pari tempo al Comitato confederale l'incarico di presentare un memoriale ed emendamenti al vigente sistema assicurativo e si impegnano le organizzazioni a non permettere che si aboliscano i sussidi di Stato fino a che non si sarà provveduto a rendere effettiva l'assicurazione obbligatoria a tutti i lavoratori della terra.

I delegati comunisti presentarono un proprio ordine del giorno in contrapposto a quello del Rigola, ma esso ottenne solo il voto dei proponenti. Il convegno chiuse quindi i suoi lavori con un voto di fiducia ai dirigenti la Federazione.

L'on. Brezzi a Trento

TRENTO, 23. — Oggi è qui giunto il Sottosegretario alle Poste, on. Brezzi, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, dal suo Segretario particolare e dal comm. Oreborio. Erano alla stazione a riceverlo il Prefetto comm. Cotalasso, il sindaco senatore Zippel, il senatore Conci, il commissario postelegrafonico regionale comm. Canziani e altre Autorità.

Dopo una visita al Commissariato Generale, l'on. Brezzi si è recato al Castello del Buon Consiglio deponendo una corona di omaggio ai Martiri.

Un tremendo ciclone in Sicilia

Gravi danni a Siracusa

SIRACUSA, 24. — Ieri mattina, verso le otto, si è abbattuto sulla città un violentissimo ciclone accompagnato da violente scariche elettriche e da una pioggia torrenziale.

L'acqua e la grandine hanno invasi i quartieri bassi della città producendo gravissimi danni e mettendo lo spavento nella popolazione. Molte popolane hanno abbandonato le abitazioni stringendo fra le braccia i loro figlioletti ed invocando disperatamente aiuto.

I vigili accorsi sollecitamente con le autopompe, hanno fatto sgombrare le abitazioni allagate.

Il teatro all'aperto « Aretuso » è stato addirittura devastato dal ciclone. Tanta è stata la violenza della bufera che una tavola è stata trasportata dal vento sul tetto della casa del rag. Siracusa, fratello del prefetto di Ravenna, La Villetta, alla marina, ha subito pur gravi danni e le palme della piazza Pancali sono state divelte e schiantate.

Numerose barche sono affondate. Il piroscafo « Actocle », che si era ormeggiato al porto, spezzati gli ormeggi, è andato alla deriva, riportando gravi danni. Il veliero « Peppino Colli » è andato a cozzare contro un altro veliero ed è affondato.

Anche una delle quattro colonne doriche del lato esterno del tempio di Minerva è stata danneggiata.

I danni riportati dalle campagne sono enormi. Interi, magnifici oliveti sono rimasti distrutti. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

Gli allagamenti a Palermo

PALERMO, 24. — Ieri nelle prime ore del mattino si è abbattuto un violento uragano nella nostra città. Parecchie case e le parti basse della città sono rimaste allagate tanto che è stato necessario il pronto intervento dei pompieri. Un fulmine ha provocato l'incendio del cavo elettrico in via Francesco Crispi; si è dovuto pertanto interrompere la corrente per le opportune riparazioni. Molto panico tra la popolazione ma nessuna grave conseguenza.

Agguati comunisti e rappresaglie fasciste nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 24. — Si ha notizia di altri incidenti avvenuti nella nostra provincia tra fascisti e socialisti. Secondo le notizie qui giunte parrebbe che nei pressi di Rubiera due simpatizzanti fascisti, certi Malagodi Onorio di anni 19 e Fontanesi Antonio di anni 20, siano stati fatti segno a colpi di rivoltella sparati da individui appiattati dietro le siepi. Diffusasi la notizia dell'agguato un gruppo di fascisti delle località vicine si diressero nella casa di un noto comunista, certo Anzaloni da dove i colpi sembrava fossero partiti. Uno dei fratelli Anzaloni fu trovato e bastonato. Il gruppo poscia si diresse alla cooperativa di Villa S. Agata riuscendo a penetrarvi e devastarla. L'autorità recatasi sul posto operò l'arresto dei detti Malagoli e Fontanesi. Alcuni socialisti, dapprima arrestati, vennero poi subito rilasciati.

Si apprendono i particolari del sanguinoso fatto avvenuto l'altra sera a Campegine dove rimase mortalmente ferito il socialista Medici Guido di Antonio di anni 22. Il Medici, insieme ad un suo compagno, certo Simonazzi Aldo si incamminava verso casa sua cantando inni sovversivi. Ad un certo punto i due vennero affrontati da un contadino fascista certo Ferretti Giuseppe, di anni 19, che intimò ai due giovani di smettere di cantare quegli inni. Pare che il Medici facesse l'atto di mettere la mano in tasca per cui il Ferretti temendo che l'avversario estraesse un'arma, senz'altro gli sparava un colpo di rivoltella che gli trapassò il fegato. Il Medici versa tuttora in pericolo di vita.

I carabinieri di Campegine, saputo il fatto, si recarono in cerca del Ferretti e trovatolo nella sua abitazione lo dichiararono in arresto procedendo al sequestro della rivoltella non denunziata.

I fermi delle navi mercantili

Fasti e nefasti del cap. Giulietti - I rivoli d'oro della Federazione Marinara e le chiuse degli Armatori.

GENOVA, settembre.

La spina nel cuore del Cap. Giulietti e della sua oligarchia è dunque la soppressa trattenuta del 2 % sull'importo delle paghe degli equipaggi a beneficio della Federazione Marinara. Il Cap. Giulietti aveva organizzato le cose con grande abilità. Aveva nominato i suoi avversari, gli armatori, esattori della Federazione. Si sa che quello dell'esattore è un mestiere ingrato, fatto apposta per guadagnarsi le antipatie dei contribuenti. D'altro canto, esigere da ciascun marittimo il puntuale pagamento dei tributi federali, era nel rispetto pratico [illegible] faccenda complicata. Per queste ragioni il cap. Giulietti aveva escogitato di [illegible] ogni inconveniente obbligando gli armatori ad esigere *per conto suo* il famoso due per cento sulle paghe dei marittimi. E il meccanismo aveva funzionato con regolarità meravigliosa. Dal Comandante al mozzo, tutti lasciavano ciascun mese all'armatore il loro personale tributo per l'organizzazione. Quanti e come lucenti rivoli d'oro affluivano così senza fatica alla Federazione Marinara! Erano milioni di lire che ogni anno gli armatori raccoglievano e consegnavano al capitano Giulietti. Secondo un calcolo prudente da noi fatto, la Federazione Marinara veniva ad incassare *non meno di quattro milioni all'anno*, senza comprendere in questa somma i proventi della « Cooperativa Garibaldi » i quali ultimi rappresentano da soli la molto rispettabile somma di *almeno tredici milioni annui*.

* * *

Si comprende come con mezzi così vasti la Federazione Marinara dovesse rapidamente crescere di potenza, e come il capitano Giulietti dovesse aureolarsi agli occhi dei suoi più prossimi accoliti come una sorta di semidio dell'organizzazione. Successi così brillanti e tangibili davano perfino ombra e noie ad altri campioni della demagogia ed irritavano specialmente i socialisti ortodossi ovvero ufficiali. I primi, per essere generalmente distributori di sole chiacchiere alle turbe evolute e coscienti, vedevano di malocchio un concorrente che somministrava ai suoi seguaci, oltre alle chiacchiere, fior di quattrini. I secondi — i socialisti ortodossi — consideravano la crescente prosperità della Federazione Marinara un fenomeno di egoismo sindacale, scientificamente incompatibile con le teorie del socialismo puro. E poi, e poi quel benedetto Giulietti, scaltro, indisciplinato, insofferente di freni e di consigli, non era beneviso ai pontefici del socialismo italiano che avrebbero voluto e non potevano, averlo prezioso strumento nelle loro mani. Di ognuno egli si infischiava. Incensato da molti turiferari e abbacinato dal favonio delle lodi dei suoi, dava libero sfogo ai suoi impulsi, così da far dire a qualche malevolo che egli fosse affetto da epilessia politica. Nel famoso convegno di Milano in cui l'areopago proletario doveva decidere l'esperimento bolscevico in Italia, Giulietti tuona per la rivoluzione immediata ed afferma con la sua voce stentorea che i lavoratori del mare sono pronti. In altro momento, commosso per la gesta di Ronchi, destina 50 mila lire a Gabriele d'Annunzio. In una terza occasione invia altre 50 mila lire a Malatesta e ordina uno sciopero marittimo per ottenere che « il vecchio libertario » sia liberato dal carcere. Tanti i gesti, tanti i calli pesti. A Milano insorge contro Giulietti un altro organizzatore genovese, il Mangini, capo del cooperativismo portuale e noto istitutore del Sen. Ronca. — « *Giulietti non sa quel che si dice!* » — esclama testualmente il Mangini, fra l'evidente consenso dell'assemblea. Allorchè si tratta delle 50 mila lire dannunziane, è la volta di Serrati e dell'*Avanti!* che urlano come indemoniati dello scempio che si fa del denaro proletario e del tradimento della causa del popolo. E quando infine la politica giuliettiana tocca il diapason dell'eclettismo col movimento *pro* Malatesta si manifestano ed esplodono dissensi ed allarmi di ogni specie. Giulietti vorrebbe che insieme ai marittimi scioperassero le organizzazioni del porto, ma queste gli rispondono coppe. Gli stati maggiori delle navi, gli impiegati delle Compagnie di Navigazione, non esitano a dire che il loro duce e benefattore va troppo oltre ed ha, evidentemente, perduta la tramontana. Frattanto, proprio in quel frangente, scoppia la bomba nel teatro Diana in Milano e l'atto scellerato solleva l'indignazione di ogni civile coscienza contro gli anarchici. Giulietti, proprio allora, si trova ad avere inscenato un movimento pro anarchici. Quale *guignol*! Mogio, mogio ritira l'ordine di sciopero e si ritrae egli stesso sotto la tenda a meditare sui rischi di una politica troppo camaleontica.

Occorreva ricordare questi fatti, ormai lontani, perchè la questione oggi sul tappeto ha appunto in quei fatti la sua origine. Fu l'episodio malatestiano che colmò la misura ed indusse gli armatori a voler sopprimere ogni forma di collaborazione anche indiretta con la Federazione Marinara.

Gli armatori affermano che da quel momento non vollero più essere gli esattori ed i cassieri della Federazione, perchè non intendevano in alcun modo agevolare il compito di un organismo che aveva un programma politico antinazionale. Inoltre essi avevano sicura notizia del dissenso di molti dipendenti dalle direttive politiche della Federazione e non intendevano esercitare alcuna coazione verso di essi. Chi seguiva il Giulietti, chi ne approvava l'operato, desse spontaneamente il suo tributo. L'armamento, per conto suo, pagava ai marittimi l'importo integrale degli stipendi e se ne lavava le mani.

Perchè non avesse a dubitarsi che il colpo fosse diretto contro la Federazione Marinara, intesa come organizzazione economica, gli armatori dichiararono che avrebbero continuato a praticare sulle mercedi dei marittimi, le trattenute destinate alla « Cooperativa Garibaldi ». E così venne fatto. Nel nuovo contratto di arruolamento è stato soppresso l'obbligo per l'armatore di trattenere il famoso due per cento e la Federazione, se vuol quattrini dai suoi federati, deve ora esigerli da essi direttamente.

* * *

Qual'è la differenza fra il vecchio regime ed il nuovo? A giudicare dalla esasperazione dei dirigenti deve esser grande. Quanta parte di quei milioni che ogni anno imbottivano le casse federali rimane ora per via? Quanti sono i marittimi che versano spontaneamente alla Federazione i contributi stabiliti e quanti sono i morosi? Qual'è l'umore ed il sentimento di coloro che pagano?

Tutte dimande alle quali è difficile dare una risposta precisa, perchè manca qualsiasi dato. Sarebbe disperata una indagine, anche paziente, al riguardo poichè essa tocca il *sancta sanctorum*, il mistero eleusino della Federazione a cui sono soltanto iniziati il Calcante Giulietti ed altri pochissimi auguri. Quel che è certo si è che non passa un giorno senza battaglia. L'obiettivo strategico è il due per cento, ma è l'obiettivo segreto. Non conviene palesarlo per ragioni molteplici. Prima fra tutte questa, che non deve apparire che la Federazione ha d'uopo della coercizione per ottenere dai suoi soci il pagamento dei tributi. Poi perchè sarebbe impolitico dare la sensazione agli equipaggi, che la Federazione ingaggia una lotta per un interesse che è di essa medesima più che degli equipaggi. Poi perchè di ragioni da opporre a quelle degli armatori ce ne sono in verità pochine. Infine perchè è sempre seccante far nascere pubbliche discussioni intorno alle risorse finanziarie della Federazione. La gente, anche la gente di mare, e quella disoccupata in ispecie, potrebbe dire: « Capperi, alcuni milioni all'anno di rendita! E che cosa se ne fa? E come si impiegano? e perchè noi federati disoccupati dobbiamo basire di fame? »

Ecco perchè della grossa questione non si parla. Si discute sulla razione di salame, si litiga sul quartuccio di vino, sull'imbarco di un mozzo, sullo sbarco di un infermiere, di altre cento quisquilie, e si fermano per queste apparenti futilità le navi, intralciando il traffico e gettando lo scompiglio ed il discredito sulle comunicazioni marittime si viene combattendo una grossa battaglia con obiettivi prettamente sindacali, la battaglia maggiore, a parer nostro, che il capitano Giulietti abbia mai combattuto. Se essa non è imponente e coreografica, e se si frammenta in mille sparsi episodi, ciò dipende dal volger dei tempi, poco propizi alle offensive alla Makensen, ma ciò non toglie che l'animosità degli avversari sia grande e la posta in giuoco di suprema importanza.

* * *

Dicevamo in principio di questa serie di note che a noi premeva soprattutto di considerare, in queste vaste conflitto di interessi, gli interessi di una vittima certamente senza colpa: il pubblico.

Il pubblico che vede i suoi diritti calpestati senza un riguardo al mondo e che in queste competizioni di interessi sindacali è poi sempre l'uccellaio. Ci proponiamo di concludere una prossima volta, identificando responsabilità e suggerendo rimedii.

S. I.

Un comunicato della Federazione

Armatori Italiani (Sezione di Genova)

La *Federazione Armatori Italiani* (Sezione Sindacale di Genova) è stata oggi esaurientemente informata in ordine a contatti sollecitati dal cap. Giulietti con uno dei gruppi consociati.

Nella discussione svoltasi al riguardo è risultato, contrariamente a quanto è stato pubblicato in questi ultimi giorni da qualche giornale che è sempre esistito ed esiste il più perfetto accordo di tutti i gruppi armatoriali essendo generale il desiderio di conseguire la cordiale cooperazione del personale nell'interesse della marina mercantile, delle singole aziende e del personale stesso. Ma poichè la questione è di carattere generale e interessa anche l'armamento organizzato nelle Federazioni della Venezia Giulia e degli Armatori Liberi di Genova, il Consiglio della Federazione Armatori Italiani ha deliberato di scambiare idee con le Federazioni consorelle per un esauriente esame della situazione attuale.

Nell'attesa di un tale esame che avrà luogo entro la prima decade del mese di ottobre, la Federazione Armatori Italiani tiene a confermare ancora una volta pubblicamente che il nuovo contratto di arruolamento, lungi dall'essere, come viene dicendo il Cap. Giulietti, un « contratto capestro », è invece il più liberale fra quanti ne esistano in tutte le marine, ed è il risultato di un accordo discusso minutamente, prima dal cap. Giulietti con la Federazione Armatori Liberi, poi dal Com.te Rizzo con la Federazione Armatori Italiani ed esteso finalmente, sempre con il consenso della Federazione Marinara, allo armamento della Venezia Giulia. Ciò è tanto vero che il nuovo contratto di arruolamento fu applicato dallo stesso Com.te Rizzo ai piroscafi della Cooperativa « Garibaldi », e nulla toglie alla verità dei fatti che il com.te Rizzo, dopo aver firmato un verbale che documenta l'accordo, sia stato successivamente costretto, al ritorno in Italia del Cap. Giulietti, a sconfessarlo e ad applicare ai piroscafi della « Garibaldi » una terza edizione del contratto di arruolamento. Del pari nulla provano in contrario le imposizioni che col noto sistema dei fermi sono state subite da qualche Compagnia od Armatore e che hanno culminato nell'imposizione del vecchio contratto alla Compagnia *Sicula Americana* col fermo del piroscafo « Guglielmo Peirce ».

La Federazione Armatori Italiani denuncia ancora una volta al Governo ed al paese il danno enorme derivante dall'abusato sistema dei fermi alle navi in partenza cariche di passeggieri e merci, che, paralizzando le comunicazioni marittime italiane devia in misura sempre crescente i traffici dei porti e delle navi nazionali con gravissimo pregiudizio del paese, della marina mercantile e della stessa gente di mare.

Genova, 23 settembre 1921.

Federazione Armatori Italiani
Sezione di Genova.

Ultime notizie e informazioni

I corsi speciali per gli emigranti
istituiti dal Commissariato per l'Emigrazione

Dopo i felici risultati della iniziativa presa nel corrente anno dal Commissario Generale dell'emigrazione per la istruzione alfabetica e professionale dei lavoratori nelle regioni abitualmente dedite alla emigrazione, il Consiglio Superiore nella ultima sessione aveva dato incarico al Commissario Generale De Michelis di procedere alla organizzazione dei corsi per l'anno prossimo.

Il Commissario Generale ha perciò predisposta la organizzazione dei corsi che saranno iniziati nel prossimo novembre e che consisteranno in corsi professionali ed in corsi speciali.

Corsi rapidi di tecnica professionale. — 1) Per capi di aziende agricole coloniali. Avranno luogo a Brusegana, a Palermo, a Portici ed in una quarta località, da destinarsi. — 2) Per professioni liberali, medici, farmacisti, veterinari, a Napoli ed a Milano. — 3) Per trasformazione di giornalieri e manovali in operai specializzati. Si sono già preparati oltre *trecento* cantieri e *trenta* laboratori, che si rinnoveranno e si tramuteranno di posto periodicamente, per modo da estendere la loro azione in tutte le Provincie del Regno raggiungendo la cifra di 1500 Corsi complessivamente.

Questi saranno identici a quelli che il Commissariato ha fatto funzionare nella decorsa primavera nel Veneto e dai quali ben 2000 semplici manovali sono usciti col diploma di operai cementisti. L'insegnamento accelerato, con intenti pratici, sarà corrisposto tenendo conto delle caratteristiche della emigrazione locale in rapporto ai bisogni dei mercati esteri ai quali essa sarà, non appena sia possibile, destinata.

Nei Corsi speciali per capi di aziende agricole e per professioni liberali la preparazione sarà completata con l'insegnamento dell'inglese o del portoghese, o dello spagnuolo, col sistema Berlitz ultra rapido.

Corsi magistrali e Corsi speciali per emigranti. — Durante l'anno corrente il Commissariato per l'Emigrazione aveva aperto nell'Italia meridionale ed insulare 750 scuole per analfabeti che furono frequentate da 32.000 allievi, ottenendo lo splendido risultato che ben *ventimila* di essi hanno conseguito, dopo gli esami, il diploma di alfabetismo o quello di proscioglimento.

Ma siccome è preferibile che un'azione educativa di questo genere sia condotta dal Dicastero dell'Istruzione, il Consiglio Superiore dell'Emigrazione decise di non continuarla, soddisfatto come era di aver dimostrato che essa poteva essere compiuta con sicuro successo. E perciò è sorta ora, a cura del Ministero predetto, un'*Opera* speciale che si occuperà di combattere l'analfabetismo.

Il Commissario, invece, ha deciso di innestare nelle scuole, e vicino alle nuove scuole per gli analfabeti, dei *Corsi speciali per gli emigranti*, destinati a prepararli acconciamente all'ambiente, ai costumi, alle leggi dei paesi esteri nei quali si dirigono di preferenza dalle singole località.

I Corsi saranno tenuti da quegli insegnanti che avranno seguito i *Corsi Magistrali* che il Commissariato, come aveva già fatto parecchi anni or sono, sta ora iniziando coi suoi funzionari e coi dirigenti dei suoi uffici e segretariati provinciali. Le scuole già predisposte sono 450.

L'insegnamento agile, rapido, intuitivo avrà caratteristiche nuove che lo renderanno gradevole ed attraente grazie al ricco materiale che è stato appositamente e pazientemente raccolto in tutte le parti del mondo.

Il Commissariato continua intanto la diffusione delle *Letture per emigranti* iniziata con l'opuscoletto: *La dignità del lavoratore*.

L'aumento della tassa di bollo
sulle profumerie, vini e liquori

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio decreto che eleva la misura di talune imposte e della tassa di bollo sulle profumerie, vini, liquori ed acque minerali.

Art. 1. — Fermo restando il raddoppiamento delle aliquote stabilito dall'art. 5 della legge 27 febbraio 1921, n. 145, a carico degli amministratori delle Società commerciali, le aliquote per la applicazione dell'imposta sulle partecipazioni, interessenze, provvigioni e compensi, maturati nel 1921, a favore dei dirigenti e procuratori delle Società stesse e di cui all'art. 1 del decreto Luogotenenziale 9 giugno 1918, n. 857, allegato D, sono stabilite nella seguente misura:

5 % fino a L. 5000; 10 % da L. 5001 a lire 10.000; 12 % da L. 10.001 a L. 15.000; 15 % da L. 15.001 a L. 20.000; 20 % da L. 20.001 a L. 30.000; 25 % da L. 30.001 a L. 50.000; 30 % da L. 50.001 a L. 80.000; 35 % da L. 80.001 a L. 120.000; 40 % da L. 120.001 in più.

Art. 2. — La tassa di bollo sulle profumerie di cui all'art. 5 lettera a) della tariffa speciale, allegato B) al testo unico della legge sulle tasse di bollo 5 gennaio 1918, n. 105, è stabilita in base alla seguente tariffa:

Quando il prezzo (tasse non computata) supera cent. 60 ma non lire 1, L. 0.10; L. 1 ma non lire 1.50, 0.15; L. 1.50 ma non L. 3 per ogni lira o frazione di lira 0.10; L. 3 ma non L. 10, per ogni lira o frazione di lira 0.20; L. 10, per ogni lira o frazione di lira 0.30.

Resta ferma la tassa fissa di centesimi 5 per saponi fini e profumati di prezzo superiore a cent. 60 ma non a L. 1.

Il limite di esenzione della tassa di bollo è stabilito per i saponi e per le altre profumerie in centesimi sessanta.

Art. 3. — La tassa di bollo per i vini, liquori ed acque minerali in bottiglie ed in altri simili recipienti di capacità non superiore a cinque litri, di che al decreto Luogotenenziale 21 novembre 1919, n. 2066 ed ai R. decreti 24 novembre 1919, n. 2163 e 2177 e 27 maggio 1920, n. 699, è stabilita come alla seguente tariffa:

Per un prezzo fino a L. 5, per ogni lira o frazione di lira L. 0.10: per un prezzo oltre L. 5 fino a L. 10 (tassa globale) L. 1; per un prezzo oltre L. 10 fino a L. 20 (tassa globale) L. 2; per un prezzo oltre L. 20 fino a L. 25 (tassa globale) L. 2.50, per un prezzo oltre L. 25 fino a L. 30 (tassa globale) L. 3; per un prezzo oltre L. 30 fino a L. 35 (tassa globale) L. 3.50; per un prezzo oltre L. 35 fino a L. 40 (tassa globale) L. 4; per un prezzo oltre L. 40 fino a L. 50 tassa globale) L. 5; per un prezzo oltre L. 50 per ogni cinque lire o frazione di cinque lire dello intero prezzo L. 0.50

Le disposizioni del presente articolo e del precedente art. 2 entreranno in vigore il 1. novembre 1921.

Art. 4. — La tassa di bollo di che all'art. 11 del R. decreto 26 febbraio 1920, n. 167, è da applicarsi anche alle gemme ed altre cose preziose importate dall'estero quando siano dirette a privati.

Art. 5. — Il termine stabilito con l'art. 4 ultimo capoverso, e con l'art. 16 del predetto decreto, è elevato a tre anni.

L'obbligo della conservazione di documenti ivi contemplata è esteso agli esercenti di che agli art. 6 7 del decreto stesso.

Art. 6. — L'importo degli acquisti delle marche da bollo doppio di che all'art. 22 del citato decreto è fissato agli effetti della corresponsione dell'aggio del 3 per cento, ad un minimo di lire cinquemila.

La chiusura del Congresso
del Sindacato economico Ferrovieri

Villa di Vercelli presenta un ordine del giorno sulla perequazione che il Congresso approva.

Ha la parola Raimondo del C. C., che fa la relazione sulla situazione degli avventizi, innestandovi anche quella dei mutilati ed ex-combattenti. Chinoli di Bari porta il saluto al Congresso quale vecchio organizzatore che disorganizzato è lieto di rientrare nelle file di un'organizzazione che nell'attuale Congresso dà magnifica prova di vitalità. Conclude inneggiando alla famiglia ferroviaria e all'Italia.

Il Presidente legge l'adesione degli on.li Di Stefano, Calò, Fera, Giovanni Camera, l'adesione di Agodino Carota, segretario della sezione di Ferrara. Dà pure lettura del telegramma augurale del C. C. ferrovieri fascisti di Bologna.

Bianco, per riassumere tutte le questioni sollevate ieri sulla relazione fatta dal Di Gregorio circa la commissione ministeriale, legge un lungo ordine del giorno. D'Ortona di Milano presenta un ordine del giorno per l'adesione completa del S. E. F. alla Confederazione italiana Sindacati economici. Chiofalo è contrario. Provenza pronuncia un serrato discorso per illustrare l'indirizzo della C. D. S. E. che è quella dei S. E. F., ed è calorosamente applaudito. L'ordine del giorno D'Ortona è approvato alla unanimità, meno Chiofalo, rappresentante di Roma. Infine viene scelta la città di Napoli come sede del secondo Congresso.

Leonza chiude i lavori con un ispirato discorso inneggiando alla prosperità del S. E. F. che vuol dire prosperità della Patria. Ha parole di vivo elogio, applauditissimo, per l'infaticabile segretario del Congresso, capo stazione Ferrini; ringrazia i Presidenti e tutti coloro che collaborarono all'esito magnifico del Congresso. Rivolge un sentito ringraziamento ai rappresentanti della stampa, il cui ausilio non disperderà certo, e termina col grido di « Viva il S. E. F.! ».

Una Commissione dal Ministro Micheli.

Ieri sera una Commissione, nominata dal S. E. F., e composta di Bianco, De Simone, Ravazzola, Del Bono, Di Lauro e Battelli, ha avuto un lungo colloquio con S. E. il Ministro Micheli, intorno ad argomenti che interessano la classe e di cui il Congresso vivamente si era occupato.

Fu al Ministro fatta presente la situazione della organizzazione rispetto alla Commissione ministeriale, il cui scarso funzionamento e rendimento ha creato nel personale vivi malumori. Fu chiesto che la Commissione ministeriale stessa venisse ricomposta con criterio più pratico e fattivo in rispondenza ad un riconoscimento obiettivo dei valori numerici e morali delle singole organizzazioni senza perniciosi asservimenti o adattamenti a determinate organizzazioni.

Il Ministro, mentre ha dichiarato che gli stessi funzionari, rappresentanti dell'amministrazione sono già dimissionari e che restano in carica solo per la definizione di alcuni determinati argomenti, ha riconfermato che procederà ad un razionale rinnovamento costitutivo e funzionale della Commissione stessa.

Fu quindi rilevato il fermento determinatosi nel personale in seguito alla avvenuta sospensione delle promozioni antecedenti al decreto su la burocrazia, sospensione antigiuridica in quanto dette promozioni dovevano aver corso prima ancora che il decreto in parola si pubblicasse. Il Ministro rispose tassativamente che entro il 28 corr. sarà presentato alla Commissione interministeriale il decreto che sancisce le norme particolari per le ferrovie in relazione al decreto sulla burocrazia e semprechè la Commissione interministeriale non dovesse fare delle modifiche, il che non sembra, sarà dato corso immediato a tutte le promozioni del personale senza alcuna perdita dei diritti di anzianità acquisiti. Avendo la Commissione del S. E. F. espresso il desiderio che avanti la pubblicazione del decreto sulla burocrazia, relativa alla riforma dei servizi ferroviari, la organizzazione fosse intesa, il Ministro promise che avrebbe fatto presente alla Commissione interministeriale il desiderio del Sindacato. Fu fatta inoltre presente la situazione dei ferrovieri delle Due Venezie che parteciparono all'ultimo sciopero e per i quali molti furono posti sotto inchiesta; inchiesta condotta con sproporzionata rigidezza. Il Ministro dichiarò intanto che nulla vi era di definitivo, che avrebbe visto di far riesaminare con criterii più opportuni i procedimenti in corso, assicurando fra l'altro che non ci sarebbero stati rigorismi.

La Commissione, dopo aver trattato questioni di ordine minore, prese atto di tutte le dichiarazioni del Ministro, specie di quelle relative alle promozioni, che verrebbero tosto pubblicate, ed al trattamento di parità che tanto da parte del Governo come della Direzione generale e dei suoi vari organi anche periferici, sarà usato al S. E. F. in confronto di qualunque altra organizzazione ed in rapporto alla propria effettiva consistenza.

La detta Commissione ebbe pure un colloquio col Direttore generale comm. Crova e nella serata stessa di tutto fece ampia relazione ai congressisti.

Le tasse radiotelegrafiche a bordo

L'on. Umberto Bianchi ha presentata la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. Ministro delle Poste e Telegrafi per conoscere se il competente dicastero non abbia mai pensato alla opportunità — che al sottoscritto sembra grandissima — di controllare e verificare sui relativi documenti contabili se le tasse pagate a bordo delle navi dei mittenti di radiotelegrammi siano state sempre regolarmente ed integralmente versate dalla Compagnia Marconi allo Stato e ciò per l'effettivo numero dei radiotelegrammi accettati e se le dette tasse abbiano sempre corrisposto alla tariffa in vigore. Chiedo risposta scritta».

La partenza del Ministro della Marina
per la Maddalena

CIVITAVECCHIA, 24. — Ieri mattina è giunto in porto l'esploratore «Premuda» sul quale imbarcheranno domani l'on. Bergamasco ministro della marina e il capo di Stato maggiore ammiraglio Millo.

Il «Premuda», se le nostre informazioni non sono errate, farà rotta per la Maddalena.

I documenti dell'affondamento
della "Leonardo da Vinci,,

L'on. Umberto Bianchi ha presentata la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. Ministro della Marina per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie diffuse in questi giorni dalla stampa, circa l'accennata sottrazione o dispersione d'importanti documenti relativi all'affondamento della *Leonardo da Vinci* dopo che essi erano stati scoperti nella famosa cassaforte del Consolato austriaco di Zurigo. Chiedo risposta scritta».

La Missione francese a Venezia
Gl'incidenti di iersera

VENEZIA, 23. — Il generale Diaz ha offerto all'*Hotel Royal Danieli* una colazione in onore della Missione militare francese. Oltre a tutti i componenti la Missione erano presenti il ministro della Guerra on. Gasparotto, l'ambasciatore signor Barrère, gli on. senatori Diena e Grimani, gli on. deputati Chiggiato e Sandroni, tutte le autorità civili e militari ed i rappresentanti della stampa.

Al levar delle mense hanno parlato il generale Diaz, il maresciallo Fayolle, il senatore Rivet, tutti concordi nell'inneggiare alla fraternità delle due Nazioni, ora più che mai unite da ricordi incancellabili e da vincoli indistruttibili.

Questa sera il Sindaco di Venezia ha offerto un pranzo nel Salone Napoleonico del Palazzo Reale.

Vi hanno partecipato i generali Diaz, Sani, Albricci, parecchi ufficiali del presidio, l'ammiraglio Pepe, il prefetto di Venezia, l'ambasciatore Barrère, il ministro della Guerra, i sen. Diena Tecchio, gli onorevoli Chiggiato e Sandrini.

Dopo il pranzo nella sala del Palazzo Reale, ha avuto luogo un ricevimento al quale sono intervenuti anche numerosi invitati.

Contemporaneamente alla Caserma Cornoldi, che si trova sulla Riva degli Schiavoni, ha avuto luogo un pranzo offerto dai sottufficiali del 71 reggimento fanteria ai loro colleghi francesi e durante il quale sono stati scambiati brindisi inneggianti alla fratellanza d'armi cementata sui campi di battaglia.

Durante il banchetto ha suonato sulla piazza di S. Marco il concerto municipale.

La piazza è sfarzosamente illuminata e stipata di pubblico. Il concerto agli squarci di musica classica ha sostituito per la circostanza gli inni che più parlano al cuore degli italiani, compreso quello ispirato dalla recente guerra e che ha fatto suo la garrula nostra gioventù. Molti evviva l'hanno accompagnato, e qualche grido di « Viva Fiume italiana » ha alimentato l'entusiasmo, onde si sono susseguiti fra scroscianti acclamazioni l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi alla Marcia Reale e all'« Addio Giovinezza », che anche un'altra banda seguita da una imponente colonna di cittadini, fra cui moltissimi fascisti, ha suonato senza posa avanzando verso il centro della piazza.

Giunta questa colonna... la piazza ha cambiato scena.

Un gruppo di giovani ha invaso il palco dei suonatori facendoli allontanare ed ha lanciato allora qualche grida ostile, provocando l'intervento della forza pubblica che dopo gli squilli ha fatto sgomberare la piazza.

Sono stati eseguiti un centinaio di arresti, fra cui quello di Pietro Marsich presidente del locale fascio di combattimento.

La Missione francese a mezzanotte si è ritirata e domattina con treno speciale ripartirà per Parigi.

La partenza della Missione per Parigi.

VENEZIA, 24. — Stamane alle 5 nella Piazzetta di San Marco si è formato il corteo che ha accompagnato alla stazione ferroviaria la Missione e la bandiera francese.

La bandiera francese, fra quella italiana del 71.o fanteria e quella di Venezia, seguita dalla scorta di onore è uscita dalla Porta della Carta del Palazzo Ducale ed ha preso posto su un vaporino dell'Azienda comunale. Il suo apparire è stato salutato da un lungo e clamoroso applauso.

Nel corteo, oltre a gran folla, che malgrado l'ora mattutina ha voluto rendere omaggio alla Missione, vi erano moltissimi ufficiali e moltissimi soldati che hanno offerto fiori ai camerati francesi, al maresciallo Fayolle, ai portabandiera e ai militari di truppa francesi; a tutti sono state donate medaglie di oro e di argento portanti da un lato impresso una vittoria e dall'altro la scritta: « I soldati d'Italia ai camerati francesi ».

Nell'interno della Stazione erano schierate le truppe. Una folla numerosa assisteva pure alla partenza. Il Ministro on. Gasparotti, il generale Diaz, il generale Albricci, il Sindaco e le altre Autorità hanno salutato i membri della Missione intrattenendosi cordialmente con essi.

Pochi istanti prima della partenza del treno il portabandiera del 71.o fanteria e quello del Comune di Venezia fra scroscianti applausi hanno baciato il drappo della bandiera francese e abbracciato il loro collega francese.

Il treno nel quale ha preso posto anche l'on. Gasparotto si è messo quindi in moto tra grida entusiastiche di « Evviva la Francia! Evviva l'Italia!, mentre la musica suonava alternativamente la Marsigliese e la Marcia Reale.

Dopo la catastrofe di Oppau
L'incertezza sul numero dei morti

BERLINO, 24.

Continua l'incertezza sul numero esatto delle vittime del disastro di Oppau. Dopo il comunicato della direzione della fabbrica che dichiarava esagerate le notizie che parlavano di distruzione completa dell'officina e fissavano il numero dei morti a 244, anche i giornali sembrano evitare di insistere sugli orrori della sventura e dedicano invece le loro colonne all'opera di soccorso alla quale partecipano tutte le città della Germania. Il Governo vi ha già contribuito con 10 milioni di marchi. Ma la valutazione ottimista della direzione non sembra purtroppo confermata, almeno per ciò che riguarda il numero delle vittime. A quanto telegrafano da Ludwigshafen il numero delle salme finora trovate sarebbe già a 400 e si teme di arrivare al mezzo migliaio. Oltre agli operai che lavoravano sul luogo dell'esplosione, diversi ti sono stati letteralmente polverizzati. Altre vittime vi sono state tra quelli che lavoravano alle costruzioni nelle vicinanze della fabbrica.

Sembra invece che i danni materiali siano relativamente meno gravi di quanto si era temuto. Sono scoppiati alcuni gasometri annessi alla fabbrica. L'ingombro dei rottami è enorme, ma si assicura che a poca distanza gli impianti sono intatti, e perfino si dice che fra qualche mese si potrà riprendere il lavoro. Ma chi vorrà rimettersi ad una fabbricazione rivelatasi così micidiale?

Gli operai della fabbrica gemella che funziona a Leuna (Halle) che sono 22 mila, sono inquietissimi. Per rassicurarli si comunica che la fabbrica di Leuna produce soltanto l'ammoniaca, che è una sostanza innocua, e non la sostanza, che viene chiamata salnitro di solfato di ammonio che è esplosa ad Oppau.

La causa della esplosione

Gli schiarimenti dati dalla fabbrica confermano che il disastro è avvenuto per autocombustione dei sali di ammonio; questo è il prodotto terribilmente esplosivo che durante la guerra era stato fabbricato in grande quantità, ma i chimici della *Badische* avevano trovato il modo di utilizzarne la potenza esplosiva mediante una miscela di solfato. Tale prodotto era adoperato largamente in agricoltura per la concimazione, invece dei nitrati provenienti dal Cile.

Ora l'esplosione dei sali di ammonio creduti innocui è una sorpresa per la scienza chimica tedesca. La direzione della fabbrica ha deciso senz'altro di rinunciare ad una fabbricazione rivelatasi così pericolosa. Soltanto i tecnici potranno farsi un'idea esatta di ciò che è avvenuto in questo mondo misterioso di un'industria che per prosperare deve mantenere dei segreti. Quello che si sa è che la Società badese per l'anilina e la soda è una fabbrica produttrice su larga scala di azoteti artificiali. Col metodo Habler essa estrae l'azoto dall'aria e lo compone sinteticamente in modo da produrre dei composti che costituiscono i prodotti naturali, come i nitrati. Un'altra industria chimica tedesca che aveva preso uno sviluppo eccezionale durante la guerra, era quella delle potasse; ma ora la richiesta di questi prodotti all'estero ed anche in Germania è molto diminuita e diverse fabbriche hanno dovuto chiudersi.

Della crisi si è occupata ieri la Commissione economica del Reichstag.

Due grammi di radio all'anno
prodotti da miniere boeme

LONDRA, 24.

Un Sindacato inglese ha acquistato il privilegio di estrarre il radio da certe miniere boeme che sono le sole le quali ne possono produrre circa due grammi all'anno.

Il contratto durerà quindici anni durante i quali il Sindacato inglese si ripromette di dividere il prodotto delle miniere col Governo czeco-slovacco e di pagare a questo una annualità corrispondente al prezzo commerciale della sua quota di radio. Autore di questo contratto è il prof. Sudy della Università di Oxford il quale è ritornato in questi giorni da Praga portando seco due grammi di radio che saranno custoditi in casseforti di piombo nei locali dell'Università di Oxford.

L'Università cercherà di trarre un profitto dal radio che gli viene affidato cedendolo in affitto agli ospedali che ne possono abbisognare e che sono provveduti dei mezzi necessari per un buon sfruttamento in questo sistema di cura. Per aumentare la possibilità dello sfruttamento del radio come elemento di cura, l'Università di Oxford, d'accordo col Sindacato in questione, si propone di rendere radioattive certe quantità di acqua e di metalli che saranno vendute invece del radio puro ai luoghi di cura.

Bollettino Militare

ARMA DI FANTERIA

De Notariis tenente colonnello 73 fanteria trasferito 83 fanteria — Soddu, tenente colonnello 21 fanteria, trasferito collegio militare Napoli — Cecilovo maggiore laboratorio torpedini di Settimo Torinese, trasferito 2 bersaglieri — Ruggiero 71 fanteria trasferito 34 fanteria — Screiber 61 fanteria, trasferito 34 fanteria — Marinoni maggiore 34 fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania. — Ripa di Meana, tenente complemento 2 granatieri, Nominato in S. A. P. — De Angelis, tenente in aspettativa, accettata la sua rinunzia al grado — Frassosi tenente. Truppe coloniali Tripolitania, trasferito 43 fanteria. — Friseri tenente. Truppe coloniali Cirenaica, trasferito 79 fanteria — Del Core tenente 16 fanteria, trasferito truppe coloniali Somalia — Tavernese, tenente 32 fanteria. Trasferito truppe coloniali Eritrea. — Tenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo: Giudice destinato 48 fanteria — Assenso destinato 58 fanteria — De Luca destinato 63 fanteria — Fabrizzi destinato 40 fanteria — Gangarossa destinato 80 fanteria — Barracu destinato 48 fanteria — Liberi destinato 27 fanteria. — Cammaresano maresciallo capo. Destinato 30 fanteria — Casora maresciallo maggiore. Destinato distretto militare Trapani — Borri, maresciallo maggiore. Destinato 36 fanteria — Galante maresciallo maggiore destinato 25 fanteria — Olivieri, maresciallo maggiore destinato 86 fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Barelli colonnello assegnato scuola guerra quale insegnante — mentasti tenente colonnello assegnato scuola guerra, quale insegnante — Nam maggiore 26 campagna. E' trasferito 22 campagna — Mazzucca maggiore 16 campagna trasferito 12 campagna. — Zanchini tenente 4 pesante. Dispensato dal servizio — Antonucci tenente 3 campagna. dispensato dal servizio.

ARMA DEL GENIO

Carcione tenente 9 battaglione telegrafisti trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Borsa di Roma

24 settembre 1921.

Rendita 3.50 % cent. 70.70; fine 70.75 — Consol. 5 % 1918 cent. 75.53; fine 75.55.

AZIONI: Banca d'Italia 1338 — Istituto Fondiario 305 — Banca Commerciale Italiana 899 — Credito Italiano 633 — Banca Italiana di Sconto 561 — Banco di Roma 112.75 — Banca Commerciale Triestina 540 — Meridionali 323 — Rubattino 351 — Snia 31.50 — Tramways Roma 83 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 410 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 340 — Ilva 85.50 — Ansaldo 115.50 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 72.50 — Miniere Antimonio 80 — Kerka 300 — Miniere Montecatini 142 — Immobiliari 464 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 91 — Fondi Russici 125 — Risanamento 365 — Carburo 370 — Azoto 178 — Elettrochimica 71 — Forni Elettrici 27 — Zuccheri Romani 66 — Eridania 314 — Molini Pantanella 130 — Marconi 173 — Fiat 140 — Cotoniere Meridionali 100 — Cosoluch 345 — Viscosa 113

Cambi: Parigi 172.75 - Londra 90.10, 90.20 — Svizzera 416, 418 - New Yorkk cheque 24. 24.10; telegr. 24, 24.15 — Berlino 22.25, 22.50.

OLINDO MALACODI, Direttore
Domenico Ventrialia, gerent responsabile

Nella sua Villa di Pegli il 21 settembre, alle ore 16, serenamente spirava dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi e con speciale benedizione del Santo Padre, il

MARCHESE
Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini
Cavaliere d'onore e di devozione del S. M. O. di Malta — Cavaliere al merito del lavoro.

La Consorte marchesa MATILDE DURAZZO PALLAVICINI nata dei Principi GIUSTINIANI;
la Suocera Principessa MARIA GIUSTINIANI;
le Cognate:
Baronessa SOFIA FASCIOTTI, nata dei Principi GIUSTINIANI, col Consorte;
Marchesa MINA GAVOTTI, nata dei Principi GIUSTINIANI, col Consorte ed i Figli;
Donna CECILIA dei Principi GIUSTINIANI;
ed i Congiunti tutti, con l'animo straziato ne danno dolorosa partecipazione.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Pegli sabato 24 corrente alle ore 9.

Nel giorno 28 settembre, alle ore 10, nella Chiesa della SS. Annunziata del Vastato in Genova, sarà celebrata una solenne messa di requiem.

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Pegli, 21 Settembre, 1921.

UNA PRECE